ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 21 Luglio 1910* MATTINO NUM. 200

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Pro e contro il nazionalismo

E' permesso entrare nella polemica fra G. A. Borgese e i nazionalisti?

Me ne dà, credo, qualche diritto l'avere da alcuni anni *sentito* il problema che oggi è diventato fortunatamente di moda e l'avere anche un poco operato per tener vivo quel sentimento che oggi va trasformandosi e concretandosi in una dottrina.

G. A. Borgese, con quella sua abilità critica che tutti gli riconoscono, ha fatto anzitutto questa lucida osservazione: — non è possibile, — egli ha detto, — che nazionalismo sia soltanto un sinonimo di patriottismo, perchè tutti sono patriotti in Italia: il nazionalismo deve dunque distinguersi per un suo contenuto di proposte pratiche: altrimenti non varrebbe la pena di avere ribattezzato l'amor di patria a quel barbaro modo.

Ora, prescindendo dal notare (come vedremo meglio in seguito) che le proposte pratiche ci sono, io voglio fin da principio contraddire l'affermazione pur troppo gratuita *che tutti siano patriotti in Italia*.

Se qualche cosa manca al nostro Paese, è appunto il patriottismo. Alle generazioni che si sacrificarono per l'ideale di una patria grande e compiuta entro i suoi naturali confini, sono succedute generazioni scetticone che le quali non hanno di mira che interessi personali e immediati. Pensare a sè e ai propri affari, ecco il vangelo di questa nostra epoca borghese: la maggioranza non guarda più alto e più lontano. E la prova di questa miopia nazionale ci è offerta dal Parlamento, dove — G. A. Borgese spero me lo consentirà — vibra assai raramente la nota di un dibattito sincero ed audace su problemi vitali della patria, e dove invece tutti si affannano a risolvere le questioni colle panacee degli accomodamenti e delle dilazioni, e dove i Ministeri si mutano non per diversità sostanziali di principi, ma per lavori più o meno sotterranei di alchimia parlamentare.

Il patriottismo esiste in tutti, certamente, ma come una formula rettorica che è comoda adoperare di quando in quando, come una bandiera che al momento opportuno si sventola al sole.

Vedete. I socialisti l'anno scorso hanno proclamato che «bisogna difendere e armare la patria», ma poi hanno votato contro le spese militari. I repubblicani fanno gli irredentisti in piazza, ma poi urlano anche essi contro le spese improduttive.

Sono forse questi i patriotti di G. A. Borgese?

L'on. Tittoni pronunciò il memorabile discorso di Carate e promise formalmente che l'alleata Austria avrebbe subito concesso quell'Università a Trieste.... la quale viceversa ci è stata anche giorni sono negata per l'ennesima e non ultima volta.

Luigi Luzzatti (prima di essere Presidente del Consiglio) scrisse in un giornale che noi dobbiamo mantenere la pace anche a costo di ogni viltà, e dette agli italiani questo curioso ammonimento: — chiunque ami la patria non deve occuparsi di politica estera.

Sono forse questi i patriotti di G. A. Borgese?

Io non lo so. So che poichè tutti costoro dicono, e forse pensano, di agire per patriottismo, bisognava pure che coloro i quali credono che il patriottismo sia... un'altra cosa, scegliessero un altro nome per differenziarsi da quei valentuomini. Ecco perchè si sono chiamati nazionalisti. Brutto nome, certo, il nazionalismo, anche per ricordi d'oltr'Alpe, come io stesso ho riconosciuto qui nella *Stampa* or è un anno, ma la colpa di aver ribattezzato il patriottismo *in così barbaro modo* non è tutta nostra quanto di coloro che avendo confuso e abbassato il significato del patriottismo ci hanno costretti a non poter più adoperare quel nome.

Noi, del resto, non abbiamo paura delle parole, e preferiamo la bontà della merce alla bellezza dell'etichetta.

***

Sgombrato così il terreno da una questione pregiudiziale e formale, possiamo procedere ad esaminare che cosa veramente sia il nazionalismo oltre quel patriottismo che ne è stato l'origine sentimentale.

G. A. Borgese ha intimato ai nazionalisti: fuori il vostro programma!

Un programma preciso e definitivo ancora non c'è, perchè i nazionalisti non sono, per loro fortuna, dei candidati alle elezioni politiche, i quali abbiano pronte delle promesse da elencare furbescamente dinanzi al pubblico. Sono degli uomini di fede, che vanno liberamente esponendo quello che sentono e quello che pensano per rinvigorire la nostra fiacca vita politica. E i loro sentimenti e le loro idee se non si sono ancora scolpite negli articoli di un programma e organizzate ufficialmente in un partito, hanno però avuto una così larga eco nell'opinione pubblica, che lo stesso Borgese, — il quale certamente non si occupa di cose che non lo meritano, — vi ha dedicato più volte la sua attenzione e ultimamente un articolo di tre colonne.

Ci combattono, dunque esistiamo.

— Ma esistiamo — dice G. A. Borgese — per la disgrazia d'Italia, anzi, per la disgrazia di tutto il mondo, perchè «*siamo un ostacolo collocato sulla via della civiltà*».

Il rimprovero è tragico; e noi tenteremo modestamente di difenderci da questa accusa gravissima.

Giulio De Frenzi, riprendendo e sviluppando un'idea da me svolta or son quasi dieci anni, constatava che agli italiani manca una coscienza nazionale collettiva, e che la formazione di questa coscienza doveva essere il primo scopo del nazionalismo. «La dottrina nazionalista — cito le sue parole — è riassunta nella necessità di dar finalmente, anche in Italia, a ciascun individuo la nozione costante esatta, imperiosa del suo dovere verso la Nazione, di persuaderlo cioè ch'egli non cessa mai di esser parte integrante, sia pur minima, di questo grande organismo collettivo e che, rispetto alla vita di questo organismo del quale è parte, egli non può mai, in nessun momento, dimenticare e disconoscere la sua individuale responsabilità».

Creare, insomma, un'anima collettiva nazionale, mentre oggi non abbiamo che anime collettive regionali, ecco l'ideale del nazionalismo.

Una delle cause, la più importante forse, per cui la Germania è tanto superiore all'Italia, sta appunto nel fatto che i tedeschi posseggono quest'anima nazionale, quest'orgoglio di razza, che non è affatto sinonimo di orgoglio individuale, ma coincide anzi con la modestia dell'individuo, perchè insegna a questo il sacrificio personale per il vantaggio sociale, gli dà cioè quel senso di disciplina che a noi manca e che, per gli eserciti come per i popoli, è la condizione suprema della vittoria.

Trasformare e sublimare, se posso dir così, il sentimento regionale in un sentimento nazionale, ecco la base del programma nazionalista.

E da questo programma scaturiscono logicamente, come ognun vede, moltissimi corollarii di politica interna e di politica estera.

I nazionalisti sono stati accusati di indifferenza di fronte ai problemi della politica interna e ad alcuno è piaciuto gabellarli come dei vani parolai irredentisti. Ora, senza notare che alcuni mesi sono Gualtiero Castellini pubblicava nella *Grande Italia* degli articoli intitolati *Il secondo irredentismo* nei quali additava appunto il dovere di occuparsi della questione del Mezzogiorno, il dovere cioè di redimere quelle terre dalla miseria e dall'ignoranza, tutti sanno che Enrico Corradini nella sua ormai lunga propaganda, nei libri, nelle conferenze, negli articoli, non ha mai dimenticato le questioni economiche e i problemi della coltura. Soltanto (ed ecco la differenza tra gli uomini politici che s'occupano di questi problemi e i nazionalisti), soltanto mentre per i partiti costituiti, la costruzione della vita nazionale è scopo a sè stessa, il Corradini pone il fine della nazione fuori della nazione. Egli vuole cioè — se io bene intendo il suo pensiero che è anche il mio — fare prospera la patria non perchè essa si racchiuda in sè stessa come la Svizzera, ma perchè possa vittoriosamente lottare nella concorrenza mondiale. Noi vorremmo cioè — forse è un sogno, ma un bel sogno! — che l'Italia fosse la prima nazione del mondo, come i milanesi vogliono che Milano sia la prima città d'Italia.

E' imperialismo questo? E sia. Non abbiamo, giova ripeterlo, paura dei nomi. Abbiamo il diritto però che gli avversarii non fraintendano questi nomi e non fraintendano sopratutto la tattica con la quale vogliamo raggiungere i nostri ideali.

G. A. Borgese aveva creduto di poter attribuire ai nazionalisti come un articolo del loro programma «l'avversione contro la triplice e il rinfocolamento di ardori bellicosi contro l'Austria».

Il De Frenzi negò che il nazionalismo sia bellicoso ed austrofobo. Mi permetto di aggiungere che si può perfettamente credere, come io credo, che l'aggruppamento naturale delle grandi potenze europee sia Italia, Francia ed Inghilterra da una parte, ed Austria e Germania dall'altra, e nello stesso tempo avere tanta coscienza della necessità politiche del momento da riconoscere il dovere di essere triplicisti. Soltanto, anche qui c'è una differenza tra i nazionalisti e... i patriotti. V'è chi crede che alleanza significhi servilismo: i nazionalisti invece credono che si possa essere alleati senza viltà, e che la nostra impreparazione militare non implichi la rinuncia al proprio decoro. Noi non potevamo certo minacciar la guerra all'Austria per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e noi non potevamo forse nemmeno esiger compensi maggiori di quelli miserrimi che abbiamo avuto: ma noi potevamo almeno risparmiarci la ridicola figura fatta a Carate dall'allora ministro degli esteri. Così, noi non possiamo certo pretendere che l'Austria conceda l'Università italiana a Trieste, ma noi potremmo esigere di aver ministri meno ingenui dell'on. Tittoni, che ha creduto a certe promesse, e giornalisti meno austriacanti di quelli che anche recentemente davan ragione al Governo austriaco perchè questo aveva lasciato ancora una volta gli italiani dell'Impero con un pugno di mosche.

Dignità e decoro, noi chiediamo: nulla più: e li chiediamo non solo nelle gravi questioni politiche, ma anche in quelle piccole questioni che G. A. Borgese chiama con disprezzo «futilità esteriori» come la dicitura di un'insegna e il nome di un villaggio.

Può sembrare cosa di lieve importanza il difendere ai confini la lingua italiana, e qualche scettico sorride di quegli ingenui i quali protestano perchè nelle carte geografiche del Touring italiano certi nomi di villaggi italiani dell'Istria sono scritti in lingua slava, mentre (terribile lezione che ci viene dagli avversarii!) nelle carte del Club Alpino austriaco gli stessi nomi sono scritti come è dovere, in lingua italiana.

Noi confessiamo di parteggiar per gli ingenui piuttosto che per gli scettici, e di non credere che codeste siano soltanto *futilità esteriori*. Sono sintomi: sintomi dolorosi di quella mancanza di fierezza nazionale che deploriamo.

Come la signorilità di un gentiluomo si rivela anche nell'atto più semplice, così la dignità di un popolo si mostra anche in quelle che il Borgese chiama futilità. E il trascurare queste futilità o l'irriderle, significa non comprendere quello stato d'animo di depressione, d'indifferenza e di *sans-gêne* nazionale, di cui esse sono le inconscie rivelatrici.

***

Le poche cose che ho dette affrettatamente parmi dovrebbero persuadere gli uomini di buona fede che noi non siamo, come pretende il Borgese, «un ostacolo collocato sulla via della civiltà». Saremo forse degli entusiasti che misurano dal proprio ardore quello degli altri. E ci inganneremo, forse, come tutti gli entusiasti...

Pure, in fondo al mio pensiero è una speranza.

G. A. Borgese non è così lontano da noi come la sua parola elegante e mordace può far supporre. Gli spiriti critici provano talvolta la voluttà intellettuale di combattere col cervello ciò che è il palpito inconfessato del loro cuore.

Io leggo alla fine del suo articolo queste parole: «Oggi come oggi, mi pare che uno solo sia l'imperativo: che ciascheduno faccia direttamente ed umilmente il suo dovere. Solo così si può contribuire ad elevare il proprio paese dandogli quel che davvero gli manca: il senso di disciplina e di responsabilità. Fate che una generazione di uomini forti e probi conquisti i pubblici poteri: saremo, se questa sarà la nostra missione, padroni del mondo».

Non si potrebbe dir meglio: ma è appunto quello che noi pensiamo da tempo.

Scipio Sighele

Grandi scioperi ferroviarii in Inghilterra ed in America

Londra, 20, ore 8,5.

In Inghilterra ed in America, a quanto dicono i telegrammi, i ferrovieri sono in grande agitazione. In entrambi i paesi si sono già manifestati parziali scioperi, che danneggiano parecchie Compagnie. In Inghilterra lo sciopero è cominciato sulla rete del North Estern Railways. L'altra notte, verso le 22, gli operai e gli impiegati delle officine di Gatteshead, dopo averne avvertito il direttore della Compagnia, lasciarono il lavoro. Ieri il loro movimento si è esteso ad altri punti ed in varii altri cantieri i lavoratori delle ferrovie hanno preso parte allo sciopero.

Gli impiegati dei servizi delle Messagerie, dei portatori e parecchi macchinisti e fochisti addetti alle varie stazioni di Newcastle hanno pur cessato il lavoro. Gli impiegati della North Estern Railways a Sunderland hanno deciso pure di cessare il lavoro. Attualmente tremila circa sono gli scioperanti, e si teme che il movimento si diffonda. Si teme sovratutto che scioperino i deviatori delle linee; ciò che potrebbe avere per conseguenza l'arresto quasi completo del servizio, che è già assai compromesso nei distretti dove si è manifestato lo sciopero. Già la partenza di parecchi convogli dovette essere sospesa.

I direttori della Compagnia della North Estern Railways hanno fatto pubblicare un avviso, in cui si dice che, a causa dello sciopero, la Compagnia declina qualsiasi responsabilità per i mutamenti d'orario e ritardi che potrebbero subire i treni viaggiatori ed i treni merci.

Un grande *meeting* di scioperanti ha avuto luogo ieri nel pomeriggio a Gatteshead. Alla fine della riunione i capi del movimento hanno informato alcuni giornali che essi avevano ricevuto messaggi annunzianti che lo sciopero si era già diffuso a varie altre stazioni importanti della rete. I motivi di questo sciopero improvviso non sono ancora ben chiari; i capi del movimento dichiarano essi stessi che non c'erano ragioni ben determinate perchè il lavoro venisse sospeso, ma che i ferrovieri avevano a lagnarsi genericamente dei procedimenti tirannici dei funzionari della Compagnia e che perciò avevano deciso di mettersi in isciopero onde ottenere una volta per sempre un regolamento definitivo delle varie questioni con la North Estern Railways. In ogni caso, i ferrovieri dicono che non vogliono e non possono più a lungo tollerare i metodi che la Compagnia usa a loro riguardo.

Un grande malcontento regnava già da qualche tempo fra gli impiegati, i quali si lagnavano che la Compagnia non mantenesse le sue promesse e non accogliesse i loro giusti reclami anteriori. Ma ciò che però ha dato il fuoco alle polveri fu il fatto che un impiegato sarebbe stato revocato senza alcuna ragione, a quanto almeno dicono i ferrovieri, e che un altro impiegato, dopo aver compiuto un certo lavoro, che doveva essere pagato in modo speciale, si vide negato il pagamento promesso.

Uno dei direttori della Compagnia, il signor Butt, è giunto nel pomeriggio di ieri a Newcastle, centro dello sciopero, ed esercita tutta la sua influenza per cercare di indurre gli scioperanti a riprendere il lavoro.

Intanto si ha da Ottawa, in data di ieri: Questa sera, alle 21,30, dopo negoziati rimasti senza risultato, fra gli impiegati della Great Trunk Rail Road ed il signor Hayes, presidente della Compagnia, i delegati degli impiegati hanno rimesso un *ultimatum*, ed è stato dichiarato lo sciopero.

Si ha pure da Montreal: Gli impiegati della Compagnia Great Trunk Rails Road e della Central Vermond Rails Road hanno deciso di mettersi in isciopero questa sera, alle ore 21,30.

Si valuta da 700 a mille il numero degli impiegati della Great Trunk Rails Road aderenti all'ordine di sciopero. Gli impiegati dei treni affermano che i telegrafisti dichiareranno pure lo sciopero fra breve. Non si ebbero finora disordini od incidenti gravi.

A Sant'Alban i conduttori, i guardafreni della Central Vermont Rail Road si sono messi in isciopero ieri sera. Ogni movimento è sospeso sulla rete, sulla quale non circolano più che i treni già in marcia al momento in cui è stato dichiarato lo sciopero. Questi treni continueranno la loro marcia fino a destinazione.

Un altro telegramma da Ottawa reca: Il Grand Trunk annunzia che aveva offerto un aumento di salari in media superiore al 18 per cento colla promessa di nuovi aumenti nel 1913 ma il personale rifiutò queste offerte e rifiutò pure l'arbitrato.

Ringraziamenti e onorificenze rumene

Roma, 20, ore 19.

Essendosi colla cooperazione dell'Italia risoluto soddisfacentemente il recente incidente del Pireo, i Governi greco e rumeno espressero al Governo italiano i loro vivi ringraziamenti.

Inoltre, il Re di Rumania conferì il gran cordone della Stella di Rumania al marchese Di San Giuliano, ministro degli esteri, ed il gran cordone della Corona Rumena al marchese Carlotti di Ripabella, ministro d'Italia ad Atene, incaricato della protezione degli interessi rumeni in Grecia.

La lotta elettorale nel primo Collegio di Roma

Una candidatura allegra

Roma, 20, ore 10.

La lotta elettorale nel primo Collegio di Roma, mantenutasi fiacca in questi ultimi giorni, si fa improvvisamente più viva anche perchè siamo entrati nella stretta finale.

Pochi giorni infatti ci separano da quella della votazione in cui scenderanno in lizza i quattro candidati del blocco e cioè il radicale Villa, il repubblicano Quarteroni, il socialista Campanozzi, ed il bloccardo costituzionale Vanni, e inoltre le altre due personali candidature del comm. Alfredo Mazza e del conte Alfredo Bennicelli, il quale accenna a portare una nota straordinariamente vivace alle elezioni attuali. Ogni giorno vengono tenuti Comizi per le varie candidature democratiche e i Comizi riescono sempre affollati. In essi hanno preso o prenderanno la parola deputati di Estrema Sinistra, come l'on. Amici, l'on. Pietravalli; e ad un Comizio di stasera parlerà a favore del candidato radicale, avv. Giovanni Villa, anche Vincenzo Morello, *(Rastignac)*.

Le complicazioni manifestatesi in questi ultimi giorni derivano dalle voci di corruzione che forse ad arte vengono dagli avversari elevate a carico della candidatura radicale dell'avv. Giovanni Villa.

L'avvocato, che è uno dei più reputati e influenti del Foro romano, viene sospettato di adoperare influenze estranee ai partiti democratici a favore della sua candidatura.

Tra le voci corse a questo proposito, qualche giornale ha riferito che su una tramvia Roma-Rocca di Papa sarebbe avvenuto un colloquio nel quale si sarebbe detto che Villa per riuscire era disposto a spendere 50 mila lire. Uno dei partecipanti a questo discorso sarebbe l'on. Fera; ma il deputato calabrese dirige una lettera ai giornali nella quale dichiara assolutamente falsa questa notizia.

Ma in seguito alle insistenze colle quale circola la voce di corruzione da parte dei fautori della candidatura radicale, la voce è raccolta anche dall'*Avanti!*, sebbene il direttore dell'*Avanti!*, on. Bissolati, sia intimo amico de l'avv. Villa. I giornali di stamane si occupano di questa voce e dicono chiaramente che bisogna dire la verità.

A questo proposito il *Messaggero*, che ha assunto in questa lotta un contegno di simpatica neutralità per tutti i candidati del blocco, scrive: che «sarebbe assai doloroso si dovesse fare la constatazione che è finita la cordialità ed i rapporti onesti, leali nella lotta fra partiti affini nel blocco».

Per conto suo la *Vita*, organo del partito radicale, pubblica una lettera aperta diretta agli onorevoli Bissolati e Barzilai perchè intervengano direttamente nello smentire la voce calunniosa diffusa a carico della candidatura radicale dell'on. Villa.

Oltre a questa nota ve n'è un'altra allegra: persistendo la candidatura del conte Bennicelli, ieri sera a tarda ora, innanzi al *Bar Americano*, in piazza Sciarra, il conte fu fatto segno a una clamorosa dimostrazione. La gazzarra richiamò un pubblico numeroso con grida di «Viva Bennicelli! Viva il deputato del I Collegio: Vivano i Romani di Roma!».

Il conte molto lieto di questa dimostrazione rispose improvvisando una specie di discorso elettorale. Cercò poi di salire sopra una vettura, ma il pubblico attorniò la carrozza cercando di staccare i cavalli. Da un vicino Commissariato di P. S. accorsero guardie al comando di un vice-commissario che invitò i dimostranti a sciogliersi. Molti ascoltarono il consiglio; molti protestarono. Tra questi due signori, tra i quali uno studente in legge, che furono accompagnati al Commissariato di polizia e poi rilasciati.

Stamane poi il conte Bennicelli, lusingato dal successo di ieri, pubblica su tutti i muri di Roma un manifesto nel quale amplifica il suo programma speciale di candidato romano e invita i simpatizzanti alla sua candidatura di intervenire alle ore 17 ad un pubblico Comizio che egli terrà a favore della sua candidatura fuori Porta San Giovanni, da un notissimo oste romanesco. Il conte nel manifesto dichiara che, «come compenso al discorso che infliggerà agli elettori, farà loro assaggiare qualche goccia (così si esprime) de' sublime nettare dei castelli romani». E' da figurarsi che affluenza al Comizio!

E questa candidatura del conte Bennicelli costituirà uno spunto caratteristico, originale nella lotta elettorale in corso.

***

Le velate accuse di corruzione a favore della candidatura radicale di Giovanni Villa suscitano varie epistole. Il punto di partenza era questo: si era stampato che durante un colloquio avvenuto sul treno Roma-Rocca di Papa, al quale assisteva l'on. Fera, qualcuno avrebbe detto che il candidato radicale avv. Villa era disposto a spendere cinquantamila lire pur di essere eletto. Questa pubblicazione alla quale accennarono l'*Avanti!* e la *Ragione*, suscitò un piccolo putiferio. Il direttore della *Vita*, sostenitrice della candidatura Villa pubblica una lettera aperta invitando i direttori dell'*Avanti!* e della *Ragione* a parlar chiaro. L'appello della *Vita* ottiene il suo effetto ed induce a scrivere anche il principale testimone dell'episodio elettorale, cioè l'on. Fera, il quale pubblica la lettera seguente: «Ieri, tornando da Rocca di Papa, in treno, in un colloquio con amici, si commentava la lotta elettorale del primo collegio. Riferendomi alle dicerie, forse inesatte delle passate lotte per lo stesso collegio lo deplorai che il mal costume elettorale non fosse solo nel Mezzogiorno; si fece la valutazione scherzosa della capacità finanziaria di tutti i concorrenti e dissi che il mio amico Villa fra tutti poteva soffrire la maggiore espiazione se in lui fosse alto il sentimento civile e politico. Mai si parlò di fatti che sovvenzionino le elezioni e di altri simili corbellerie».

L'on. Bissolati a sua volta così risponde al direttore della *Vita*: «Voi invitate me e l'amico Barzilai a dire se Giovanni Villa deve o può essere combattuto come pervertitore della coscienza popolare. In linea di fatto io la riterrei un'offesa per me. Voi avete all'uso, or sono più giorni, all'amicizia intima e antica che mi lega al Villa. Ma cosa dovrei pensare di chi pone il dubbio che questa amicizia non abbia il fondamento in una profonda stima personale? Fin dalla prima giovinezza io conosco il Villa; l'ho seguito passo passo in tutta la sua vita di studio, di attività, di lavoro; lo ebbi candidato avversario, senza che nulla ne soffrisse la nostra amicizia, in una lotta politica nel collegio di Pescarolo. E fu per lui, per la difesa della sua rispettabilità che insorsi quando corsero delle voci circa qualche fautore della sua candidatura, affinchè, se le voci avessero qualche parvenza di verità, quegli sconsigliati fautori fossero ammoniti del danno che preparerebbero alla candidatura che essi caldeggiano. Voglio soggiungere: «Se a favore di Villa si tentassero atti di corruttela sarebbe egli il primo a reprimerli, ma senza dubbio non per tornaconto elettorale ma per quella correttezza e quell'orgoglio e quel rispetto alla sincerità e alla dignità della coscienza popolare che hanno costituito la religione politica di tutta la sua vita».

L'on. Barzilai, interrogato, ha risposto: «Ho letto quanto si chiede a me ed a Bissolati; ma io di questo affare non so proprio niente e bisogna che prima m'informi bene, perchè non so neppure da quali voci siano originate le accuse di corruzione apparse nei giornali».

Sempre sulla questione delle assicurate (e finora in nessun modo dimostrate) corruzioni, interviene lo stesso candidato radicale, avv. Villa il quale ha risposto: «Quanti mi conoscono non hanno certo il dubbio che io pensi di entrare in Parlamento per vie oblique, venendo meno, proprio ora, a tutto il mio passato. Le persone che compongono il mio Comitato e che lavorano con zelo per la mia candidatura, sono note. Chi consapevolmente ha da lanciare un sospetto su di loro?

«Io posso dire una cosa sola: non avrei creduto che per combattere me o il mio partito, si ricorresse a tali mezzi: ma, come non amo ricercare le lotte, così non sono uso, quando le ho accettate, ritirarmene».

— La si fa colpa di difendere Banche e Istituti.

— Generalmente, non è un titolo di disonore per un avvocato, libero esercente, l'avere una clientela ragguardevole. Del resto, ho difeso e difendo anche Cooperative, Società di lavoratori e gente di ogni ceto.

«Prima di dedicare a una causa la mia opera, non mi sono mai chiesto che una cosa sola: che la causa fosse moralmente e legalmente giusta. Non ho mai accettato il patrocinio di alcuno che muovesse opposizione alle Amministrazioni pubbliche cui appartengo, e da due anni la mia attività professionale è quasi interamente assorbita nella difesa dell'interesse dello Stato contro le grandi Società ferroviarie. Penso poi che il fatto che i miei colleghi mi abbiano da 15 anni ritenuto degno di appartenere al Consiglio dell'Ordine, mi dispensi da ogni giustificazione.

«Non occorre insistere, io credo, sopra questo incidente. Il pubblico, sempre intelligentissimo, intende come si tratti di espedienti elettorali, coi quali si crede di deprimere la parte avversaria e rafforzare la propria».

Frattanto, per chiudere allegramente la cronaca della lotta elettorale, eccovi il testo dell'ultimo manifesto del noto *sportsman* conte Bennicelli, manifesto al quale abbiamo già accennato. Il manifesto merita di essere conosciuto in tutta Italia, per dimostrare a quali manifestazioni sporadiche dia luogo la nostra vita elettorale.

«Elettori del primo Collegio. Il periodo delle indecisioni è trascorso. Siamo nella settimana che ci rivelerà il verdetto delle urne. E' inutile che io v'illustri con grottesche e mirabolanti frasi il mio programma politico. Vi confermo soltanto il mio concetto di voler proseguire nel partito monarchico costituzionale scelto di mia spontanea iniziativa e che peraltro debbo essere soggetto soltanto ai vostri commenti, e giammai a imposizioni eterogenee, alle quali io mi ribellerei sdegnosamente e romanamente. Fino alla chiusura dei lavori parlamentari applaudii la correttezza costituzionale del nocchiero governativo (Luzzatti) che nel difficile compito è coadiuvato da un nucleo di inconsurabili colleghi; e permettetemi di concepire la speranza di poterlo applaudire personalmente nel nobile areopago, qualora potessi, mercè l'opera vostra assidermi quale vostro rappresentante nell'aula parlamentare. Oggi con questo documento ufficiale io proclamo reale e invulnerabile la mia candidatura monarchica al primo Collegio. Nel congedarmi da voi, amici carissimi, v'invito a inneggiare con me alla patria, alla monarchia e all'amata città di Roma.

«*Post scriptum*: Vi prego, amici elettori, aderenti senza riserva alla mia candidatura monarchica di trovarvi venerdì, 22 corrente, alle 17, sul pittoresco colle dominante l'allegro panorama suburbano nel punto ove si arresta e volge il tram dei Castelli. Colà con bacevolo compatimento voi ascolterete la conclusione del mio programma elettorale, e qui da oggi mi sia lecito di pregarvi d'accettare in contraccambio della tristezza di un lungo pellegrinaggio dardeggiato dal solleone, una lagrima di quel nettare prelibato che ci viene da quei colli tusculani.

«*Firmato Adriano Bennicelli*».

Note Vaticane

(Per telefono alla Stampa).

Nel settimo anniversario della morte di Leone XIII

Roma, 20, ore 15.

Ricorrendo oggi il settimo anniversario della morte di Leone XIII, hanno luogo stamane in Vaticano nella cappella Sistina solenni funerali in suo suffragio. Nel fondo della cappella, al di sopra dell'altare, è stato collocato un grande arazzo rappresentante la resurrezione di Lazzaro. A sinistra è stato eretto un trono ricoperto in damasco cremisi. Nel presbiterio sono gli scanni per i cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi e vescovi e per la prelatura romana. Da un altro lato sono le tribune per il Corpo diplomatico ed il patriziato romano. Il resto della cappella sarà occupato dagli altri invitati.

Il Papa è sceso dalle sue stanze alle ore 9 e si recò a piedi accompagnato dai cardinali e diaconi alla Cappella.

Terminata la Messa pontificata dal cardinale Ferrata, assistito da tre canonici delle tre basiliche patriarcali, venne portato innanzi al trono del Pontefice il piccolo tumulo ed il Papa impartì la benedizione. La guardia nobile, gli svizzeri ed i gendarmi pontifici indossano la tenuta di mezza gala.

Il Papa era assistito dal cardinale Rampolla del Tindaro, dai cardinali diaconi Segna, Vives y Tuto, da monsignor Gallimberti, dal diacono monsignor Carinci, in sostituzione del defunto monsignor Gazoli, canonico vaticano, e dal diacono monsignor Seniovetti, canonico liberiano.

Erano presenti i cardinali Vannutelli, Agliardi, Cassetta, Gotti, San Minitello, Respighi, Martinelli, Gennari, Cavicchioni, Merry del Val, Lorenzelli, Gaspari, Cagiani, e De Lai.

Nell'apposita tribuna per il Corpo diplomatico si trovavano i ministri del Belgio e del Cile, il ministro di Baviera, gli addetti alle Ambasciate di Spagna, Portogallo ed altre Legazioni.

In apposita tribuna vi erano i cavalieri dell'Ordine Sovrano di Malta e i cavalieri del Santo Sepolcro. Da un apposito coretto assisteva alla cerimonia una sorella di Pio X.

Erano di servizio intorno al tumulo il conte Muccioli, il cadetto marchese Cavalletti, il principe Orsini, il marchese Letri, il conte Alofi, ecc.

Al Tribunale prestavano servizio i camerieri segreti di Sua Santità. Assistevano pure monsignor Ceppatelli, Rubinni, Sili e Galluccio.

Nella cappella, sotto la direzione del maestro Perosi, è stata eseguita musica perosiana.

Alle ore 10,45, la cerimonia ha terminato, ed il Papa, attraverso la sala ducale, ove è schierata una compagnia della guardia palatina, fa ritorno ai suoi appartamenti.

L'estate in Vaticano

L'ottima salute del Papa

Roma, 20, ore 18.

(A.) — Il rito funebre celebrato solennemente stamane alla Cappella Sistina in occasione del settimo anniversario della morte di Leone XIII si è svolto senza alcun incidente. Dopo la messa pontificata dal cardinale Ferrata, il Papa stesso ha impartito la assoluzione al tumulo e tutti i presenti alla mesta cerimonia hanno potuto constatare l'ottimo aspetto del Papa che ha pronunziato le parole liturgiche con voce alta e chiara.

Vengono così smentite difatto le voci corse che la salute del Papa risentisse quest'anno più del solito il caldo estivo e che Pio X fosse assai prostrato per le complicazioni recenti ed attuali della politica vaticana. Persone del resto che hanno avvicinato il Pontefice in questi ultimi giorni, mi assicurano che egli pur essendo e dimostrandosi assai addolorato per la guerra anti-romana che si va combattendo nei vari paesi d'Europa, e specialmente in Spagna, non ha mai perduto la sua serenità abituale. Pio X continua anche in questi giorni di afa estiva il suo faticoso lavoro che interrompe soltanto per le ore dei pasti che prende in comune coi monsignori Bressan e Pescini, e per qualche breve passeggiata. Il Papa anche di estate oltre a trattare direttamente col Segretario di Stato e coi cardinali che riceve ogni giorno a turno, gli affari generali della Chiesa, non cessa di occuparsi personalmente delle cure più minute e particolari e perfino di quelle riguardanti la voluminosa corrispondenza quotidiana.

Nel palazzo Vaticano, oltre che negli appartamenti pontifici, nessun mutamento di abitudini e nessuna interruzione di lavoro si verifica durante l'estate. Anche volendo, ormai Pio X non potrebbe più, come del resto non ha mai fatto, seguire l'esempio di Leone XIII, di recarsi cioè a passare di tempo in tempo, qualche giorno nei giardini, trasferendovi una parte della sua Corte. La palazzina infatti eretta dal defunto Pontefice, per la sua residenza estiva, è stata in questi ultimi tempi quasi interamente trasformata e adibita anche essa, come la torre di Leone IV, congiunta con un ponte in ferro, alla specola Vaticana, per lo studio e per gli strumenti meteorologici.

Nulla posso ancora dirvi circa il possibile allontanamento da Roma del cardinale Merry del Val, per una breve vacanza, e si comprende infatti come l'attuale momento non sia fatto per concedere riposo al Segretario di Stato, mentre ogni giorno più sorgono sull'orizzonte dei fatti, i quali rendono ancora più complicati i rapporti ispano-vaticani. In questi circoli perciò si ritiene che il Segretario di Stato non pensi ad allontanarsi, finchè non sia scomparso ogni pericolo di complicazioni sempre all'ordine del giorno, nonostante la tregua e il silenzio momentanei.

La rottura fra Chiesa e Stato spagnolo si fa probabile

Roma, 20, ore 22,15.

(A.) — Secondo è stato annunziato, oggi avranno luogo in Vaticano solenni funerali in suffragio di Leone XIII, del quale ricorre il settimo anniversario. E' la imponente cerimonia che ogni anno ha luogo il 20 luglio assume singolare importanza perchè essa fa riunire tutti i prelati, i cardinali, i dignitari della Corte pontificia, i quali, prima di accedere alla Cappella Sistina, hanno modo di incontrarsi e di discutere.

Quale sarà pertanto la materia dei discorsi di domani fra coloro che in questa stagione raramente s'incontrano se non per ragioni di ufficio e soltanto di tempo in tempo; è facile immaginare. Le recenti vicende della Germania intorno all'Enciclica *Editae saepe* e gli avvenimenti di Spagna e le preoccupazioni della Chiesa saranno motivo di accenni e di parole che formerebbero un capitolo di grande importanza per chi potesse ascoltare i discorsi e trascriverli. La mancanza intanto dalla tribuna diplomatica del signor De Ojeda, sebbene dovuta a momentanea assenza da Roma per reali ragioni di salute, sembrerà forse racchiudere un motivo celato e servirà ad aumentare la corrente di pessimismo che nelle sfere più competenti pare, anzichè diminuire, accrescersi nell'ora di tregua. Quale è infatti il significato di questa situazione che da qualche giorno è seguita allo scambio di note e all'eco dei discorsi del signor Canalejas e delle impressioni della Santa Sede di fronte alla politica anticlericale di Spagna? Anche stamane un autorevole personaggio di curia, riassumendomi la stazionarietà della situazione con un «nulla di nuovo», mi lasciava chiaramente intendere come l'odierna stasi non debba, per nessun segno, nè diretto nè indiretto, offrire campo a interpretazioni ottimiste. Qualche giorno fa, — mi diceva il mio interlocutore, — era ancora lecito credere che il Governo avesse in animo di prorogare le Cortes e rimandare la definizione della lotta attuale che la democrazia spagnuola combatte contro la Chiesa.

Ma il Parlamento invece non si è chiuso e continuerà ancora per qualche settimana i suoi lavori. Non v'è dunque neppure da contare sopra la calma estiva, la quale, offrendo modo alla Corona, al Gabinetto e ai partiti di riflettere serenamente, avrebbe potuto correggere la progettata soluzione di un problema che sembra volgere per il peggio.

— La rottura?

Alla mia domanda il personaggio ha risposto con un punto interrogativo a sua volta. La rottura è alle porte. Essa è l'unica via di uscita dell'attuale dissidio fra Chiesa e Stato, se un fatto nuovo come, ad esempio, la caduta del Gabinetto, non modifichi internamente la situazione. La rottura è alle porte, ma nessuno può dire quando essa avverrà. Potrebbe verificarsi egualmente domani o fra tre mesi.

La Commissione dei braccianti romagnoli
ricevuta dal presidente del Consiglio
Il punto di vista degli agrari rossi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 18.

Stamane, nella sede della Lega Nazionale Cooperativa di via Venezia, si sono riuniti i rappresentanti dei braccianti romagnoli Manaresi, Battistini, Montanari, Garavini, accompagnati da Argentina Altobelli e dall'avv. Palmieri. Era presente anche Nullo Baldini, capo delle Cooperative dei braccianti.

Fu compilato un memoriale nel quale i rappresentanti dei lavoratori romagnoli obbiettano le loro ragioni a quelle degli agrari contenute nel memoriale di questi ultimi. Essi furono poi ricevuti nel pomeriggio dall'onorevole Luzzatti, al quale hanno esposto e illustrato il memoriale.

Nullo Baldini ha detto che fu telegraficamente invitato a venire a Roma l'ing. Errani, presidente dell'Agraria di Romagna. Fra questi e Nullo Baldini si dovranno svolgere le trattative per un eventuale accordo.

Le trattative correranno unicamente fra l'ingegnere Errani e Nullo Baldini, rappresentanti diretti delle due classi in conflitto.

La Commissione dei braccianti romagnoli, assistita dall'on. Morgari, da Nullo Baldini e da Argentina Altobelli, è stata ricevuta oggi, alle ore 14, dall'on. Luzzatti. Il colloquio è durato circa un'ora. All'uscita, Nullo Baldini ha detto che la Commissione ha illustrato il memoriale di replica a quello presentato dall'Agraria. In esso soprattutto si smentiscono recisamente i quattro episodi di intolleranza rossa esposti dagli agrari, dai quali risultava che i rossi introducevano di sorpresa o con violenza le loro trebbiatrici nelle aie dei terziari. « Tali episodi — diceva Nullo Baldini — non sono veri. La Commissione ritiene che per i fondi gestiti a terziaria debba valere lo stesso diritto che per gli altri coloni a mezzadria. Quella facoltà, la quale è stata accordata ai coloni che possono trebbiare con macchine di loro scelta, perchè non deve essere riconosciuta ai terziari? La Commissione crede che una differenza vi sia, ma dinanzi agli occhi degli agrari. E' una differenza di colore. Se si tratta di macchine socialiste, si respinge; le altre invece sono accette ».

Siamo di fronte a un sindacalismo padronale. Del resto, la questione non è tutta qui, perchè essa si complica col fatto che gli agrari sono o proprietari o affittuari. Questi ultimi vogliono che la trebbiatura sia fatta con qualunque macchina; e noi riteniamo che sia anche avvenuto un segreto accordo fra braccianti e affittuari. Gli affittuari sollecitano che si noti segretamente le macchine anche rosse entrino nei fondi. Il ministro, sempre secondo il racconto fatto da Nullo Baldini, ha ascoltato le ragioni esposte dai braccianti, da Argentina Altobelli e dall'avv. Palmieri, che ha illustrato ampiamente il lato giuridico della questione. Egli ha detto che non è questo il momento per discutere la questione di diritto. Mentre a Roma si discute, in Romagna dura lo stato di guerra disastroso. Bisogna trovare una soluzione che salvaguardi il diritto di tutti, salvo poi a studiare con calma e a fondo il grave problema. Il ministro ritiene che subito sia necessario un temperamento. Al convegno assisteva anche il prefetto di Ravenna.

Il Memoriale

Eccovi un sunto del memoriale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, presentato oggi all'on. Luzzatti.

VALUTAZIONE DI UN DIRITTO.

Quando l'organizzazione operaia ha sanzionato il principio che il *diritto* di gestione delle trebbiatrici spetti alle categorie che lavorano intorno alle trebbiatrici medesime, non ha inteso riferirsi al *diritto* comune vigente, secondo il quale è evidente che chiunque è in grado di disporre di mezzi adeguati può fare acquisto di una macchina, come di qualsiasi altro oggetto che gli talenti.

L'organizzazione doveva invece stabilire un principio per norma dei suoi associati; essa doveva rispondere al seguente quesito: « Se la macchina doveva essere gestita cooperativamente, quali sono le categorie operaie che — di fronte allo spirito della sana cooperazione operaia e della lettera della legge che regola la cooperazione — hanno diritto di partecipare alla costituzione delle Cooperative-macchine? ».

Il conflitto è nato dalle diverse valutazioni ed interpretazioni di questo diritto. L'organizzazione operaia che fa capo alla Federazione nazionale non fa che inspirarsi all'esempio di tutta la moderna cooperazione ed alle leggi 12 maggio 1904 e 19 aprile 1906, applicate dal regolamento 17 marzo 1907, leggi che portano il nome dell'Eccellenza Vostra. Nell'art. 30 del regolamento che definisce i caratteri e l'essenza delle Cooperative è detto:

« che tutti i soci siano operai esercenti l'arte o una delle arti formanti oggetto della Società;

« che gli utili netti residuali vengano ripartiti fra coloro che concorsero a produrli, siano soci od operai ausiliari, in proporzione del lavoro da ciascuno effettivamente eseguito, ossia dei salari loro pagati ».

Per cui degli operai organizzati, o che si professino tali, e contraddicano a quanto è sopra riassunto non possono essere tenuti che violatori dei retti principii d'organizzazione e di cooperazione, ed il *diritto* inteso come è sopra spiegato deve essere riconosciuto a noi.

Ciò doveva essere chiarito, ripetiamo, per evitare inesatte interpretazioni.

TRE ASPETTI DELLA LOTTA.

Resti ben precisato dunque che l'azione di classe delle nostre organizzazioni si manifesta in varii atteggiamenti che non vanno confusi tra di loro, e cioè:

I. *Azione in confronto dei contadini-mezzadri per il diritto di gestione cooperativa delle macchine*. E per questa parte valgano le considerazioni fatte sopra.

II. *Azione in confronto dei conduttori e proprietari nel senso di rivendicare al lavoratore, che ha l'obbligo di dare il grano trebbiato, il diritto di scelta della macchina*. E' questa materia indipendente, per così dire, dalla questione del possesso di cui sopra.

A prescindere da chi è il possessore delle macchine ha sì o non diritto il lavoratore — secondo le consuetudini del luogo e lo spirito e la lettera delle disposizioni che regolano la mezzadria — di scegliere la trebbiatrice? E la qualifica del proprietario di *direttore* dell'azienda dovrà intendersi riferita a tutto quanto ha attinenza alla buona coltivazione e lavorazione dei prodotti oppure deve estendersi fino a rivendicare il modo di noleggio e di compera degli strumenti?

Noi pensiamo che questa seconda interpretazione sarebbe assurda ed avrebbe i caratteri di una concezione medioevale. Nelle istruzioni diramate ai contadini (vedi allegato...) sono più dettagliatamente precisate le ragioni di appoggio della nostra tesi.

Ad ogni modo la controversia è sottoposta al giudizio della magistratura civile e noi chiediamo che l'Autorità si astenga da provvedimenti o da atti che rappresenterebbero l'anticipazione o la esecuzione arbitraria di un giudizio che deve ancora emettersi e quindi una ingiusta violenza contro una delle parti.

III. *Azione di resistenza in confronto ai proprietari per la conquista e la gestione cooperativa degli strumenti di lavoro.*

Se verso i contadini noi rivendichiamo il nostro diritto in base alla lettera ed allo spirito della cooperazione, lo stesso diritto evidentemente non possiamo accettare nè reclamare in confronto ai proprietari possessori di macchine.

Nessuno può contestare dal loro punto di vista il diritto di possedere le macchine, come nessuno può contendere a noi il diritto di lottare per sostituire all'industria privata un nuovo assetto cooperativistico.

Le accuse che si muovono a questo nostro sforzo sono le solite accuse di monopolio che la speculazione privata ha sempre lanciato contro le Cooperative.

Ad ogni modo noi non domandiamo, in questa lotta, alcun privilegio.

Persistiamo nel nostro sforzo di conquista: diamo prova di esser degni anche tecnicamente di sostituire la vecchia industria privata; abbiamo messo sul mercato 35 macchine di perfettissimo funzionamento eseguite da personale capace e laborioso. Siamo in grado di sfidare chiunque a denunciare il più piccolo danno causato da imperizia o da imperfezione dello strumento.

Le poche macchine private tolte fuori a sgranchirsi dai magazzeni servono ad una specie di affermazione o rappresaglia padronale; non potrebbero seriamente — nè per numero, nè per qualità — essere ritenute capaci di corrispondere ai bisogni della trebbiatura nella zona ravennate.

Noi non domandiamo in questo sforzo di cooperazione nessun privilegio.

FEDERAZIONE NAZIONALE E COMITATI D'AGITAZIONE.

Sentiamo piuttosto indurci a mettere in rilievo l'opera di moderazione compiuta dalla Federazione nazionale perchè la lotta si svolgesse con serenità e quella dei Comitati di agitazione per esplicare con tutti i mezzi possibili una continua assistenza alle organizzazioni per tenerle lontane da ogni eccesso stimolate dal contegno dell'Agraria.

Il Comitato non ha desistito dal raccomandare il rispetto alle Autorità ed alla pubblica forza, irresponsabili della ingiusta reazione contro i diritti operai.

La stampa, che in questa battaglia sostiene la nostra organizzazione, ha additato più volte i veterani delle lotte di Romagna, approvando incondizionatamente le Autorità che con il sequestro delle armi contribuivano ad eliminare il pericolo di dolorosi fatti ed a smorzare la tendenza di violenza.

Per quanto riguarda le istruzioni, ai nostri organizzati abbiamo provveduto con atti legali e precisi dei quali assumiamo intera responsabilità.

A tutti i terziari mezzadri interessati sono state impartite le istruzioni necessarie.

In relazione alle istruzioni medesime i mezzadri hanno regolarmente avvertito ed avvertono i proprietari del fondo prima di iniziare la trebbiatura secondo è stabilito dall'art. 1659 del Codice civile.

Successivamente viene fatta comunicazione dell'avvenuta trebbiatura e s'invitano i proprietari per la divisione dei raccolti.

A garanzia del proprietario che non avesse voluto presenziare la trebbiatura si è formulato un altro modulo che fa fede della quantità del frumento trebbiato.

Finalmente nel caso che, malgrado gli inviti, il proprietario rifiuti di intervenire per la divisione, si è provveduto perchè, al fine di non lasciare a male il prodotto, la divisione si compia egualmente, ma con la più scrupolosa garanzia testimoniale.

LA CONDOTTA DELL'AGRARIA.

Noi non seguiremo l'Agraria nel metodo ormai visto, che consiste nell'atteggiarsi a vittima esagerando e alterando alcuni episodi.

Ci limitiamo a rettificare i fatti esposti alla Eccellenza Vostra nel Memoriale dell'« Agraria »:

1.o Non è vero che i braccianti riuniti in assembramento minaccioso e capitanati dall'onorevole Morgari, introducessero una trebbiatrice nell'aia del signor Secondo Antonellini. Il commissario di polizia, inviato dal prefetto dietro la denuncia esagerata degli agrari, giunto sul luogo poco dopo che la macchina era stata introdotta nel fondo, potè constatare, per l'evidenza del fatto e con la testimonianza dello stesso Antonellini, che la macchina era seguita soltanto dal personale addetto alla macchina stessa, cioè sette persone compreso il bovaro conduttore delle bestie.

L'on. Morgari arrivò sul luogo dopo che la macchina era già nell'aia e fece la constatazione dell'esagerazione dei fatti denunciati in perfetto, insieme alle Autorità presenti sul posto.

2.o Nella proprietà del signor Ghezzo, i terziari, secondo le consuetudini del passato, avvisarono l'agente del proprietario signor Manzoli, di avere già pronta la macchina nell'aia per trebbiare.

E' vero che la macchina era stata condotta nell'aia per una strada adiacente al campo, poichè l'agente Manzoli, secondo gli ordini ricevuti dall'« Agraria », aveva posto allo sbocco della carreggiata una pesante e robusta catena di ferro; ma essi passarono per una strada non chiusa, senza rimozione di ostacoli e non commisero violenza di sorta.

3.o Nel fondo della signora Brocchi di Ponte Celle, quando entrò la macchina nell'aia, il guardiano non era presente e quindi non potè fare le energiche rimostranze di cui parla il Memoriale dell'« Agraria ».

E' pure insussistente che siano state usate violenze al guardiano quando questi si presentò per invitare gli operai a far uscire la macchina.

Il funzionario di P. S., essendosi recato sul posto, potè constatare che nessuna violenza era stata commessa per l'introduzione della macchina, e diede il permesso di iniziare il lavoro di trebbiatura.

4.o Nel tenimento del signor Oddone Nazzolini, in parrocchia di Campiano, la macchina dei terziari entrò nell'aia attraverso delle carraie, dopo che i terziari avevano atteso invano le disposizioni precise del proprietario per la trebbiatura.

Il signor Nazzolini aveva promesso, per la mattina del 15, di mandare la macchina, poi diede avviso contraddittorio, soltanto alle ore 10 di sera del giorno 15, quando cioè i terziari non era più possibile trovare lavoro in altri posti nel giorno seguente.

Fu allora che i terziari, in considerazione che perdevano una giornata di lavoro ed avevano il pericolo di avere danneggiato il prodotto per il ritardo a trebbiare, si accordarono colla Cooperativa Agricola di Campiano per trebbiare il mattino del 16 e, siccome l'ingresso principale all'aia era chiuso, così essi fecero passare la trebbiatrice attraverso delle carraie.

Il terziario così detto *invasore* non è un intruso, ma un uomo che entra in un territorio, nel quale ha lavorato sei mesi e nel quale ha investito la proprietà, frutto del suo lavoro.

Noi potremmo con ben altre ragioni mostrare il diritto legittimo del terziario di poter entrare liberamente nell'aia ove ha riunito il suo frumento in biche per por termine al lavoro, di dare (come è scritto nel suo patto) il grano trebbiato posto nel magazzino padronale; ma noi vogliamo soltanto mettere in rilievo evidente come tutta la montatura che l'Agraria ha fatto scoppiare a tempo determinato non sia che frutto di una lunga e paziente, se non sempre avveduta e prudente, preparazione, della quale sono visibili le tracce e tangibili i documenti.

UNA PROVA GENERALE DEL SINDACALISMO PADRONALE.

Precisiamo e documentiamo. Fino dal 15 gennaio, quando cioè la questione delle macchine non aveva suscitati ancora attriti e contrasti gravi, nel Bollettino Agrario, organo della Federazione interprovinciale dell'Associazione Agraria, compariva un sintomatico articolo, che è degno di rilievo non solo per la sostanza, ma per la forma banalmente demagogica, che fa strano contrasto con la campagna di vittima ed imparziale che l'Agraria si dà di fronte al Governo ed al Paese in questo momento.

Resta dimostrato che gli attuali atteggiamenti dell'Agraria non sono altro che la continuazione di un preordinato piano di battaglia. E sono sintomatici i seguenti fatti:

1.o L'Agraria sapeva da vario tempo che circa 1200 famiglie di mezzadri si erano impegnate colle Cooperative dei braccianti, ma non pensò fino ad ora di fare le diffide e attese per le sue rappresaglie l'estrema ora della trebbiatura.

2.o Varii contadini avevano formalmente dichiarato fino dai tempi della roncatura che i braccianti prestavano l'opera loro al patto che fosse concessa la trebbiatura del grano; condizione che essi accettavano senza che i padroni pensassero di fare allora qualsiasi opposizione.

3.o L'Agraria, trovandosi di fronte a dei mezzadri dissidenti e distribuiti in due organizzazioni, riconosce negli uni il diritto di scelta nella macchina, negandolo contemporaneamente negli altri.

Il Memoriale fa notare che l'Agraria, e non gli agricoltori, è, allo stato delle cose, responsabile della situazione; come sia essa che, mentre nei suoi giornali diceva da tre o quattro giorni or sono che le cose procedevano in ordine, ora improvvisamente ha combinato l'attuale allarme e tutte le montature inprontate, perchè si è accorta che, malgrado tutto, il lavoro procede tranquillamente e nello stesso suo fervore attutisce le passioni e minaccia di travolgere il piano stesso che l'Agraria si era prefisso.

I casi di Romagna
Un'adunanza di parlamentari

Bologna, 20, ore 21.

Oggi, alle ore 15, nella residenza della Federazione interprovinciale agraria, si sono riuniti i membri del Comitato centrale agrario, e i deputati Bacchelli, Cottafavi, Groppi, Chiozzi, Papadopoli, Cardani, e Gucci-Boschi, ed i senatori Sacchetti, Saladini e Piero Lucca, per esaminare la situazione esistente in Romagna. Altri deputati o senatori invitati alla riunione, hanno mandato la loro adesione.

Presiedeva l'adunanza il deputato Cavazza, e ai giornalisti venne dato il seguente comunicato: « Il presidente espone l'oggetto dell'adunanza; l'ing. Errani la situazione agraria del Ravennate, le origini e lo svolgimento dell'attuale agitazione ».

Prendono poi la parola l'on. Bacchelli, chiedendo informazioni sullo stato e l'intensità dell'organizzazione agraria; l'avv. Cavara e il comm. Casalini, per dare schiarimenti in proposito; l'on. Cottafavi, con calda parola, raccomandando un'ampia diffusione presso il pubblico e presso gli uomini politici, dei fatti e delle questioni, che interessano non solo l'Agro Ravennate, ma l'intera Nazione, e proponendo la nomina di una Commissione di inchiesta mista di deputati e senatori, che esamini le condizioni di fatto e di diritto del conflitto Ravennate. L'onorevole Piero Lucca, con la sua nota eloquenza, caldeggia la proposta dell'inchiesta, purchè alla Commissione sia data facoltà di associarsi altri rappresentanti delle parti interessate nel conflitto Ravennate, o cioè dei repubblicani e dei socialisti. Aderisce alla proposta dell'on. Piero Lucca, l'on. Groppi.

Il deputato Pini rileva infine che intanto i parlamentari convenuti devono fare appello al Governo, perchè nella esplicazione della politica interna, siano lealmente osservate le proposte annunciate solennemente dal ministro Luzzatti al Senato e alla Camera.

Prosegue la discussione sull'argomento, e infine i parlamentari deliberano di spedire al ministro, seduta stante, il seguente telegramma:

« *Ministro Luzzatti — Roma.*

« I sottoscritti, intervenuti all'adunanza indetta dalla Federazione Agraria, in Bologna, in unione ai colleghi aderenti, udito un ampio riferimento sull'anormale situazione di Ravenna, invocano che il Governo, nella esplicazione della politica interna, custodisca intatti i diritti di proprietà e di libertà industriale e di lavoro, secondo le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al Senato ed alla Camera. — Firmati: *Piero Lucca, Saladini, Sacchetti, Cottafavi, Cavriani, Gucci-Boschi, Groppi, Chiozzi, Papadopoli, Pini-Bacchelli* ».

Successivamente i parlamentari deliberano di promuovere una inchiesta sulla situazione di Ravenna, intesa ad appurare le condizioni di fatto e di diritto, nelle quali si esplica quel grave conflitto, nominando all'uopo una Commissione, nelle persone degli onorevoli senatore Lucca e deputati Groppi, Cottafavi, e Marinis, dando loro facoltà di associarsi altri deputati, in rappresentanza delle altre parti interessate nel conflitto di Ravenna.

Questa sera partirà per Roma la Commissione degli agrari, già ricevuta lunedì scorso dal Presidente del Consiglio, e che è stata di nuovo chiamata dall'on. Luzzatti per conferire in merito all'agitazione nel Ravennate.

Le avventure commerciali
di un noto "restaurant,, romano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 22.

Stamane, quando all'avvicinarsi dell'ora del pranzo, gli *habitués* del *Restaurant Costanzi* sono recati colà, hanno avuto la sgradita sorpresa di entrare nell'ampio salone sotto gli sguardi indagatori degli agenti di P. S., che fin dalle prime ore del mattino erano stati incaricati della sorveglianza dei locali. Un telegramma proveniente da Lucca aveva annunziato il fallimento del signor Collodi, socio della ditta Andreotti e Collodi, che gestisce il magnifico ristorante; nulla si aggiungeva sulle ragioni del dissesto, nè si facevano i nomi dei creditori che avevano dichiarato il fallimento. Si ordinava tuttavia dall'Autorità giudiziaria il piantonamento del locale ed il sequestro preventivo di ogni oggetto in esso contenuto, a garanzia di coloro che hanno dichiarato il « crack » della ditta Andreotti e Collodi.

Il *Restaurant Costanzi* passò alla ditta Andreotti e Collodi, quando la *Stin* credette opportuno di affidarne l'impresa ad un privato: ciò avvenne con un contratto stipulato fra la *Stin* ed i signori Andreotti e Collodi, e fu trovato di piena soddisfazione. Con esso la ditta assuntrice si impegnava di compiere lavori nei locali, e l'importo sarebbe stato rimborsato dalla *Stin* in rate annuali. Senonchè l'Andreotti ed il socio sollevarono delle questioni, domandando un indennizzo abbastanza rilevante alla *Stin*, interpretando il contratto nel modo che più conveniva al loro interesse. La *Stin*, d'altra parte, accedeva al giudizio del magistrato, e la vertenza si trascinò per un certo tempo, finchè, di comune accordo, le parti in contesa addivennero al giudizio di un arbitro, che fu ritenuto soddisfacente, ed il cui lodo fu accettato. Dopo un anno dall'esecuzione del lodo, Andreotti e Collodi lo dichiararono nullo e fecero di nuovo capo al magistrato, presentando parecchie domande verso la *Stin*, delle quali una venne ammessa, e ieri furono escussi i testi per le prove testimoniali sulle questioni. La causa è dunque ancora pendente, e la ditta Richard Ginori, che aveva fornito e doveva ancora fornire delle stoviglie ai signori Andreotti e Collodi per il servizio di ristorante, preoccupata del saldo, sollevò alcune difficoltà alla consegna della merce.

Il signor Andreotti, interrogato dalla *Tribuna*, ha negato il sequestro preventivo, ammettendo soltanto che ora il locale è in esercizio provvisorio, in attesa della venuta del curatore del fallimento. « Tutti i mali — egli disse — mi vengono lo stesso dalla *Stin*: le difficoltà dell'esercizio passivo e le spese ingenti da me fatte nei locali (150 mila lire) hanno prodotto lo sconcerto. Per me la Società di direttore ed il teatro sono stati fatali ».

Le gravissime conseguenze
dello sciopero ferroviario al Canadà

Ottawa, 20, ore 11.

Lo sciopero del personale dei treni, salvo i macchinisti, è completo su tutta la rete del Grand Trunk Canada. Il trasporto delle merci è interrotto. Circola meno della metà dei treni viaggiatori ordinari. Il numero degli scioperanti è rilevante. Lo sciopero disorganizza il mondo degli affari. La carriera Booth è stata costretta a chiudere per mancanza di mezzi di trasporto e duemila operai si trovano così disoccupati.

In seguito alla mancanza di operai per i lavori ferroviari, le autorità hanno deciso di accettarne da tutti i paesi, salvo che dall'Asia. Essi saranno assicurati di avere del lavoro dagli impresari e dalle Compagnie ferroviarie. Riceveranno 25 dollari ed il viaggio pagato come stabilisce il regolamento di immigrazione.

L'importante questione pel secondo tronco del Sempione

Novara, 20, ore 21.

E' già noto ai lettori come la Direzione delle ferrovie federali svizzere avesse intimato all'antica Impresa, costruttrice del tunnel del Sempione, Brandt, Brandau & C. — i cui unici superstiti sono i signori Brandau e Sulzer — di dichiarare per il 15 del corrente luglio se intendeva o meno, d'iniziare i lavori per portare a compimento il secondo tunnel, avvertendo nel frattempo, che se non poteva o non voleva dar seguito all'intimazione, i lavori stessi sarebbero stati messi, immediatamente, in appalto, e ciò a suo rischio e pericolo. Ora è da quanto pare la stessa impresa ha risposto picche.

Tutto è pronto per l'appalto, se l'Impresa in parola volesse persistere nel suo rifiuto.

Ma al giusto fine di chiarire la questione è bene seguire i principali punti suscitati dalla controversia. Il contratto stipulato nel 1893, non modificato nelle sue parti essenziali dalle convenzioni posteriori, portava all'Impresa l'assunzione dell'obbligo di costruire la prima galleria e la seconda a sezione ridotta, impegnandola nello stesso tempo all'allargamento di quest'ultima alla sezione normale per un prezzo stabilito, se l'ordine di tale allargamento le fosse stato dato entro due anni dal compimento della prima galleria.

Il 1.o giugno 1906 ed appena la linea del Sempione venne aperta al traffico, la Direzione delle Ferrovie federali riconosceva la grandissima convenienza di non lasciare scadere l'impegno di quella clausola, e quei due anni andando a scadere col febbraio del passato 1908, il Consiglio federale presentava alla fine del 1907 alle Camere Svizzere le proposte di legge necessarie per ottenere i fondi occorrenti, ammontanti complessivamente a 34 milioni e mezzo, che l'Assemblea federale votò nonostante tutta la ferrea opposizione del consigliere Sulzer, uno degli impresari stessi.

Ottenuti i fondi, la Direzione delle Federali, nel gennaio 1908, invitò l'Impresa a tenersi pronta per dar principio ai lavori, invitandola ancora e nel frattempo di preparare il programma di esecuzione. Ma la detta Impresa ebbe ad affacciare un'infinità di pretesti, che si riducevano a non altro che ad un perfetto rifiuto.

Fra tutti i motivi accampati vi era pur quello che il prezzo convenuto non era accettabile e che quello che essa avrebbe dovuto chiedere non avrebbe potuto essere accolto dalle Federali.

Aggiungeva ancora che non poteva inoltre garantire i danni, che dall'allargamento della seconda galleria ne poteva derivare alla prima, e cioè all'esercizio, ecc.

Dopo lunghe e laboriose trattative, l'accordo venne riconosciuto impossibile e siccome l'Impresa non si faceva più viva, si venne all'intimazione di cui sopra.

Si spera quindi che i superstiti della vecchia Impresa, posti colle spalle al muro, dal contegno risoluto assunto dalle Federali, non vorranno insistere più a lungo nel loro rifiuto e non lasceranno ad altri il terminare un'impresa da loro, tanto bene condotta a termine. E ciò certamente, non con perdite, sebbene molto probabilmente, il guadagno non sia stato proporzionato al rischio ed all'importanza del lavoro.

E' pure da notarsi che l'Impresa in parola, ha attualmente in deposito una cauzione di due milioni, che verrebbe ridotta a sole 750 mila lire, quando principiasse a dar mano ai lavori della seconda galleria.

Stando poi a quanto si dice, se la detta Impresa insistesse nel proprio rifiuto, vi sarebbe molta probabilità che l'impresa di tale lavoro fosse assunta dalla Società che sta costruendo attualmente la linea ed il traforo del Loetschberg, formata da imprenditori e da capitalisti francesi.

Questa Società offre essa pure le garanzie più indiscutibili. In ogni modo la grave ed importantissima questione sarà risolta in questi giorni.

Per l'esecuzione della legge
sullo stato giuridico degli insegnanti

Roma, 20, ore 23.

E' imminente la pubblicazione delle modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione della legge sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti medi proposte dal ministro della pubblica istruzione, on. Credaro. Di tali modificazioni, le più numerose ed importanti sono quelle che riguardano i concorsi. Esse, mentre non diminuiscono le guarentigie, sono dirette ad assicurare un'equa valutazione del merito del concorrente. Si riduce di molto il numero dei concorsi coll'abbinare due o più concorsi, così generali, che speciali, quando riflettono stesse materie in istituti di pari grado. Quando si pensi che nello scorso anno la spesa per i concorsi raggiunse l'ingente somma di 230 mila lire, e si tenga conto della grave perturbazione prodotta nelle scuole medie e superiori col distrarre dall'insegnamento per molti mesi dell'anno scolastico moltissimi professori esaminandi ed esaminatori, non si può non riconoscere l'opportunità dell'innovazione, alla quale ha già dato parere pienamente favorevole il Consiglio di Stato. Parimenti favorevole è stato il parere dell'alto Consesso alla proposta di riportare a 40 anni il limite massimo di età stabilito per l'ammissione ai concorsi ai posti di insegnante.

Il Consiglio infine, pure approvando la riduzione del numero delle sedi importanti (sedi con Università completa, oltre Firenze, Milano e Venezia), non ha ritenuto opportuno mutare il sistema delle doppie prove scritte ed orali stabilite per i concorsi speciali dal regolamento in vigore, come era stato proposto dall'Amministrazione, ed il ministro ha deliberato di attenersi al parere del Consiglio riconoscendo la gravità delle ragioni su cui esso si fonda.

Situazione incerta in Etiopia

Adis Abeba, 20, ore 18.

Alle notizie che continuano a giungere sugli atteggiamenti ostili a Ras Olliè, si sono ora aggiunte quelle della provincia occidentale verso il confine sudanese etiopico nell'alto Nilo e di una seria agitazione nella provincia somala del Ogaden. Tutto ciò rende molto incerta la situazione.

Sulla proclamazione
del Regno del Montenegro

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 20, ore 8.5.

Secondo notizie sparse nei circoli diplomatici la data della proclamazione del principe Nicola a Re del Montenegro è stata fissata per il 25 agosto. Il principe Nicola convocherà straordinariamente il 19 agosto la Scupcina, che dovrà sanzionare l'atto della proclamazione.

Il titolo che il principe Nicola ha intenzione di assumere è quello di « Re serbo del Montenegro, nella sede cristiana ortodossa. »

L'onomastico della Regina Madre a Roma

Roma, 20, ore 16.

In occasione dell'onomastico della Regina madre gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati.

La condanna del tenente Manzoni

Milano, 20, ore 17.

Il Tribunale militare di Milano ha pronunciato sentenza nel processo contro il tenente Manzoni. Il Tribunale ha concesso la diminuente della semi-infermità mentale, e lo condannò a 5 anni di reclusione militare.

Maura e Moret si difendono
davanti alla Camera spagnuola

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 20, ore 8.5.

Ieri alla Camera dei deputati, il leader repubblicano, Melquiades Alvarez, continuando il suo discorso di lunedì sulla questione religiosa, si scagliò contro lo spirito ultra montano che domina nella società spagnuola, nelle case e nelle scuole e che, egli dice, influisce anche sulla volontà del Re (Rumori).

Dopo un esame delle ultime disposizioni del Governo in materia religiosa, l'oratore insiste nel fare rilevare l'importanza che esse hanno in realtà di fronte al programma anticlericale che sosteneva Canalejas prima di giungere al potere. Egli termina dicendo che i repubblicani che non ne sono soddisfatti si dichiarano avversari del Gabinetto.

L'ex-presidente del Consiglio Moret, rispondendo alle molte allusioni di cui è stato oggetto durante la discussione sull'ultima crisi, dichiara in sostanza che egli fu il primo ad essere sorpreso dall'improvvisa sostituzione del suo Gabinetto, poichè egli aveva sino a quel momento l'intera fiducia della Corona. Aggiunge che la lettera che egli inviò all'exsindaco di Madrid, Aguilera, e che fu pubblicata dalla stampa il giorno dopo della crisi e che ebbe una grande eco di commenti, fu scritta da lui sotto l'impressione della tristezza che gli causava il modo con cui era stato congedato, lui che aveva sempre servito lealmente la Monarchia. A queste parole scoppiano applausi sui banchi dei partigiani di Moret e dei repubblicani.

Maura difende gli atti del suo Governo che sono stati sempre ispirati al benessere della patria. « La nostra missione — dice — è risultata dall'obbligo di applicare e far rispettare le leggi. » Parlando della politica marocchina egli giudica come altri che un ostacolo alla prosperità spagnuola si trovi nelle piazze africane. Fa la storia degli avvenimenti che precedettero la guerra nel Riff. Ricorda le diverse decisioni relative alla difesa di Melilla, che prese il Governo conservatore e che furono approvati dai liberali. « Di fronte all'aggressione di cui noi eravamo oggetto da parte degli indigeni, che bisognava fare, si chiede l'oratore, se non difenderci? Il Riff è per noi un punto di appoggio per l'opera di pace e nient'altro. Sarebbe insensato di cercarvi fonti di fortuna.

Maura giustifica poi le misure che prese per reprimere la sollevazione di Barcellona. Aggiunge a questo riguardo che per ristabilire l'ordine, il Governo ha dei doveri spesso incompatibili coi sentimenti di umanità. Protesta contro l'appello all'insurrezione, alla sollevazione ed all'attentato, contro un atto qualsiasi del Governo e dichiara che se ritornasse al potere egli sarebbe ancora più severo nell'applicazione delle leggi. Termina offrendo il concorso benevolo dei conservatori al gabinetto Canalejas ed a qualunque altro gabinetto liberale che venga al potere.

La seduta è quindi tolta.

Un'eco dell'affare Crippen
alla Camera dei Comuni

Londra, 20, ore 8.

Williams Stora, deputato del partito del lavoro, interpellerà il ministro dell'interno sopra l'affare Crippen. « Come mai domanda l'interpellante, la Polizia la quale sospettava da qualche tempo il Crippen non ha fatto sorvegliare strettamente la sua casa? Chi dunque è responsabile della fuga del dottore? E' vero che fu in seguito a interrogazioni incalzanti fattegli da alti funzionari di Scotland Yard che il dottor Crippen è fuggito senza lasciare il suo indirizzo? »

I giornali pubblicano il testo integrale dell'interpellanza ma si schierano tutti dalla parte della polizia. « Noi preferiamo, dicono, veder fuggire un colpevole che vedere un innocente gettato in prigione. La Polizia fa tutto quello che può in questo affare. Il fatto che la Belle Eleonora era misteriosamente scomparsa, non bastava per giustificare l'arresto del dottor Crippen. Tutti i giorni o mariti o mogli scompaiono misteriosamente per propria volontà o talvolta anche per non più ritornare ».

Intanto l'offerta di una ricompensa a chiunque in Europa farà arrestare il dottor Crippen e la sua dattilografa dimostra che la Polizia britannica non possiede alcuna pista.

La questione della lingua
nell'isola di Malta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 22

Il *Libro azzurro* testè pubblicato dal dipartimento delle colonie a Londra, sostiene che ai maltesi è stata lasciata piena libertà di scelta fra la lingua inglese e quella italiana e che la grande maggioranza ha scelto l'inglese. Il *Giornale d'Italia* ha interrogato in proposito il direttore del giornale italiano di Malta, che è organo del partito nazionalista maltese. Egli ha dichiarato essere assolutamente falso che la maggior parte dei maltesi abbia scelto l'inglese e tale falsità si rileva sovrattutto da una severa inchiesta compiuta dai membri nominati dallo stesso Governo inglese. La vantata libertà di scelta si riduce poi ad una ipocrisia bell'e buona. Infatti, perchè ci sia vera libertà di scelta, è anzitutto necessario che tanto la lingua inglese come l'italiana siano messe a parità di condizioni. Ora è precisamente questa parità di condizioni che manca. Quasi tutte le materie a Malta si insegnano per mezzo della lingua inglese; sicchè agli studenti maltesi riesce facilissimo imparare l'inglese, mentre riesce assai difficile imparare l'italiano. Inoltre, gli impieghi si concedono solo dietro prove di studi perfetti compiuti in lingua inglese e negli stessi Tribunali si assolda un falansterio di traduttori per articolare in lingua inglese processi a complemento e per comodo di quel non lontano periodo giuridico nel quale l'italiano dovrà definitivamente soccombere. Stando così le cose, come si può parlare di libertà di scelta? Tutti i sudditi maltesi non hanno mai chiesto alcuna libertà di scelta: quello che essi domandano è la cosa più giusta e più naturale: essi non vogliono la scelta fra l'una e l'altra lingua ma l'insegnamento di entrambe, perchè entrambe sono necessarie, l'inglese per i rapporti col Governo e l'italiano per non snaturalizzarsi e per il commercio attivo che si fa con l'Italia e per gli stessi studi degli archivi di storia patria ed anche per ragioni di natura economica perchè nella concorrenza gli inglesi assorbirebbero tutti gli impieghi e tutte le funzioni amministrative.

Operai travolti dalla caduta di un'impalcatura
Quattro feriti gravi

Bologna, 20, ore 21.

Mentre sei muratori stavano lavorando questa mattina in via Porto sopra il ponte di un edificio in costruzione, che verrà adibito ad uso di scuole comunali, sotto la direzione dell'ing. Pensa, il ponte stesso si è spezzato. Due operai riuscivano a salvarsi, mentre gli altri venivano travolti fra le macerie. Chiamati, urgentemente si recavano sul posto le Autorità, i pompieri e i sanitari, i quali dopo le cure del caso facevano trasportare all'ospedale Maggiore quattro feriti le cui condizioni sono gravissime. Essi sono Enrico Pugnoli, d'anni 36; Filippo Vaccari, d'anni 24; Augusto Cappelletti, d'anni 43; Enrico Arlazzi, d'anni 28. Il primo ha riportato la commozione cerebrale, il secondo una contusione toraco-addominale; il terzo ed il quarto ferite in varie parti del corpo.

Precipitata in un burrone

Varese, 20, ore 18.

A Cardezza (Domodossola) una giovane ragazza, certa Falcioni Giuditta, d'anni 23, nell'attraversare un pericoloso pendio in compagnia di altre donne, scivolò cadendo in un profondo burrone dell'altezza di circa cento metri, alla presenza delle compagne esterrefatte che non poterono in alcun modo recarle soccorso. Alle grida della disgraziata accorsero varie persone che scesero nel burrone dove trovarono la povera giovane informe cadavere. Il cadavere fu rimosso dal brigadiere dei carabinieri di Villadossola, che ne ordinò il trasporto al cimitero di Cardezza.

Le tenebre non fanno che addensarsi sul mistero del Vésinet

Bruxelles, 20, ore 8.

Fra tutte le incertezze che circondano la strana scomparsa del possidente Onorato Vermersch, un elemento capitale, bisogna riconoscerlo, era finora mancato. Basti ricordare le discussioni impegnate in favore di questa o di quella versione. Si era dapprima stabilito che, dopo un breve viaggio nel Belgio compiuto negli ultimi giorni di marzo, il signor Vermersch fosse ritornato il 30 marzo alla sua villa del Vésinet; ma, a partire da questo ritorno, non si sapeva più nulla. E' a questo punto che il vecchio possidente bruscamente scomparve e di poi non si son più avute sue notizie. Che ne era di lui? Dove era andato? Invano si è interrogato il domestico fiammingo Verbruysse, che non aveva potuto apportare alcuna notizia precisa, poichè, come è noto, il 30 marzo egli si trovava nei dintorni di Gand, nel suo paese natale, dove un misterioso falsario l'aveva mandato a chiamare.

Due persone soltanto avrebbero potuto dare su questa giornata di ritorno del possidente, preziose informazioni, poichè esse sole si trovavano in quel momento nella villa del signor Vermersch di cui erano gli ospiti per qualche giorno. Erano esse i signori Giuseppe Jooris e la sua amante signorina Deblaecke. Ma l'uno e l'altra avevano pure lasciata la Francia per tornare nel Belgio, loro paese d'origine. Appunto perchè pensavamo di avere da essi le informazioni indispensabili, abbiamo tentato di raccogliere le loro dichiarazioni.

Il signor Jooris, che si trova in questo momento a Bruxelles, è un giovane biondo, dai grandi occhi azzurri, dal viso aperto e franco. Egli sembra assai seccato di trovarsi indirettamente immischiato in questa storia. Tuttavia acconsentì a riceverci. Egli raccontò da prima come, dietro una promessa d'impiego fattagli da Onorato Vermersch, avesse accettato momentaneamente l'ospitalità che il possidente offriva a lui e alla sua amante.

« Da alcuni giorni — ci disse il nostro interlocutore — la signorina Deblaecke ed io eravamo ospiti del signor Vermersch, quando il 27 marzo, la vigilia del giorno di Pasqua, il nostro vecchio amico ci annunziò che doveva assentarsi per due o tre giorni per recarsi a Gand, ove aveva un processo con un notaio di quella città. Egli partì e ci lasciò col suo giovine domestico a guardia della villa. L'indomani il giovane domestico ricevette la famosa cartolina postale che lo chiamava nei dintorni di Gand, al suo paese natale, e partì a sua volta lasciandoci soli, la signorina ed io, alla villa. Ma due giorni più tardi, cioè il 30 marzo, precisamente verso le 6.30 della sera, mentre il domestico non era ancora ritornato dal Belgio, il signor Vermersch ritornava al Vésinet e vi annunziava che aveva fatto ottimi affari. Durante la sua assenza erano giunte quattro lettere al suo indirizzo; l'una portava il timbro della posta di Nizza, la seconda veniva da Parigi e due altre provenivano dal Belgio. Gliele consegnai. Le aveva appena percorse che ci disse: « Diavolo, ragazzi miei, ecco una cosa ben seccante, bisogna che vi lasci ancora. Un affare provvisimo mi chiama lontano ». Consultò gli orari delle ferrovie, e parve assai seccato di non poter prendere un treno quella sera stessa. « Partirò domattina col primo treno » disse egli. Salì in una camera, donde ritornò con della biancheria e un voluminoso incartamento. La valigia che aveva riportato dal suo viaggio a Gand era troppo piccola per contenere tutto ciò. Finì per scoprire una grande valigia nera. La signorina ed io l'aiutammo a disporvi la biancheria e le carte che voleva portare con sè, e l'indomani mattina, di buon'ora, si recava alla stazione, dove prendeva un treno. Frattanto mi confidò un orologio che i parenti del cameriere gli avevano dato perchè lo rimettesse al suo domestico. Poi ci disse: « Fra due o tre giorni riceverete da me un telegramma in cui vi darò il mio indirizzo e v'informerò sulla data di ritorno ». Ma i giorni passavano e non arrivava nulla. Finalmente, il 24 giugno scorso, stanchi di attendere e di pagare le spese di mantenimento della villa, decidemmo di lasciare il Vésinet e di ritornare nel Belgio. Scrissi prima ai nipoti del signor Vermersch per avvertirli della scomparsa del loro zio ».

— Partendo, il signor Vermersch non vi ha detto in qual paese andasse?

— Niente affatto, e invano ho cercato di sapere qualche cosa a questo riguardo. Sapevo che aveva numerosi affari nel Belgio, in Svizzera e in Austria; sapevo anche che recentemente una persona, abitante a Nizza, gli aveva chiesto di andarvi ad accomanditare una casa da gioco sulla Costa Azzurra, ma ignoro il nome di questa persona. Siccome fra le quattro lettere di cui vi ho parlato ve n'era una datata da Nizza, mi son chiesto se Vermersch non avesse preso quella direzione. Ma questa è una supposizione e non posso affermare nulla di sicuro.

Gli episodi e i contorni
dello scandalo Rochette

Parigi, 20, ore 15.

In un dispaccio al fratello, Alberto Clemenceau diceva: « L'autorità giudiziaria temporeggiò ». Si è domandato un po' dappertutto il significato di questa frase. Il *Paris Journal* crede potere dare la spiegazione che costituisce, molto probabilmente, la chiave dell'affare Rochette.

Lepine avrebbe voluto che l'arresto del finanziere fosse operato subito appena deliberato; ma il procuratore della Repubblica non comparve nel suo Gabinetto in quel giorno (lunedì) prima delle ore 14 e perchè? Avvenne ancora una riunione alla Borsa tra il momento in cui l'arresto fu deciso e quello in cui esso fu eseguito, ma la prefettura di Polizia può esserne resa responsabile.

Secondo dispacci da Buenos Aires in una nuova intervista, Giorgio Clemenceau avrebbe fatto la seguente dichiarazione: Dopo i commenti dei giornali segnalatimi telegraficamente e benchè non conosca che imperfettamente le diverse accuse che mi si fanno, io credo di dovere completare le mie prime dichiarazioni onde illuminare l'opinione pubblica sul senso delle istruzioni date a Lepine. Quando io ebbi detto a Lepine di eseguire strettamente l'azione dell'autorità giudiziaria senza tenere conto di alcun'altra considerazione, egli mi rispose: « Senza querela l'autorità giudiziaria è disarmata », e poichè correva precisamente in voce che i querelanti erano intimiditi da influenze, io domandai a Lepine se, secondo la sua opinione, Rochette era calunniato. Egli mi rispose che la sua opinione era delle più sfavorevoli e conchiuse dicendo che Rochette faceva correre un vero pericolo al piccolo risparmio. Al che io risposi che in queste condizioni egli non doveva tollerare alcuna intimidazione ed il mio pensiero formale era che bisognava al contrario rassicurare i querelanti se l'occasione fosse stata fornita, poichè altrimenti non si sarebbe mancato di accusare il Governo come si faceva già allora di lasciare intralciare la libertà di azione della giustizia. Nessuna allusione fu fatta ad alcun querelante nè per ricercare alcuna querela; atteso che nè Lepine nè io potevamo nemmeno discutere l'idea di procedimenti irregolari ».

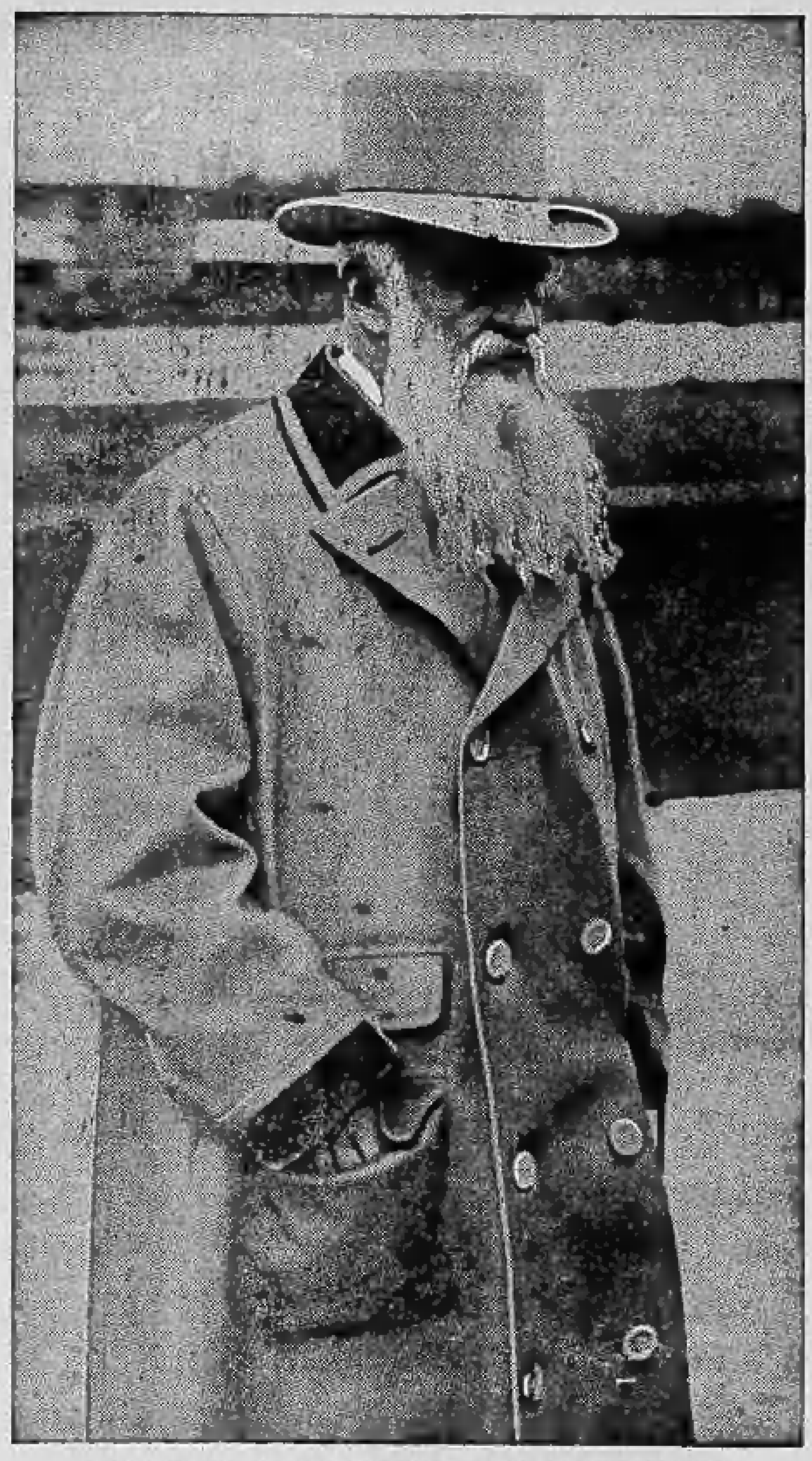
Il signor Pichereau, che, come si sa, sporse contro Rochette la querela in seguito alla quale il banchiere venne arrestato, ha diretto ieri sera una lettera al presidente della Commissione di inchiesta. Nella lettera il signor Pichereau domanda di essere immediatamente udito dalla Commissione d'inchiesta, non essendo giusto che su di lui — egli dice — cadano responsabilità che egli non merita. Egli aggiunge che non è mai stato nè condannato nè processato, e sfida chiunque a trovare nella sua vita qualcosa di meno che corretto o di reprensibile. Egli rivolge accuse contro il signor Ives Durand.

Dal canto suo il signor Durand informato di queste dichiarazioni vi oppone una categorica smentita.

Tranvieri scioperanti
che assaltano i carrozzoni

Londra, 20, ore 21.

Telegrafano da Bogotà che la ripresa del servizio della Compagnia americana dei tram da parte di non scioperanti ha provocato dei vivaci disordini. Gli scioperanti hanno assaltato le vetture tranviarie che erano scortate da degli agenti. Avvennero dei gravi conflitti. Vi sarebbero un morto e diversi feriti.



Il conte Giovannangelo Bastogi

I Fiorentini nominavano l' bBastogi per parlare del più ricco signore che vantasse ai di nostri la Città degli Strozzi. Giovannangelo, figlio di Pietro — che fu cassiere della Giovane Italia, ministro delle finanze nel 1861, benemerito riordinatore del Debito Pubblico, epperò fu nominato conte da Vittorio Emanuele II — parve che risollevasse a nuovo fasto l'antica e snervata aristocrazia fiorentina, prodigando i suoi milioni, la sua eleganza, la sua grande attività di Mecenate e di sportman, di filantropo, in alto e in basso, instancabilmente, più spesso con la eccentricità di un miliardario di Chicago che con la avvedutezza dell'amministratore di un grande patrimonio. E Giovannangelo Bastogi, il bel vecchio più saldo in gambe che in mente, divertito in gioventù dallo spirito gioviale di Yorick, è passato con la sua gran barba monumentale e la bizzarra foggia dell'abito in mezzo ad una brigata spendereccia di gentiluomini e di avventurieri: gli uni hanno imparato ad amarlo, gli altri han saputo mandarlo in rovina. A Firenze si pensa che Shylock e Gobseck — il « Mercante di Venezia » e l'impeccabile strozzino balzacchiano — non possono manco reggere il paragone con gli usurai e gli affaristi che han messo il dente sui milioni del Bastogi e non gli han risparmiato un soldo solo. Il regno di Giangio — così tutti chiamavano Giovannangelo Bastogi — è tramontato così.

L'omicida calunniatrice si costituisce

Roma, 20, ore 22.

Il truce delitto commesso nel pomeriggio di ieri da Vincenza Boggiani, ha prodotto vivissima impressione nella cittadinanza, specialmente nel quartiere di Trastevere. Stamane alle 7.30 un piantone della stazione dei carabinieri di Borgo Pio era presso l'apparecchio telefonico a ricevere una ordinanza, quando è stato distratto da una suonata di campanello; ha aperto l'uscio e innanzi a lui si è presentata una donna la quale ha detto: « Io sono Cencia Boggiano, quella che ha ammazzato ieri una ragazza. Tenete, vengo a costituirmi ».

Il piantone l'ha fatta entrare nel posto di guardia dopo aver preso le di lei generalità e telefonicamente ha comunicato al commissario di Trastevere la notizia. Il delegato, che doveva procedere all'interrogatorio dell'omicida, molto opportunamente non ha voluto che questa venisse tradotta agli uffici del commissariato per evitare dimostrazioni ostili da parte del popolino. Vincenza Boggiano aveva preparato tutto il suo piano di difesa sicura che il figlio di lei Adolfo avrebbe mantenuto la promessa fattale di dichiararsi autore dell'omicidio. Ella fece da prima la storia dei dissensi esistenti fra la sua famiglia e quella dei Marchionni; quindi ha narrato che ieri verso le undici uscì di casa per accompagnare suo figlio alla scuola, ritornandone verso mezzogiorno; l'altro suo figlio la avvertì che entro il portone era attesa da Anna Marchionni, dalla figliuola Rosa e da un'altra inquilina, i quali volevano percuoterla; quando essa infatti entrò nel portone fu investita dalle tre donne che a furia di percosse la fecero ritornare sulla strada. Il marito della Marchionni la percuoteva con una mazza, la moglie con una bottiglia. Nella strada continuò la lite e la Boggiano, per difendersi, estrasse dal grembiale una chiave, quella di casa, con la quale incominciò a menare dei colpi contro la Marchionni. Non disse di averla uccisa con un coltello.

« Ho passato la notte fuori Porta del popolo, — ella disse — alle tre mi sono recata ai Prati ove continuai a girare e presi un caffè. Alle 7.30 passando per Borgo Pio, avendo veduto per caso lo stemma sulla caserma dei carabinieri, mi sono costituita ».

— Se voi avete menato con una chiave — disse il delegato — chi ha ucciso Rosina?

A questa domanda la Boggiano rispose con una espressione cinica nel volto, di non saperlo ed ha escluso che presente alla questione terminata coll'omicidio, si trovasse il suo figliuolo.

Con la mano allora (essendo analfabeta) segnò una croce in calce all'interrogatorio che il funzionario le ha riletto; quindi dallo stesso agente è stata condotta alle vicine carceri. La versione data dalla Boggiano chiariva evidentemente l'accordo interceduto fra essa ed il figlio; perciò il delegato ha creduto opportuno di ritornare ad interrogare quest'ultimo facendole credere che la madre fosse ancora latitante.

La notte trascorsa in camera di p. s. ha persuaso il ragazzo a dare questa mattina un'altra versione al fatto, più rispondente a verità. Egli, che ieri sera si era dichiarato autore dell'omicidio, ha detto che mentre teneva in mano il coltello, la cui lama è lunga 10 centimetri, e con la ferma intenzione di menare colpi a Rosina, la madre glie lo tolse immergendolo nel petto della ragazza.

« Il coltello poi lo gettai nel fiume — ha soggiunto.

Il funzionario credè bene di dichiararlo formalmente in arresto e lo ha fatto tradurre alle carceri di Regina Coeli. La soluzione del dilemma importantissimo, spetta ora naturalmente al giudice istruttore; in favore dell'ipotesi del delitto occasionale, è la dichiarazione del ragazzo che assicura di aver recato lui il coltello omicida; ad avvalorare l'ipotesi del delitto premeditato stanno le seguenti due circostanze: che la Vincenza ieri mattina, dopo un diverbio avuto con le due Marchionni, avrebbe detto, mentre alcuni inquilini separavano le contendenti: « Bada che oggi ti spacco! » indirizzandosi a Rosa. Un'altra circostanza è questa: che la Vincenza, avanti il delitto, viste le due Marchionni uscire di casa sarebbe corsa in un vicino negozio di macellaio ad armarsi di coltello. Stamane la Vincenza, durante l'interrogatorio fattole subire dal delegato, sembrava aver preso nuovamente tutta la padronanza del suo spirito perverso, tenendo un contegno più che indifferente.

La causa della "British Premium"

Roma, 20, ore 22.

E' stata pubblicata la sentenza nella causa fra la Società *British Premium* ed il Governo. Sono note le vicende di questa Società, che, fallita in Inghilterra, lasciava però in discrete condizioni gli assicurati italiani, perchè il deposito che la legge impone di fare in Italia alle Società estere di assicurazione fu in questo caso trovato in perfetta regola, a differenza di quello della *Mutual Reserve*, che era stato come è noto, svincolato dal ministro Rava. Ma un'altra questione si presentava. La rappresentanza della Società in Inghilterra ostacolava la libera disponibilità dei depositi agli assicurati italiani pretendendo che i depositi italiani fossero conglobati a quelli inglesi, cosicchè gli assicurati italiani avrebbero finito per essere trattati non diversamente da tutti gli altri assicurati esteri. Ma il sequestratario giudiziario della Società italiana *British* nominato dal Tribunale in persona dell'avv. Miragoli, dopo lunghe e laboriose trattative con la rappresentanza inglese della Società riusciva ad ottenere l'accordo che è ora reso esecutivo dalla sentenza del Tribunale di Roma; cosicchè le somme depositate a garanzia degli assicurati italiani saranno ora ad esclusivo profitto di essi svincolate. La sentenza del Tribunale di Roma oggi pubblicata convalida il sequestro giudiziario e, ritenuta l'autonomia della Società italiana, ne ordina la liquidazione a sensi dell'art. 180 del Codice di commercio e nomina liquidatore lo stesso sequestratario giudiziario avv. Miragoli.

Una mortale disgrazia a minatori italiani in Isvizzera

Bellinzona, 20, ore 21.

Una nuova grande galleria viene aperta alla circolazione sulla linea del Tochenburgo nel Cantone di San Gallo per una più rapida comunicazione con Zurigo. A Wattwil la numerosa colonia di minatori, per la maggior parte italiani, sono in festa: numerose salve di artiglieria hanno appreso la buona notizia a tutta la valle. Come già per il Sempione, però, la montagna prima di cedere definitivamente ha voluto ancora delle nuove vittime. Alle ore 22 nel momento in cui l'ultima squadra di operai ritornava tutta festante dall'avere dato l'ultimo tocco alle opere di rivestimento, il piccolo vagone che serviva al trasporto urtò contro un ostacolo e si capovolse. Due minatori italiani dei quali, uno padre di numerosa famiglia, rimasero morti, ed altri feriti. Secondo le ultime notizie non si tratterebbe di una disgrazia accidentale, ma di una vendetta di operai.

Giornali e riviste

La catastrofe alpina della Scheidegg, forse la più terribile che abbia avuto a registrare finora la storia tragica dell'alpinismo moderno, ha dettato a un collaboratore del *Journal de Genève* un tributo d'omaggio alle guide alpine di cui non vogliamo defraudare i nostri lettori. Essi vi sentiranno come l'eco di una voce a loro cara: una voce calda, commossa, vibrante d'entusiasmo e di simpatia: quella di Edmondo De Amicis. « Colle loro spalle quadrate, con quel leggero barellamento che l'abitudine delle lunghe camminate in salita dà alla loro andatura, le nostre guide di montagna personificano la forza un po' frusta ma calma e tranquilla della nostra gente. All'angolo della loro bocca, che è quasi costantemente ornata di una barba quadrata, la pipetta ricurva, ch'essi non abbandonano mai, lascia lanciarsi verso il cielo delle volute azzurre di fumo. Niente vernice esteriore, niente conversazione rumorosa, niente spavalderia. Essi han visto la morte troppo spesso e troppo davvicino per aver voglia di scherzarne. Sono dei filosofi. Pensano che un giorno forse, grazie all'inettitudine di un tourista che li trascinerà nell'abisso o in seguito ad un fenomeno naturale imprevisto, irresistibile, i loro colleghi verranno a cercarli nella montagna con pericolo delle loro stesse vite, per ricondurli al campo dell'estremo riposo. L'hanno fatto tante volte anche loro per amici o stranieri, senza esitazione, per compire un dovere di solidarietà umana di cui essi parlano poco ma che sentono profondamente... E sono dei devoti. Tutta la loro esperienza, tutta la loro volontà essi la mettono interamente a disposizione dei touristi. Le loro attenzioni sono infinitamente delicate. Fanno della psicologia senza sospettarlo. Essi vengono a conoscere in breve, dopo qualche mezz'ora di osservazione, le forze e le debolezze dei viaggiatori. Sanno dire a tempo la parola giusta che riconforta il cliente spossato; pazientemente sopportano la mancanza di fiducia che manifestano spesso a loro riguardo i turisti inesperti; non fanno mai pompa della loro esperienza, nè della loro devozione. Ma al momento del pericolo sono dei capi: la loro voce si fa imperativa. Hanno delle responsabilità: il loro dovere esige da loro che comandino. Con una tranquilla sicurezza ingaggiano la lotta contro la montagna. Essi vogliono vincerla; e la loro più grande soddisfazione è di farne trionfare i loro clienti, che diventan presto i loro amici, quelli specialmente che non vanno alla montagna per la gloria di fare un'ascensione ma per sublimarsi nelle sensazioni che danno le alte cime. Essi son sempre pronti a fare il sacrifizio della loro vita: ed è questo che dà alla loro fisonomia quella gravità austera e insieme quella dolcezza dello sguardo. E anche se la valanga cieca li travolge e li seppellisce, gli orfani, col loro occhi azzurri fissi alle cime che si perdono nelle nubi non pensano che al giorno in cui potranno continuare la tradizione famigliare e aggiungere qualche nome di più alla serie degli eroi della montagna... ». La razza di questi modesti eroi non è vicina ad estinguersi nè in Isvizzera, nè in Valle d'Aosta. Gloria a loro.

***

Che i francesi abbiano un debole... fortissimo per le decorazioni è risaputo. Tanto forte che nel brutto quarto d'ora passato dalle decorazioni alla Camera francese in una recente seduta, fu una frase che fece mettere a dormire il progetto a loro ostile, una frase che suonava press'a poco così: « Ma voi volete paralizzare ogni energia della Francia »; su questo tema han corso su pei giornali francesi di questi giorni parecchi aneddoti. Ne scegliamo due che ci sembrano i più tipici delle due, diciamo così, tendenze. Nel primo si narra di un eccellente comandante dei pompieri. Il buon uomo era pieno di zelo e bramoso di *distinguersi*, ma la prudenza dei suoi concittadini era talmente esagerata che in 15 anni da che egli copriva quel posto non aveva dovuto correre che per un piccolo fuoco in un camino. Invano cominciò un bel giorno a distribuire dei fiammiferi ai ragazzi che incontrava per la strada avendo cura di raccomandar loro di non balocarsi con essi specialmente nelle stalle e nei fienili. Neanche il frutto proibito pareva eccitare quelle marmotte. Un giorno però finalmente si sentì la campana a martello. Il comandante accorse co' suoi uomini. Era un incendio in piena regola, ed egli si fece onore fra l'altro salvando, a suo grande pericolo, dalle fiamme un vecchio semi-asfissiato. L'ammirazione fu unanime, ed egli attendeva giustamente ch'essa fosse sanzionata dal Governo con una bella croce. Ma non viene in mente alla Compagnia d'assicurazione di fare un'inchiesta? E non risulta da essa che il fuoco era stato appiccato a un mucchio di paglia dal comandante in persona?! — Pare però che anche a questa regola ci siano delle eccezioni. Dice il secondo aneddoto, che fra parentesi ci sembra anche un pochino più storico, che Le Verrier, astronomo del secolo scorso aveva ricevuto non si sa che ordine, — ma non ne aveva ancora le insegne. Capita una festa ufficiale: egli corre da Arago, il celebre suo collega, per farsele prestar da lui. — « Ma ce l'ho poi io codesta onorificenza? Ora vediamo ». Chiama un domestico e si fa portare « la scatola delle croci ». Nastri, cordoni, medaglie, placche, collane, tutti gli ordini conosciuti giacevano lì dentro come in un sacco di cenciaiolo. Rovesciarono la scatola sul lavolino, sparpagliarono le decorazioni finchè trovarono quella desiderata. — « Pigliatela pure, — fece Arago — con tutto il piacere. Ma il diavolo mi porti se so da chi l'ho avuta! ». Ecco uno che non faceva nessun conto delle decorazioni. E' vero che egli si chiamava Francesco Domenico Arago...

***

Chi avrebbe supposto che il dottor Guillotin, quello della « macchina a vapore che fa la testa a cento messi in fila », fosse stato un *bon vivant*? Aveva la fissazione di apparire sempre giovine, sempre elegante, sempre piacente. « Cinquant'anni che cosa sono mai? — egli scriveva. — Quando si gode un'ottima salute, si è ricchi, si può bere dello *champagne* ogni sera e si è amati da qualche graziosa donnina »; l'età non conta. Era un epicureo e voleva godersi il celibato. « Le mogli costano care — confidava ad un amico che gli aveva consigliato il matrimonio. — Mi sposerò se troverò una donna ricca, oppure non mi sposerò ». E faceva dei versi, talvolta sentimentali, talvolta giocosi. Alla Camera teneva allegri tutti i colleghi: lo chiamavano anzi « il deputato scacciapensieri ». Passata la cinquantina trovò la compagna che gli occorreva: un'amica alla quale non importava nulla di esser condotta davanti al sindaco, e che gli risparmiò la noia di correr dietro ad altre avventure: allora la colmò di doni e intraprese con lei una corrispondenza affettuosa e gioviale: « *La meilleure façon de conquérir les femmes et de les faire souffrir* », le dichiarò in una delle prime lettere; e continuò a scriverle allegramente, intercalando le espressioni più affettuose con certi *mots de la fin* che sembravano racimolati nei giornali umoristici. La figura di quest'uomo, inclinato al sibaritismo, eminentemente ottimista, simpatico a quanti lo avvicinavano in Parlamento e fuori, si delinea assai bene attraverso un suo epistolario, che ora è stato tratto dall'oscurità da un editore parigino. E non si capisce proprio perchè egli, così spensierato e gaio, inventasse una macchina tragica, che lo rese celebre, e che porta ancora il suo nome. Così « Ser Ciappelletto » alla *Tribuna*.

***

C'è una scrittura più moderna della stenografia? La si crede creata per i bisogni della vita moderna così incalzante e vertiginosa. Ma non è di questo parere — dice l'*Eclair* sunteggiato dalla *Vita* — il capo del servizio stenografico del Senato francese, M. Eugenio Guenin. Il quale con la collaborazione di suo padre ha esposto in un notevole libro come la stenografia sia una derivazione lontana degli antichi geroglifici di cui si servivano gli Egiziani. La stenografia — non erano altro le note *tironiane* — fu usata nelle scuole d'Alessandria e quindi a Roma, ove Tirone la essa conquistò la gloria di cui parla Cicerone. Gli antichissimi scrivani, lavoravano nel foro come i nostri stenografi al Parlamento. Di questo genere di scrittura si servirono nei Concilii sino a Carlo Magno. Poi, venuti i barbari del Nord, la moda dei discorsi passò e la stenografia non fu più coltivata. Quando la rivoluzione diede alla tribuna una potenza straordinaria e s'instruirono i processi della vecchia Francia, non si trovarono cronisti capaci di potere, con una scrittura semplicista e rapida, raccogliere in *extenso* quei discorsi. Per questo, troppo poco è *Le Moniteur*. La stenografia è d'invenzione moderna, ma M. Guenin che l'applica a piè della tribuna del Senato, collegandola alle note tironiane, è tutto orgoglioso della sopravvivenza che egli trova di questi segni d'un sì lontano passato.

DUE SPAVENTI

(Novella di Edoardo Calandra)

Verso la fine d'aprile dell'anno 1836, il mio amico e fratello d'armi Paolo Gagliardi mi scrisse di venire a tenergli un po' di compagnia alla Vernea, presso Lombriasco, dove viveva ritiratamente, vigilando le faccende campestri di tre o quattro contadini.

Non essendo occupato, potevo partir subito; se non che era una stagionaccia incostante, bisbetica, ora primaverile, ora autunnale; in cui si passava dal vento piovoso al nevischio, da questo alla gragnuola.

La mattina di lunedì, 2 maggio, fui preso d'impazienza, e benchè il tempo fosse chiuso, chiusa la gola del Moncenisio, e le falde delle Alpi biancheggianti di neve, feci attaccare, montai nel mio legnetto e uscii di città.

Nel viaggio fino a Carignano, non mi accadde nulla di particolare. A Carignano mi fermai più del solito per dar riposo al cavallo, chè le strade erano guaste e faticose. E ripartii.

Il tempo si era andato sempre più rabbuiando; balenava e brontolava. Vennero pochi goccioloni, e subito dietro una pioggia che in un momento diventò diluvio. Il mantice del legnetto e la mia coperta da campo mi riparavano molto bene, il cavallo trottava come niente fosse, eppure andavo avanti mal volentieri. Il rimbombo del tuono mi urta i nervi, promuove in me inquietudine, irritazione, direi quasi una avversione d'istinto. Invece il rimbombo delle artiglierie, in guerra, ha sempre raddoppiato il mio spirito marziale e infusa la volontà di assalire braveggiando il nemico; in pace, quando è segno di saluto e di gioia, mi fa provare un misto di desiderio e di malinconia, un senso di nostalgia bellicosa. Andavo avanti contro voglia; e come i lampi a zig-zag, sinuosi, ramificati, diffusi, ora bianchissimi, ora rosseggianti, si riflettevano nella strada già allagata e mi accecavano; come lo strepito orrendo echeggiava nelle nuvole basse e mi assordava: maledicevo il momento in cui mi ero messo in cammino, e mormoravo tra i denti, a mo' di giaculatoria, la famosa frase del maréchal Ney: « *Je voudrais bien savoir quel est le Jean-f... qui dit n'avoir jamais eu peur!* ».

Di repente una scintilla immane, un globo di fuoco, scoccò da nube a nube, turbinò veementissimo a mezz'aria, esplose dentro un albero che s'alzava con maestosa chioma a destra della strada, e lo guastò da cima a fondo.

In quel subito vidi tutto color di sangue, mi credetti incenerito, annientato; e, senza sapere quel che facevo, menai una violenta frustata al cavallo esterrefatto. La povera bestia s'impennò, voltò corvettando e saltabeccando in un viale a sinistra, andò a dar di cozzo in un portone serrato.

Smontai: ma ero così abbacinato, così intronato, che invece di picchiare e chiedere ricovero, mi diedi a strigare le guide, che mi ero lasciato scappar di mano.

In quella che mi affannavo, tremando convulsamente, il portone si spalancò, un contadinotto tirò sotto il portico il cavallo e il legnetto; un uomo attempato, in mezza livrea, mi porse un ombrello aperto, dicendo premurosamente:

— Entri, entri. Gesù e Maria, era all'ultimo piano e ho visto tutto! Sono io che ho avvertito monsù e madama. Venga, venga. Vuole appoggiarsi al mio braccio? Passi, passi...

Così dicendo, stava lì, senza avvedersi che m'impediva il passo. Alla fine se ne accorse, si mosse, e io gli andai dietro.

Travarsato un cortile, che in quell'ora, con tutta quell'acqua, pareva un lago in burrasca, arrivammo alla porta di casa. Il padrone e la padrona mi aspettavano ritti sulla soglia. Lui, era alto, asciutto, con una capigliatura di splendida candidezza, che faceva parere più bronzina la faccia rasa e rugosa. Lei anzi piccola che no, e un po' pingue, aveva conservato essa pure molti capelli, e due folte ciocche castagne tirate indietro, le ornavano la faccia pallidetta, ove trasapriva una bellezza passata, sfiorita, ma non ancora senile. Tutti e due portavano il bruno grave, e la loro presenza dimostrava una dignità riposata, un po' malinconica, che moveva a venerazione insieme e a simpatia.

Non si perdettero in parole di complimento, mi condussero in un salotto vicino, mi fecero sedere dinanzi al caminetto, e prendere una buona fiammata e una tazza di caffè. Io dissi il mio nome, il vecchio signore mi disse il suo: Pietro Francesco Gindri. Si parlò del più e del meno. Tanto il marito che la moglie mostravano quell'urbana disinvoltura di modi che è propria delle persone sfranchite nel conversare con tutti. L'uno amava la pittura, l'altra la musica. Di faccia al caminetto vi era un pianoforte; e alle pareti, come tappezzeria, un chiaroscuro in cui erano figurate le quattro stagioni: un vecchierello tutto intirizzito, con le braccia ficcate fino ai gomiti in un gran manicotto, simboleggiava l'Inverno; una vispa forosetta, emergente da una rigogliosa fioritura, la Primavera; l'Estate era un adulto seminudo che percoteva le biade con coreggiato; l'Autunno una vendritrice di frutta con una pezzuola annodata intorno al capo e un po' di sciallucció.

Il signor Gindri mi disse che quella tela, eseguita sul luogo, era opera di Antonio Amaretti, da Pancalieri, un giovane che attendeva con molto profitto alle bellezze dell'arte e agli studi che si competono a un artista giudizioso.

S'avvicinava intanto l'oscurità della notte; la pioggia continuava alla dirotta, scrosciando più rovinosamente che mai.

Il padrone chiamò il servitore perchè accendesse il lume, poi si rivolse a me:

— Come si fa a viaggiare con questo tempaccio? Il diavolo non andrebbe per un'anima.

E la padrona con una gentilezza che veniva direttamente dall'animo:

— Faccia della necessità virtù, e per questa sera accetti di stare con noi.

E poichè rimanevo sospeso, non per dubbio ma così per cerimonia, il signore riprese:

— Parlo sul serio, sa. Sono pratico delle strade: a quest'ora devono essere assolutamente impraticabili. Le acque dei fossi rigurgitano e allagano. E poi, e poi... Badiamo di non fare qualche imprudenza.

Si cenò in una stanza dipinta tutta a fresco, rappresentante un pergolato fatto di pampini, ricco d'uva, sparso di augelletti variopinti che rallegravano l'occhio. Però la cena non fu lieta. Il contegno dei due ospiti verso di me continuava ad essere corretto, ma a momenti vedevo diventare più intensa, più cupa quella malinconia che quasi sempre stava sul volto del marito; vedevo la moglie abbassare mollemente la testa e rimanere come assorta in un pensiero nascosto, famigliare alla mente e più forte su quella che la mia presenza. Poi si cambiavano, sorridevano a fior di labbra e riprendevano il discorso.

Da questo e da altro cose che vedevo e sentivo, cominciavo a comprendere che i signori Gindri vivevano tutto l'anno in quel luogo appartato e solitario. Essi dovevano avere idee e opinioni particolari, ben radicate nel cervello, modi di operare diventati per lungo uso ordinari e abituali: mi proposi quindi di non contraddirli, di fare il possibile per non riuscire noioso o importuno, per non recar loro il minimo incomodo.

Dopo cena si tornò nel salotto delle quattro Stagioni, dinanzi al caminetto.

Qui bisognava indovinare come i coniugi usassero passare la serata: se giocando, se sonando, se leggendo. Mentre stavo facendo qualche congettura, la signora Gindri disse:

— Oggi è giorno di posta. Fortuna che è arrivata prima del solito, se no ci mancherebbe la *Gazzetta Piemontese*.

— Sarebbe un inconveniente — mormorò il signor Gindri; e soggiunse volgendosi a me: — La gazzetta è una gran bella invenzione. Siamo qui, lontani dalla città, quasi segregati dal genere umano, eppure ogni giorno corrispondiamo in certo modo con tutti i popoli della terra!

— Penso anch'io così — risposi. — La sera, dopo passeggiato, me ne vado al caffè. Lì, combino tre o quattro amici, leggiamo le gazzette, poi c'ingolfiamo nella politica: ognuno, secondo la propria opinione, ordina eserciti, allestisce navigli, apre arsenali, sottoscrive alleanze o bandisce asprissime guerre.

Il signor Gindri aveva già preso e spiegato un foglio che stava sul caminetto, vicino al lume; e la signora s'era rigirata sul suo seggiolone e spingeva innanzi la faccia, come chi si dispone a sentir cosa che assai gli prema.

— Permette? — mi domandò ancora il vecchio signore accomodandosi gli occhiali.

— Si figuri! — esclamai. — Anzi, mi fa un favore.

E così egli cominciò a leggere, tralasciando certi passi, fermandosi su certi altri:

— Dunque vediamo un po': *America Settentrionale. (Dai fogli di Nuova York del 24 marzo). Il generale Gaines ha fatto il seguente accomodamento con gl'indiani della Florida: — Gl'indiani ed i loro capi si ritireranno al di là di Wildocoolui...* Me ne rallegro moltissimo. *Impero ottomano.* Niente. *Grecia. Leggesi nella Gazzetta d'Augusta: « Scrivono da Larissa che le truppe turche quivi concentrate cominceranno quanto prima le loro operazioni contro le bande dei malandrini...* E va bene, facciano pure. *Una lettera da Lamia, in data dell'11 di marzo, parla di un combattimento accaduto coi clefti...* Devo leggere? No, eh! Tiriamo via. *Impero Russo.* Niente d'importante. *Alemagna. Berlino. 15 aprile. Dappertutto si attende a piantar fabbriche di zucchero di barbabietole...* Oh gioia! *Gran Bretagna. Londra 22 aprile. Nessuna nuova politica è corsa stamattina alla Borsa...* Uhm! *Portogallo... Spagna... Francia... Notizie d'Algeri. Il Moniteur stampa un lunghissimo ragguaglio del generale Rapatel al maresciallo Clauzel sulla recente spedizione di Medeah...* Ah, ah! — s'interruppe, percorse con l'occhio tutta la pagina e riprese: — Insomma i cabaili combattono da eroi, ma che vale? Oh, oh! *Dicesi dagli arabi che Abd el Kader, abbandonato dai suoi, si è ritirato verso Marocco.* Possibile? Ehm! sarà un inganno militare, uno stratagemma. *Notizie posteriori.* Vediamo le notizie posteriori... *2 maggio, 11 antim. Il corriere del Moncenisio di questa mattina è tuttavia in ritardo...* Al solito. *Oggi perdura il freddo...* Infatti! *Il Journal de Paris reca, che il 21 Iriarte con un battaglione sostenuto dal presidio di Pamplona, assalì i carlisti trincerati a Belascoin...* Se la facessero finita! E qui! Non avevo veduto! *Il dissapore fra Mendizabal ed Isturitz finì con un duello alla pistola: niun dei combattenti rimase ferito: essi si separarono a mediazione dei padrini; ma più nemici che mai.* Bella riuscita!... *Sua Maestà l'arciduchessa di Parma, è arrivata il 28 aprile a Milano da Piacenza, accedendo col suo seguito all'I. R. palazzo di Corte.* Amen! *Interno. Genova, 27 aprile. Notizie marittime. Notizie commerciali.* Questo non fa per noi. *Torino. Osservazioni meteorologiche... Annunzi — Avvisi... Spettacoli...*

— Appunto — disse la signora; — che cosa si rappresenta al Carignano?

— Ecco qui: *Teatro Carignano... Ballo Sofia di Moscovia: composto e diretto dal Coreografo Monticini. Teatro D'Angennes. Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. La Fiera. Circo Sales* (alle ore 5,30). *Esercizi di cavallerizza eseguiti dalla Compagnia Guillaume.*

Domandai alla signora se le piacesse il teatro. Ella si scosse un poco, a guisa di chi è colto da un'interrogazione imbarazzante, poi accennò di sì, e stette a capo basso, quasi la sua anima, sollevata un momento, ricadesse ad un tratto in un abbandono estremo.

— Se le piaceva il teatro! — esclamò il signor Gindri. — Altro! L'opera seria, l'opera buffa, l'opera-ballo, il dramma, la commedia... Ma poi è venuta la tragedia, la catastrofe. E addio!

Un lungo silenzio successe a queste parole.

Marito e moglie guardavano fisso fisso il fuoco, immobili come due statue. Io pensavo: — O mi diranno ciò che fu questa catastrofe, e mostrerò di condolermi; o non mi diranno niente, e io rispetterò il loro segreto.

Non mi dissero niente. A un punto il marito pigliò le molle come per rattizzare o ravviare il fuoco: tramestò la cenere, scompigliò tizzi e carboni, e riprese, riponendo lo strumento al suo posto: — Mutiamo discorso, parliamo d'altro. Adesso rileggerò la gazzetta, la spedizione di Tenceh, di Medeah... Tanto per far tardi. Poi voltandosi meno afflitto, meno crucciato, e con una specie di rammarico d'aver parlato in quel tono e in quel modo, mi disse: — Ma lei dev'essere stracco morto? Senza complimenti...

E la moglie con una voce ancora un po' alterata, ma quanto mai si può immaginare dolce e persuasiva:

— Senta: se mai la camera è pronta...

Accettai volentieri quell'offerta opportuna e cordiale: dal canto mio avevo sonno, e probabilmente dal canto loro i miei ospiti non vedevano l'ora di rimaner di nuovo soli a pascersi di malinconia.

La signora scosse un campanello e al servitore che entrò, disse:

— Giacomo, accompagnate questo signore alla camera gialla.

Ci augurammo scambievolmente la buona sera e la buona notte, e ci separammo.

Giacomo mi fece lume su per una scala di pietra, fino al primo pianerottolo, m'introdusse nella camera che mi era destinata e disse:

— La sua sacca da viaggio è già lì sul sofà. Se ha bisogno di qualche altra cosa!...

— Grazie, non ho bisogno di nulla.

— Oggi ha passato un brutto quarto d'ora. Si ha un bel dire. Uno può aver più coraggio di Napoleone, ma, cospetto! col fulmine non si scherza. Basta, il dormire le farà bene... Mi comanda?

— Andate pure.

Il servitore mi porse il candeliere e se ne andò.

La camera gialla era molto grande e sfogata, parata con carta canarina, simile nel colore alla stoffa un po' sbiadita che soprastava alle finestre, al letto e ricopriva i mobili. Questi erano tutti di mogano, di classico disegno, eccetto una consolle alla rococò, sopra la quale stava uno specchio con la luce tutt'un pezzo e la cornice a fogliami.

Cavai dalla sacca la biancheria da notte, posai sul comodino, accanto all'orologio e all'anello, il tomo decimo di *Lo spettatore Italiano*, mi spogliai ed entrai in letto.

Siccome per solito non posso addormentarmi senza scorrere qualche pagina, presi il volume, lo aprii a caso, trovai un articolo intitolato *Filosofia*, e lessi quanto segue:

« *Mercè della filosofia, i vampiri sono iti fuori di moda. Perchè dir non possiamo lo stesso degli spettri e delle fantasime? Tuttavia, se la fede alle apparizioni non è ancora morta del tutto, essa almeno più non vive che nelle menti ristrette e nel volgo pusillanime e rozzo.*

Nel libro di Flegone, liberto dell'imperatore Adriano, in mezzo a mille racconti da veglia, trovasi la seguente storiella ch'ei dice avvenuta in Ipate, città di Tessaglia. E' dessa una delle poche favole di questo genere, trasmesseci dagli antichi, che molto si rassomigli alle superstiziose invenzioni moderne.

Filinnione, unica figlia di Demostrato e di Carito, morì in età da marito: gl'inconsolabili suoi genitori fecero seppellire insieme col suo cadavere gli ornamenti e gli arredi che la fanciulla aveva avuto più cari mentre viveva. Alcun tempo dopo ch'ella fu morta, un giovane signore, per nome Macate, venne ospite in casa di Demostrato, ch'era suo amico. Una sera, essendo Macate in sua camera, Filinnione, di cui questi non sapeva la morte, gli apparisce, gli dichiara il suo nome, e lo induce con mille vezzi a corrisponderle. Macate in pegno di affetto, regala a Filinnione una coppa d'oro, e si lascia trarre dal dito un anello di ferro che usava portare. Filinnione dal canto suo, gli fa dono del suo monile e di un anello d'oro; indi prima dell'aurora sen parte.

La notte seguente, ella ritornò all'ora medesima. Nel frattempo che stavano insieme, Carito mandò una vecchia fantesca nella stanza di Macate onde vedere ciò ch'egli facesse. Questa donna tornò indietro ben presto, tutta smarrita, a dire alla sua padrona che Filinnione trovavasi con Macate in ragionamenti. La trattarono qual visionaria, ma siccome ella persisteva in accertare che quanto diceva era il vero, giunto che fu il mattino, Carito andò dal suo ospite e gli chiese se la fantesca non l'avesse tratta in errore. Macate confessò che la vecchia non aveva mentito, narrò tutte le circostanze di quanto gli era accaduto, e mostrò il monile e l'anello d'oro, che la madre riconobbe per quei di sua figlia. Questa vista ridestò nel suo animo il dolore d'averla perduta: ella gettò spaventevoli grida, e supplicò Macate di avvertirla quando la sua fanciulla ritornasse; il che egli fece. Il padre e la madre la videro, e le corsero incontro per abbracciarla. Ma Filinnione, abbassando gli occhi, con mestissimo sembiante lor disse: « O padre mio! O madre mia! Voi distruggete la mia felicità coll'impedirmi, mediante l'intempestiva vostra presenza, di vivere soltanto tre giorni, insieme col vostro ospite, nella paterna magione, e di avervi qualche dolcezza, senza in nulla turbarvi. La vostra curiosità vi riuscirà funesta, perchè io men ritorno all'asilo della morte, e voi mi piangerete non meno di quanto faceste quando fui posta sotterra per la prima volta. Ma io vi ammonisco che non son qui venuta senza il volere de' numi ». Dette queste parole, ella cadde morta, e il suo corpo venne esposto sopra di un letto, agli occhi di tutta la gente di casa.

Si andò poscia a visitare il sepolcro di Filinnione e non vi si rinvenne il suo cadavere; eranvi solamente l'anello e la coppa d'oro che Macate le aveva regalato. Macate, pien di vergogna per aver dormito con uno spettro, di propria mano si uccise. Riesce inutile il far commenti sopra l'assurdità di questa favola ».

Chiusi il volume, tenendovi dentro l'indice per segno, e volli meditare un poco sulla credenza nelle apparizioni dei morti, credenza di tutti i tempi, comune a tutti i popoli. Che mai può essere? Una prova dell'insanabile debolezza della mente umana? Un argomento confermativo dell'immortalità dell'anima? Quante volte non mi sono affaticato a rintracciare nella memoria l'origine di certe impressioni sottilissime e misteriose avute Dio sa quando, forse in un'altra vita! Quante volte non ho desiderato con tutte le potenze del cuore di rivedermi dinanzi, sia pure per pochi istanti l'immagine di qualcuno dei miei poveri morti!

Intanto, a poco a poco, la sconnessione delle idee divenne confusione; i sensi si assopirono; perdetti ogni volontà, ogni intenzione. Nel dormiveglia mi parve ancora di dover fare qualche cosa, ma non seppi più che...

Passò un'ora, forse due, forse tre. D'improvviso mi scossi, spalancai gli occhi, feci quasi un balzo sul letto. Non era più solo. Alla luce tremula e impura della candela fungosa vedeva una fanciulla, vestita da ballo con eleganza congiunta a semplicità, che si moveva per la camera senza fare il più piccolo rumore; e ogni poco si fermava a guardarsi nello specchio ch'era sopra la consolle, come vagheggiasse la sua bellezza, la sua acconciatura, il suo abbigliamento. Chi poteva essere? Una povera pazza? Una sonnambula? Non volevo credere a quello che vedevo, e stavo lì senza batter occhio.

senza trar fiato. Tutt'a un tratto osservai, o mi parve d'osservare, che le carni e le vesti di quella figura non avevano rilievo e colore distinto, che quel corpo non gettava ombra nè sul soffitto, nè sulle pareti, nè sul pavimento! Volli accertarmi. La maledetta candela, filò, si affiochì e si spense. Pensai di riaccenderla, di rompere quel silenzio sepolcrale con qualche domanda: il pensiero se ne arretrò spaventato. Fu uno spavento istantaneo, prepotente, atroce. Fu come se il cervello si vuotasse di sangue e d'un tratto si riempisse da scoppiare; come se il midollo, i nervi, tutto ciò che conferisce alle membra la forza del muoversi si disfacesse nel sudore di morte che m'inondò la persona. Non vedevo, ma sentivo tuttavia la presenza della forma femminile. Ecco che ella si staccava dallo specchio e veniva verso il letto, leggera come una piuma, trasparente come un velo, e allungava le mani verso gli oggetti d'oro che stavano sul comodino. Ero più certo di questo che della morte; provavo un impulso, una smania di fuga, e insieme un intormentimento strano, resistente all'impero della volontà. Mi trovavo come rimfanciullito, rimbambito, tornato al tempo in cui non ardivo salire le scale di casa all'oscuro o penetrare da me solo nel boschetto che stava dietro la nostra villa...

Si, ero andato soldato pauroso come una lepre, ma mi avevano guarito. E mi si affacciava alla mente il giorno in cui avevo ricevuto il battesimo del fuoco, e quello in cui avevo fatto la mia comparita in Parigi con la rilucente divisa di capo squadrone degli ussari e la sciabola d'onore guadagnata un mese avanti in battaglia. I militari spagnuoli fanno distinzione tra bravura, coraggio, intrepidezza, valore. Essi dicono: — Egli fu bravo in quel giorno. — Io ero stato bravo in parecchi giorni della mia vita, ma in quella notte non era più buono a niente. A che mi servivano l'età, l'educazione, l'esperienza, e il fatalismo quasi musulmano acquistato sui campi? Un altro po' e cadevo in deliquio come una femminuccia! Come mai! Come mai? E cercavo di comprendere, di raccapezzarmi. Che mi era accaduto? Che c'era stato! Un fenomeno morboso, sintomo di una malattia che stavo covando! Un abbaglio, un vedere che aveva fatto la mia mente d'un'immagine non vera, tutta di fantasia? La continuazione a occhi aperti d'un sogno incominciato a occhi chiusi? Avrei dato la metà del mio sangue per potermi capacitare che quello era stato un sogno, magari d'un'intensità, d'un'evidenza, d'una persistenza straordinaria; per poter cancellare dalla memoria quelle ore ignominiose. Ma era impossibile. Di tanto in tanto mi accomodavo, mi rannicchiavo per dormire: ma l'oscurità e il silenzio, invece di conciliarmi il sonno, me lo guastavano. Avevo certi arricciamenti di capelli sensibili, quasi dolorosi, certi brividi veementi e prolungati; e un odore, non so se vero o immaginario: l'odore ingrato delle stanze state molto serrate, mi mozzava il respiro...

Alla fine, quando meno me l'aspettavo, mi arrivò all'orecchio il canto di un gallo. Mi parve che quella voce balda dissipasse l'orror della notte. Riebbi come per incanto il sentimento della realtà; e vestitomi a mezzo, andai francamente ad aprire una finestra. Era già fatta l'alba, un'alba senza albore, e si distinguevano gli alberi rabbaruffati dal soffiar tempestoso del vento, e la campagna disfiorata dalla tropp'acqua caduta. Mi appoggiai al davanzale, esposi la faccia all'aria pura, e stetti lì finchè non ebbi preso ristoro, finchè non fui di nuovo ben presente a me stesso.

Mentre finivo di vestirmi, riandavo le impressioni della torbida nottata trascorsa, e guardavo d'intorno per vedere se potevo scoprire un segno che mi cavasse di dubbio, una traccia indicante la via seguita dalla misteriosa fanciulla nell'entrare e nell'uscire. L'uscio di scala era chiuso, l'altro dirimpetto, che metteva in qualche stanza più interna, era mezzo aperto. Si vedeva un ragnatelo lassù in cima, che andava dal battente allo stipite con tutti i suoi cerchi fini fini e i suoi raggi come una ruota. Se l'uscio fosse stato aperto un po' più o chiuso affatto, il ragnatelo si sarebbe subito stracciato. Provai, mossi il battente, il ragnatelo si stracciò e una parte rimase penzoloni dallo stipite. Dunque quell'uscio non era stato toccato...

Stando così fermo, in atto di chi pensa, mi parve di sentire un calpestio. Mi affacciai al pianerottolo e vi trovai Giacomo.

— Cospetto! — diss'egli, facendomi un inchino. — Lei è molto mattiniero. Come ha riposato stanotte?

— Così, così — risposi, rientrando in camera.

Il servitore mi seguì.

— Solo così così? Me ne rincresce. Un po' d'agitazione, eh? C'era da aspettarsela.

Mi annodai la pezzuola al collo, mi abbottonai il panciotto, indossai l'abito e mi lasciai andare sul sofà.

— Vuol prendere il caffè? — riprese Giacomo.

— Grazie; lo prenderò più tardi.

— Bene, lo prenderà con mamà e madamà. Si levano sempre presto. Oggi poi c'è la messa da morti qui nella cappella di casa.

— La messa da morti?

— Sì, signore. Questa è una giornata molto malinconica, è l'anniversario di madamigella Rosa. Il babbo e la mamma fanno dire una messa in suffragio dell'anima. Una volta venivano anche gli zii, i cugini e qualche altro parente, ma ora, dopo cinque anni... M'immagino che ieri sera i miei padroni l'avranno informato della loro disgrazia!

Accennai di no.

— Eh già! — esclamò Giacomo. — O non amettono più di parlarne, e li sgomenta solamente il pensiero di doverla ridire.

Mi alzò gli occhi in viso, stette alquanto senza parlare e non potendo indovinare la farraggine d'idee che mi passava per la mente, mi domandò di nuovo se non volevo prender niente.

— Creda che un bicchieretto di alchermes è una medicina di effetto sicuro. Lei forse preferisce il maraschino?

Crollai il capo e poi risposi:

— Su via, ditemi come andò la cosa.

— Come andò la cosa? Sì, signore, le racconterò tutto dal principio alla fine. Oh! deve dunque sapere che madamigella Rosa era l'unica figlia dei signori Gindri; nata assai tempo dopo il loro matrimonio. I genitori, ai quali non pareva vero d'aver avuto una figlia quando ormai non speravano più prole, la compiacevano in ogni cosa; e si guardavano fino dal contrariarla, temendo che il pianto le facesse male. Un'altra si sarebbe creduta nata per dominar tutti, per comandare a bacchetta. Lei no, lei sapeva che la superbia è il primo dei peccati mortali, e trattava bene tanto la servitù che i contadini. Cresceva ch'era una bellezza... E se ne teneva. Da bambina non avrebbe fatto altro che stare allo specchio, e di nulla si offendeva, tanto come di essere chiamata brutta. Era una meraviglia di speranza, e diventò un modello delle fanciulle da marito. Appena cominciò a farsi vedere nel bel mondo, cioè nelle conversazioni, nei concerti, nei balli di famiglia, piacque moltissimo. Tutti ammiravano le cose che diceva e faceva; e il padre e la madre toccavano il cielo col dito. Per farla corta, l'ultimo giorno di carnevale madama Cordara, sorella della mia padrona, invitò parenti e amici a passare la serata in casa sua. Per sentito dire, madamigella Rosa ballò assai, e finita la festa era molto accaldata. La mamma insisteva perchè si riposasse; ma lei si mise il suo pardessus di pelliccia, e niente paura. Io stavo di piantone nell'anticamera, ma il cocchiere, quel birbante di Gaudenzio, non era al suo posto. Cerca di qua, cerca di là, gira e rigira; nessuno sapeva dove si fosse cacciato. E la padrona e la padroncina aspettavano nell'atrio, dove circolava una corrente d'aria che pareva venir da un ghiacciaio! Pochi giorni dopo madamigella Rosa era in letto con mal di capo, grande spossatezza e molto affanno. Io dicevo fra me e me: — Gesù e Maria aiutatela! Fate che non si sia pigliato un male di pericolo! — Ma il dottor Rodella, che la visitava, si conservava tranquillo, si dava le sue solite fregatine di mani: — Santa pazienza! la malattia vuol fare il suo corso... La malattia rimane stazionaria, vedremo domani... La malattia è superata, la signorina entra in convalescenza. — Già; ella uscì dal letto, ma... Basta, sentirà. Passò l'inverno e il medico, sperando che l'aria della campagna l'avrebbe finita di guarire, ordinò che fosse portata qui, nella villa dov'era nata. Si fecero queste poche miglia in una carrozza che pareva un letto, e tutto andò bene. Tutto andò di bene in meglio per qualche tempo; pareva che madamigella Rosa si fosse non solo riavuta dal piccolo strapazzo del viaggio, ma cominciasse davvero a ricuperare le forze. Ecco che una mattina, tornando da Carignano, dove ero andato a far le provviste, trovo le persone di servizio tutte sotto sopra; Orsola, la cameriera, che piangeva come una vite tagliata. Domando subito: — Cosa c'è! Cosa c'è? — Orsola risponde:

— La signorina se ne va. — Io non capisco e dico: — Se ne va dove? — In paradiso, bestia! — Oh, poveri noi!

Qui Giacomo si fermò, non potendo andare innanzi per la commozione che una tal memoria svegliava nel suo cuore. Dopo un momento si ricompose e continuò:

— Già, la mia padroncina moriva, e non voleva morire. Si distaccava dai suoi, dai beni di questa terra con tanto dolore, rammentava e rimpiangeva i bei giorni della sua gioventù così corta, diceva cose che ferivano il cuore. Il babbo e la mamma si sarebbero fatti crocifiggere per tenerla viva. Noi... Oh, misericordia! Basta; madama Cordara, ch'era accorsa subito, ebbe un'inspirazione dal cielo. Cominciò a pigliarla larga, a passare da una cosa a un'altra, finchè fece cadere il discorso sull'abbigliamento alla moda; e allora le domandò con naturalezza, per qualunque caso possibile, come voleva essere vestita. Madamigella Rosa, ch'era stata attentissima, non rispose subito: volle riflettere un poco, e poi disse:

— Oramai è finita, non si torna addietro. Che serve disperarsi? Ma io abbandono le vanità del mondo proprio mentre cominciavo ad assaporarle: fate almeno che le funzione funebre sia perfetta... Desidero... aspettate... Ah! un guanciale di seta color rosa. E' un desiderio perdonabile, non è vero? Ricordatevi che l'essere e il parere bella fu il gran pensiero della mia vita. Abbiate cura che il mio velo sia amplissimo... Troverete in quel guancialino gli spilli d'argento per appuntarlo con grazia... Mi farete con le treccie una corona come quella che porta la signorina Paoletti... Ma vorrei aver la fronte un po' più scoperta; mi starà meglio. — Venne il prete. Ella fece santamente le sue devozioni, e poi stette tutta raccolta come se pregasse. Poco dopo si rivolse alla zia: — Pensa che col velo tornerà bene la veste di mussolina che il babbo ha fatto venir da Parigi... — Uno sfinimento le impedì di continuare. Quando si risentì si dolse di non sapere a quali scarpini dare la preferenza. Madama Cordara le suggerì quelli di raso bianco che aveva al ballo di casa Préville. Sì, quelli calzavan bene, ma erano troppo attillati, la molestava il pensiero di tenerli per tutta l'eternità. Insomma si rimetteva in lei. Si ricordasse che voleva sembrare addormentata; non dimenticasse che aveva sempre amato i fiori... Le parole le morivano in bocca, le si annebbiava la vista, e tanto aveva ancora quel suo sorriso! Abbracciò, come potè il babbo e la mamma...

Giacomo s'interruppe di nuovo, che gli venne da piangere, e voltò il capo dall'altra parte. Andò poi pianamente all'uscio del ragnatelo, aprì e disse:

— La sua camera è ancora intatta. Venga a vedere.

Provai entrando in quel luogo come un tumulto di sentimenti indefinibili: curiosità e tema rispettosa, ansietà mista di commozione, tristezza prossima a ribrezzo.

Vidi una cameretta tutta odor dell'innocenza, mobiliata con molto gusto; c'era un letto grazioso col cortinaggio chiuso, un'elegante toilette con padiglione e pedana, un cassettone di noce intagliato... Sopra il cassettone stava un ritratto a matita, due mazzi di fiori finti dentro ai loro vasi, un guancialino di spilli, una coppa di porcellana della più graziosa fattura.

— Ecco, — susurrò Giacomo, indicando il ritratto: — hanno voluto far lei, la mia padroncina. Le somiglia nei capelli, ma le fattezze non son proprio quelle. Basta, io non me n'intendo. Ci sono sotto delle parole scritte da sua madre.

Mi accostai e lessi i notissimi versi:

« Mais elle était du monde où les plus belles choses
Ont le pire destin;
Et, Rose, elle a vécu ce que vivent les roses,
L'espace d'un matin. »

Nella coppa c'era un finimento di coralli, una crocellina à la Jeannette, pendenti, fermagli, anellini.

— Sono i suoi gioielli — disse Giacomo, sempre a voce bassa. — Amava anche tanto i gioielli!

Portavo alla catenella dell'orologio un bel ninnolo esotico, dono del dottor Salvatori, addetto all'Ambasciata francese in Persia. Lo staccai e lo posi nella coppa, come avrei posto un fiore sopra una tomba.

D'allora in poi non dubito più: l'anima separata dal corpo può conservare o riprendere l'apparenza delle forme corporee.

Edoardo Calandra

Leggete in ottava pagina

La bella sartina

REATI E PENE

Il pellegrino, il sarto e il contadino

(Corte d'Appello di Torino).

Il pellegrino, il sarto e il contadino si trovavano una mattina di buon'ora sullo stesso carrozzone tranviario diretti alla stessa meta. Era di gennaio, di fuori la nebbia era fitta e di dentro i viaggiatori tremavano pel freddo. Ne avvenne che il pellegrino più di tutti si lagnasse della trista stagione, del suo destino malvagio e raccontasse come e qualmente fosse venuto dalla Francia a piedi, dove lavorava e guadagnava; come pochi giorni addietro sua moglie gli fosse fuggita di casa portando seco quel po' di denaro che egli aveva accumulato, cosicchè disperato per la fuga e, quel che più gli dispiaceva, per esser rimasto col solo denaro che teneva in tasca, si fosse deciso di ritornare in patria.

— Figuratevi che alla frontiera ho dovuto sborsare le ultime lire se volevo passare!...

A questo punto il contadino gli si fa s'accosto e vuol sapere il motivo per cui le ultime lire gli sono state prese alla frontiera; e di nuovo il pellegrino a dire, con aria sempre più circospetta e titubante, che aveva portato seco un vestito.

Il nostro sarto, che fino ad ora pareva fosse stato assorto in non so quali tristezze, a sentir parlare di vestiti si scuote anche lui e guata dritto si avvicina al gruppo che era divenuto sempre più fitto.

Adagio adagio il pellegrino slega la corda del suo sacco, apre un fagotto e ne trae di sotto un bel taglio nuovo fiammante.

— Ma questa è stoffa d'Inghilterra, io faccio il sarto e ve lo posso assicurare!... Ma la potreste vendere?

— Oh, impossibile!

— Vi do cinquanta lire!

Il pellegrino resta un po' lì... e poi si decide.

— Prendete! gli è pur non tornare al paese proprio con lo stomaco vuoto!

Il nostro sarto paga e fa esaminare attentamente la stoffa ai presenti, poi ne cava un filo, accende un fiammifero e fa la prova.

— Pura lana! — esclama.

E gli altri in coro:

— Pura lana!

Ma dopo un po' torna dal pellegrino e gli fa rilevare che manca il bollo della dogana.

— Non potete che è di contrabbando! — Nessuno abbastanza forte che lo sentano i vicini. — Come avrei potuto altrimenti darveli per così poco! E se mi prometteste di non dir nulla ve ne farei vedere della uguale d'Inghilterra come quella!

Così dalla grossa sacca estrae uno, due, tre tagli di stoffa e li butta lì sulla panchina.

— Sono deciso a vendere anche questi e per ciò che mi costano! — esclama risoluto.

A buoni contadini che si recavano sulla tranvia a Vinovo al mercato di Cuneo non parve vero l'aver trovato per via simile fortuna, e chi per trenta, chi per quaranta, chi per cinquanta lire parecchi colsero al volo la buona fortuna.

Uno solo però, che non andava al mercato a Cuneo e che fino allora aveva finto di dormire, così il tenero e senza far la prova del cerino e del filo di stoffa ebbe la certezza che tutti quei tagli d'abiti non erano altro che avanzi di qualche liquidazione a buon mercato, e che il pellegrino, il sarto e il contadino erano tre comuni truffatori. Era il pretore di Venasca. Sceso a Costigliole Saluzzo, ordinava ai carabinieri colà di servizio di cercare e di arrestare i venditori, che subodorando il vento infido si allontanavano.

Tratti in arresto vennero identificati per certi Bossi Angelo, Bottione Giacomo e Ferrero Domenico, già conosciuti alle Autorità per simili imprese.

Deferiti al giudizio del Tribunale di Saluzzo vennero condannati: il Bossi alla pena della reclusione per anni 1, mesi 7 e 750 lire di multa; il Bottione alla pena stessa per anni 1, mesi 1, giorni 15 e 500 lire di multa; il Ferrero ad anni 4, giorni 15 e 553 lire di multa.

La Corte d'Appello, alla quale ricorsero, ieri diminuì loro la pena rispettivamente: per il primo a mesi 3, giorni 14 e 620 lire di multa; per il secondo a mesi 6, giorni 22 e 380 lire; per il terzo a mesi 6, giorni 7 e 360 lire.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Colombo; Difesa: avvocati C. F. Roggieri, Gaglio e Poddigue; canc.: Tornari.

Un colpo di pietra

(Tribunale Penale di Torino — 20 luglio).

A stare alla versione data del fatto dalla parte lesa, le cose sarebbero avvenute così: il 22 aprile l'imputato, tale Rostagno Alessandro, di 17 anni, passando avanti un cantiere in via Fontanesi, per recarsi in una casa che suo padre possiede in quella località, ebbe ad incontrarsi con Bruno Enrico, garzone muratore — quegli che ieri si querelava avanti il Tribunale — ed a fare un gesto di minaccia all'indirizzo del piccolo muratore, per una parola pronunziata da costui per ischerzo e rivolta al Rostagno. E poco dopo traduceva in atto la minaccia: essendosi affacciato ad un balcone della sua casa, che è prospiciente il cantiere, e scorto il Bruno, gli scagliava contro un sasso, che colpiva il disgraziato al capo, producendogli una lesione guarita solo dopo trentatre giorni di malattia.

E in termini press'a poco identici riferiscono il fatto i testi indotti dal Bruno, costituito Parte civile in causa.

Ma il Rostagno nega assolutamente che sia stata la sua la mano a lanciare il sasso che colpiva il Bruno; ed i testi a difesa, perfettamente d'accordo con quanto ha sostenuto il Rostagno, hanno escluso che possa essere stato quest'ultimo il Balilla, perchè, essendo essi pure al balcone in quel momento, assolutamente non videro il Rostagno lanciare sassi in nessuna direzione.

Un teste poi, che è assistente muratore, riferì che, essendo accorso agli strilli del Bruno, lo trovò col capo insanguinato, senza saper dire chi lo avesse ferito.

Per la difficoltà di mettere d'accordo le due versioni, il Tribunale assolse il Rostagno Alessandro per non provata reità.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: avv. Garrone; P. C.: avv. Morano; Difesa: avv. Vandetti junior; cancelliere: Gaj.

Un processo d'aviazione a Cuneo

Fra Ortoelicottero e Areocurvo

Cuneo, 20, ore 8.

Vi ho già parlato del clamoroso processo di aviazione svoltosi davanti al nostro Tribunale Penale.

L'ing. Miller, che ha in Torino una speciale officina di costruzioni aeronautiche, querelava il signor Giovanni Fuseri, di Fossano, ingegnere di un orticoltore, perchè lo aveva imputato di avere applicato il motore di tale ortoelicottero al suo areocurvo Cabinuele, che doveva andare alle gare d'aviazione di Brescia, avendo così ritardata la costruzione del Fuseri.

Vennero sentiti i periti d'accusa, ne. Villardi ing. Cippa, ing. Gamma, prof. Valbusa, ing. Fallica, Serrao, Gallesio e Foreguagli; i periti di difesa Dompè, prom. Marengo, Pautasso, Hallari, barone Daviso, Jole e molti altri. Dimostrarono vere le affermazioni del Fuseri.

La questione del plagio fu risolta dai periti nel senso che si trattasse di applicazione di dispositivi meccanici di antica data, noti in tutte applicazioni di bussole, di aeronautica, ecc.

L'avv. Morano, di Torino, della Parte civile, passa quindi a discutere la causa, e l'avvocato Deantonio fa la questione di diritto.

Ma, in seguito ad un saggio accordo fra i patroni della causa, si concordò un amichevole componimento e si rinviò la causa a tempo indeterminato.

Fuseri ha dichiarato che le frasi da lui proferite non erano state dirette allo scopo di offendere il Miller, che accettò tale dichiarazione.

L'on. Beltrami querela un giornale clericale

Varese, 20, ore 22.

Il deputato di Pallanza, on. avv. Beltrami, ha sporto querela contro il giornale clericale Il Sempione, che si pubblica ad Arona, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. La querela fu estesa anche al direttore canonico Bellini, oltre che al gerente del giornale, tal Carlo Barberis.

Il processo per l'assassinio del carabiniere Calzanera

Testi e periti

Cuneo, 20, ore 23.

Stamane si è ripreso, come vi dissi, il processo del misterioso assassinio del carabiniere Calzanera.

Viene sentito il teste Sclavo, padrone di casa della Borgna, il quale nega che egli abbia lasciato la chiave della porta di casa alla Borgna.

Entra poscia a deporre l'avv. Gardini, ora pretore di Chieri, già magistrato a Ceva, il quale dice che la prova del delitto nelle indagini fatte era schiacciante, nonchè esse lasciava molti punti oscuri.

Il brigadiere dei carabinieri Tibaldi depone che il Calzanera non era buono nuotare, ma gli avvocati si oppongono alla di lui escussione perchè ha presenziato al sopraluogo. Tale instanza fatta dall'avv. Bertolino viene accolta. Nasce a questo punto un vivacissimo incidente fra l'avv. Bertolino della difesa e l'avv. Roggiari della Parte Civile.

Si sente quindi l'ing. cav. Cesare Arnaud, il quale passa ad illustrare minutamente e con vera competenza la località del delitto, escludendo che si possa nel caso parlare di una disgrazia. Non esclude però in via assoluta che si possa trattare di caduta. In massima però è d'avviso che si tratti di delitto.

Il Prof. Silvestri della difesa sostiene la tesi della caduta del carabiniere nell'acqua: dice che sia per il movimento della caduta del corpo, sia per il luogo e la quantità dell'acqua colà esistente, poteva egli benissimo rimanere dopo la caduta nel gorgo.

Il dott. Serafino Arnaud, perito d'accusa, è d'accordo con il perito dott. Vallauri circa il presunto assassinio del carabiniere.

Essi dicono che il sangue agglomerato nella trachea del cadavere, è dovuto al fatto dello strangolamento e dello strozzamento e non quindi dell'asfissia.

Il Dott. prof. Angelo Manfroni viene a svolgere la tesi che si tratti di una disgrazia, ipotesi che avvalora con pregevoli sue disserrazioni.

Stamane venne però richiamato il teste, continuo Nobile, il quale affermò replicatamente che il carabiniere Calzanera non era abile affatto a nuotare. Anzi soggiunge che il Calzanera, quando i compagni gli gettavano per ischerzo dell'acqua, aveva una grande paura.

Nell'udienza del pomeriggio si continua nell'escussione del Nobile.

Viene risentito quindi nella sua replica il Dott. Serafino Arnaud, dell'accusa, il quale finisce col dire che il presente caso di strozzamento non è veramente positivo e specifico.

Dopo l'esame dei periti prende la parola l'avv. Armand, della Parte Civile.

Oggi nel pomeriggio, durante l'escussione dei periti, avvenne un incidente fra gli avvocati Tarinesi, Tornari e Carlo Mario Roggieri.

Nacque una vivace disputa fra le due parti, cosicchè si addivenne fra i due ad una contesa con scambio di epiteti.

L'incidente avrà forse un seguito cavalleresco.

L'avventura di due artisti drammatici

Il processo Picasso e Musso

Venezia, 20, ore 22.

Oggi, alla Pretura Urbana si è svolto il processo contro gli artisti della Compagnia di Irma Gramatica, signor Lamberto Picasso, di 32 anni, e Clotilde Musso, di anni 23, accusati di adulterio.

Il fatto è noto in tutti i suoi particolari. I due artisti al mattino del 31 gennaio ultimo scorso in una maison meublé, a San Giuliano, furono sorpresi dal delegato Charmet e dalla signora Erminia Gandolfo, moglie del Picasso, in flagrante adulterio, e denunziati.

Al processo sono presenti la signora Erminia Gandolfo, costituitasi Parte civile, con gli avvocati Pillia e Feder, e i due amanti Lamberto Picasso e Clotilde Musso, difesi dall'avv. Francesco Carnelutti.

Al processo assiste numeroso pubblico; fra un gruppo di artisti drammatici noto la Dina Galli.

Iniziatosi l'interrogatorio, il Picasso si difende dicendo che non aveva mai creduto di mancare ai doveri suoi coniugali; la Gandolfo, della quale era amante prima del matrimonio avvenuto il giorno 7 settembre 1909, conosceva già la relazione del Picasso con la Musso, anzi il matrimonio avvenne appunto perchè la Gandolfo gli aveva fatto la proposta che fosse regolata la sua posizione in società, che poi la relazione tra loro due fosse troncata, e che ognuno pensasse ai casi suoi.

La Clotilde Musso, giovane bionda, esile dalla elegante silhouette, narra che la Gandolfo le faceva frequenti scenate a Napoli, a Palermo, e specialmente a Sinigaglia, dove la minacciò nientemeno di schiacciarla! D'altronde essa non sapeva che fosse avvenuto il matrimonio. La cosa fu resa pubblica soltanto da un giornale, la Stampa di Torino.

La Gandolfo, che durante l'interrogatorio dei due amanti era commossa e turbata e dava frequenti segni di impazienza e di eccitamento, disse: « Io dubitavo del Picasso, ed egli allora mi sposò, dicendo che mi sarei così convinta del suo affetto per me, invece poco dopo m'abbandonò, ed io mi trovai senza mezzi; se non avessi avuto mia madre, mi sarei ridotta sul lastrico ».

Furono poi escussi parecchi testi, fra cui alcuni artisti drammatici. Tra questi Paolo Cantusello dice che la Gandolfo a Milano anche nel principio del 1910 minacciò di vitriolizzare il marito.

Dopo le arringhe degli avvocati di parte civile, avvocati Pillia e Feder, il Pubblico Ministero chiede 100 giorni di reclusione per il Picasso e 75 per la Musso.

In seguito poi alla difesa dell'avv. Carnelutti, il pretore condannò il Picasso a 75 giorni di detenzione, con la perdita della potestà maritale, la Musso a 40 giorni di detenzione, entrambi con la legge del perdono e la non inscrizione nel casellario giudiziario.

Assolti dall'accusa

di fraudolente iscrizioni nelle liste elettorali

Pavia, 20, ore 22.

Oggi dinanzi al nostro Tribunale è finito il processo a carico dei sacerdoti don Carini, don Negri, don Bazzini, avv. Marchini, e signori Baroggi e Dorti, quest'ultimo ex-assessore, imputati tutti di tentate fraudolente iscrizioni nelle liste elettorali a favore di individui non idonei per mezzo di certificati attestanti contratti d'affitto realmente insussistenti. L'esito di questo processo essenzialmente politico era vivamente atteso dalla cittadinanza. I sei imputati erano chiamati a rispondere, oltrechè per offesa la legge elettorale, anche di falso in atto pubblico. Il P. M. richiese per ognuno degli imputati tre mesi di reclusione; ma il Tribunale, accogliendo la tesi della Difesa, mandava assolti tutti gli imputati per inesistenza di reato. Sedevano alla Difesa gli avvocati on. Giacinto Gallina, avv. Bozzi e Langiede.

Il suicidio di un capo-stazione

Coltello e corrente elettrica

Varese, 20, ore 21.

Da circa cinque anni si trovava a Luino, come capo-stazione della ferrovia elettrica della Valganna, il giovane Perino Aristide, d'anni 31, da Pinerolo Po. Il Perino era figlio del sotto-capo della stazione di Pinerolo ed era persona amabile e cortese. Conviveva con due sorelle e con un nipotino. Da tempo il giovane era malaticcio e si dimostrava pensieroso e melanconico. Domenica scorsa fu visitato dal direttore dell'ospedale di Luino e dallo stesso fu giudicato affetto da grave mania di persecuzione ed obbligato al letto. Il Perino, dopo pochi giorni di riposo, stamane, alzatosi per tempo, si recò alla latrina, dove, con un grosso coltello da cucina, si tagliò le arterie dei polsi, poi si tagliò il mignolo della mano sinistra e tentò di scannarsi con un colpo alla gola, cadendo a terra nel proprio sangue; vedendo però che non poteva darsi la morte, tornò in cucina, dove si lavò le mani, si pulì gli abiti dalle macchie di sangue, poi scesa al suo ufficio, e, visto che non c'era il sotto-capo, diede gli ordini per la disposizione del primo treno che doveva partire per Varese. Mentre il personale si accingeva a disporre il materiale del treno, il Perino, dopo aver scambiato poche parole con la proprietaria del Caffè della Stazione, di soppiatto si recò nella cabina del trasformatore e, con vero cinismo, si attaccò ai morsetti della linea principale della corrente elettrica della forza di oltre 5 mila volts, rimanendo all'istante fulminato e cadendo bocconi al suolo. Nella caduta tolse dalle valvole i morsetti interrompendo così la corrente e facendo rimanere al buio tutto il paese per circa due ore. Il disgraziato fu trovato poco dopo cadavere, intriso di sangue, dal personale della stazione. Nella camera da letto del suicida il pretore ha sequestrato due lettere, una diretta all'industriale Enrico Pirovano, nella quale, fra altro, è detto: « Non potendo farmi cremare non voglio funerali civili nè religiosi. Sotterratemi in un luogo appartato, dove non passa nessuno ». Nell'altra lettera, diretta alla sorella Maria, le chiede perdono e la prega di portare la triste novella ai vecchi genitori. Giorni or sono suo padre gli aveva scritto una lunga lettera, nella quale gli esternava il desiderio di voler presto farsi mettere a riposo e di venire a Luino a convivere col figlio. Il giovane, temendo di non poter guadagnare abbastanza per mantenere il vecchio genitore, aveva cominciato a preoccuparsene.

A sconvolgere il cervello del povero giovane, si dice che abbiano pure contribuito alcune lettere anonime, mandate alla Direzione della ferrovia, dalla quale però il Perino era benevisto ed amato perchè persona affezionata al servizio. Il luttuoso fatto ha prodotto enorme impressione nella città di Varese e Luino, dove il suicida era da tutti conosciuto ed amato. Appena avvenuto il fatto, le sorelle partirono per Pinerolo e stasera giunse a Luino il vecchio padre. Domani avranno luogo i funerali a spese della Società.

Una donna morta in un pozzo

Cuneo, 20, ore 23.

Vi avevo già informati che dal giorno 3 del corrente mese era fuggita dalla propria abitazione di Monastero Vasco una certa Maria Maurino, moglie di un certo Lingua, donna un po' esaltata, lasciando il dubbio di qualche disgrazia o di qualche delitto. Le indagini però lungamente praticate non davano alcun esito positivo e nessun indizio si era sinora potuto avere circa la di lei misteriosa fine. Vennero scandagliati numerosi pozzi, fra cui quello della casa della donna, ma sempre inutilmente.

Ieri l'altro però un certo Costa Giorgio scendeva nuovamente nel pozzo vicino alla casa, e, sentito un odore nauseante, approfondiva le sue ricerche. In una specie di galleria ad uso cunicolo, che si trova in detto pozzo, il Costa scorgeva il cadavere della povera donna, che riusciva a tirar su a stento e con molto pericolo. Si ritiene che la Maurino, dopo aver girovagato non si sa dove, vi si sia gettata a scopo di suicidio. Il suo corpo era in uno stato di completa ed orribile decomposizione. Non vennero però riscontrate traccie di lesioni; ciò che ha fatto escludere ogni supposizione di delitto.

Un proiettile perduto che esplode ferendo tre operai

La disgrazia di un ragazzo

Genova, 20, ore 23.

A Sestri Ponente, nello stabilimento Corrull Galliani, la squadra di operai addetti alla Cesola, trovò, stamane, un vecchio proiettile, una specie di bomba, che resisteva a tutti gli sforzi fatti per frantumarlo.

Il capo-squadra finì per gettarlo via: fu allora che il proiettile esplose, ferendo tre operai, dei quali uno, certo Domenico Soffia, gravemente alla faccia, alle braccia ed alla gamba destra. Una guardia di finanza gli si gettò sopra, e gli strappò di dosso le vesti infiammate, accompagnandolo poi all'infermeria dello stabilimento.

— Pure a Sestri Ponente, oggi, i cugini Vignola si trastullavano con una pistola di stagno, carica a polvere. Ad un tratto partì un colpo, ed uno dei ragazzi rimase ferito all'orecchio destro.

Bimba che muore abbruciata

Genova, 20, ore 23.

La ragazzina Mary Bozzasi, di anni dieci, da Genova, trovandosi in villeggiatura a Belforte Monferrato, rimase vittima di una gravissima disgrazia. Dopo pranzo, ella si era allontanata momentaneamente dalla tavola, avendo in mano una scatola di zolfanelli. Incautamente accese un cerino, che le comunicò il fuoco alle vesti, ed in breve la poveretta fu avvolta dalle fiamme. Alle grida della disgraziata, accorsero i genitori, e la nonna, che cercarono inutilmente di strappare di dosso alla piccina le vesti in fiamme. Ma ella, poco dopo cessava di vivere, in seguito alle orribili scottature riportate. I genitori, a loro volta, riportarono delle ustioni.

Un fallimento di un banchiere per 1 milione e mezzo

Valenza, 20 luglio

E' stato dichiarato il fallimento del banchiere Lorenzo Visconti, per circa un milione e mezzo; questa cittadinanza è molto impressionata. Il Visconti forniva l'oro vergine a molte fabbriche locali d'oreficeria, e questa industria — molto sviluppata in Valenza — subirà una grave crisi, di cui se ne risentirà tutta la cittadinanza. Si prevede che alcuni piccoli fabbricanti d'oreficeria dichiareranno fallimento pur essi.

Un senatore francese morto per un accidente automobilistico

Parigi, 20, ore 24.

Il senatore Braday de Saint-Ardiche, è morto nei dintorni di Aubenas, in seguito ad un accidente automobilistico. Il senatore Braday stava compiendo un giro elettorale, in vista delle elezioni al Consiglio generale. Ma il suo automobile precipitò in un burrone: le due persone che erano con lui rimasero ferite.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Reus-Gabrielli) — Ore 21: La Campagnia della Teppa, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorini-Erbani) — (Comica Compagnia Favorita R. Landini, diretta da Andrea Niccoli) — Ore 21: Civetta, bozzetto drammatico in un atto, di Rocco Bace — Nozze d'oro, scene intime, di Carlo Gerlli — Purgatorio, Inferno e Paradiso, scene popolari in due atti, di Augusto Novelli (Tutte le tre produzioni con prima e serata d'onore dell'attrice Garibalda Landini-Niccoli) — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneziana Ferruccio Benini) — Ore 21: Spiere de sol (Raggi di sole), commedia in tre atti, di Bonaspetti — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Compagnia Internazionale di varietà — Ore 21: Rappresentazione — L. 0 50.

KURSAAL DURIO (al Fortino) — Ore 21: Concerto orchestrale e vocale, con intervento del maestro A. Colombini e dell'esimio tenore Nicola Fusco. lo (riconfermati). — La prima consumazione si paga alla porta cent. 50.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

Cronaca Cittadina

Il Municipio accetta la decisione del Consiglio Prov. Scolastico
per le 23 Maestre supplenti

Giorni fa abbiamo pubblicato che il Consiglio Provinciale scolastico aveva accolto la tesi delle ventitre maestre, così dette diurniste, dichiarando che ad esse spetta di essere nominate maestre in soprannumero, secondo la così detta legge Comandini.

Ora sappiamo che il Municipio, a troncare tale questione, ha fatto delle trattative, che sembra siano venute a conclusione col pieno accordo del consulente delle maestre, avvocato cav. Carlo Camerano. In sostanza, il Municipio accetta la decisione del Consiglio Provinciale, limitando la decorrenza al 1.o ottobre 1909, in modo da far salvi i diritti delle maestre elette in base al concorso del 1908. A togliere ogni equivoco trascriviamo senz'altro il modulo che il Municipio ha mandato a queste ventitre maestre, onde lo firmino: «La sottoscritta, già maestra diurnista nelle scuole elementari municipali di Torino, nel periodo dal 19 ottobre al 31 dicembre 1908, vista la decisione 9 giugno 1910, del Consiglio scolastico provinciale, che annulla la deliberazione 20 dicembre 1909 del Consiglio comunale di Torino, con cui si determinava di non accogliere la domanda delle diurniste predette di essere assunte in servizio, in qualità di maestre in soprannumero, a termini della legge 11 luglio 1909, N. 490;

«Riconoscendo nel Comune di Torino il pieno diritto di ricorrere in superiore sede amministrativa, contro la succitata decisione del Consiglio scolastico provinciale, onde consegue la incertezza dei propri rapporti giuridici col Comune; allo scopo di porre termine a tale stato di incertezza, addivenendo ad una transazione col Comune stesso;

«Presenta all'Ill.mo signor Sindaco di Torino le seguenti proposte di accomodamento:

«1.o) Il Comune nomina la sottoscritta all'ufficio di maestra in soprannumero nelle scuole elementari municipali, cogli obblighi e coi diritti stabiliti dalla legge 11 luglio, N. 490, e dal regolamento municipale, approvato dal Consiglio comunale, l'11 aprile 1910, e con effetto dal 1.o ottobre 1909; conseguentemente il Comune si obbliga ad inscriverla, da tale data, al Monte Governativo delle Pensioni, ed a corrisponderle lo stipendio di lire 1100, più la indennità di alloggio, in lire 150, relativamente all'anno scolastico 1909-1910, dedotte da tali somme le somme già pagate alla sottoscritta, a titolo di compenso per il servizio da lei prestato in questo stesso anno 1909-1910, più le ritenute per la pensione, per l'imposta di R. M.

«2.o) La sottoscritta, per parte sua dichiara di accettare, come accetta, di essere inscritta nella categoria delle maestre in soprannumero, secondo l'ordine della graduatoria, che sarà stabilita dalla Giunta, ed in ogni caso, dopo tutte le maestre attualmente in servizio, e più precisamente dopo la maestra Foglino Ernesta, che occupa l'ultimo posto nella categoria suddetta;

«Dichiara inoltre la sottoscritta che, ottenuta la nomina a maestra in soprannumero, non solleverà più eccezioni, circa la nomina stessa, nè avanzerà ulteriori pretese quanto alla sua decorrenza, o da quanto altro possa ad essa riferirsi.

«Dichiara, infine, che ammesso il diritto degli stipendi per gli insegnanti rurali ed urbani portato dal regolamento comunale, la sottoscritta accetterà, dopo la sua promozione a titolare, le nuove tabelle e le disposizioni, che venissero approvate dal Consiglio comunale».

***

Era fatale. Da un pezzo in qua, la nostra laboriosa Amministrazione comunale ha assunto per motto il proverbio, un po' stantio: «Fare e disfare è tutto un lavorare...». Il giorno 13 dello scorso giugno, l'assessore Usseglio spediva a ciascuna delle 23 maestre, così dette *diurniste*, la seguente lettera di licenziamento:

In conformità delle norme stabilite nell'atto col quale V. S. si offriva di prestare eventuale servizio di assistenza e di insegnamento nelle scuole elementari di questo Comune, le si dà avviso ch'ella è dispensata dal servizio suddetto con effetto dal 1.o luglio p. v.

Coll'occasione mi è grato porgerle i ringraziamenti di questa Amministrazione per la volonterosa opera prestata.

Con stima.

Pel Sindaco: F. Usseglio.

Commentando, nella *Stampa* del 16 giugno, questo documento della consuetudine amministrativa del Comune verso i maestri, ricordavamo come egualmente a favore di queste «23 diurniste» si fosse pronunciato all'unanimità il Consiglio provinciale scolastico, il quale ritiene che le insegnanti in questione avevano diritto — in forza dell'articolo 5 della legge 11 luglio 1909 — di essere assunte in servizio regolare, come maestre stabili. Due giorni appresso, l'Amministrazione comunale rispondeva al pronunciato del Consiglio provinciale scolastico, autorizzando l'assessore Usseglio a spedire l'ordine di licenziamento alle 23 maestre interessate. E scrivevamo:

«La enormità del provvedimento apparirà ancora più grave, quando si sappia che il Municipio da tre anni a questa parte usa licenziare, con la stessa formola, queste 23 maestre, per poi riassumerle l'anno prossimo come avventizie in servizio temporaneo e provvisorio, e non metterle così nella condizione di diritto per la nomina a insegnanti stabili».

Ora, come è detto più sopra, è intervenuto l'accordo. Noi ce ne compiacciamo assai per la quiete del nostro piccolo mondo magistrale, e pel miglior andamento della scuola; ma non possiamo non rilevare che, ancora una volta, l'Amministrazione comunale ha dovuto ritornare sui suoi passi e riparare alle conseguenze di un provvedimento precipitoso e inopportuno, con una transazione che, a parte la questione giuridica, si sarebbe potuta compiere prima, risolvendo subito la vertenza, e risparmiando una non simpatica lettera dell'assessore Usseglio, un nuovo salto nel buio, un nuovo ed acre malcontento tra gli insegnanti delle nostre scuole elementari. Meglio tardi che mai; ma è destino che l'Amministrazione Rossi arrivi sempre tardi, per la via più lunga e più dannosa alla sua autorità.

L'onomastico della Regina Margherita

Per la ricorrenza dell'onomastico della Regina madre gli edifizi pubblici e molti di privati erano imbandierati.

Agli auguri ed omaggi fatti pervenire dal sindaco alla Regina, l'augusta donna rispose col seguente telegramma:

«La ringrazio cordialmente degli auguri gentili che ella mi porge a nome della città di Torino, cui mi sento legata da tanti affettuosi ricordi. — *Margherita*».

Le feste giubilari del Montenegro

La Cancelleria del Consolato del Montenegro nella nostra città comunica:

«Il Ministero principesco degli affari esteri di Cettigne con un dispaccio fa noto che le feste giubilari pel cinquantesimo anniversario di regno di S. A. R. il principe Nicola I sono fissate per fine di agosto, e dureranno tre giorni, il 28, 29 e 30 agosto p. v.

«Chiunque avesse interesse a intervenirvi, è pregato di rivolgersi entro il 28 corrente al Comitato dei festeggiamenti giubilari, in Cettigne».

Le deplorevoli condizioni
della nostra Polizia

Occorre far subito una premessa per meglio comprenderci: non intendiamo muovere alcuna critica ai funzionari incaricati delle indagini per il delitto di Pino Torinese, indagini che sortirono risultati finora assolutamente negativi.

E' tutta l'organizzazione, anzi la disorganizzazione della Questura o, per essere più chiari, della nostra Polizia giudiziaria che intendiamo condannare.

Al confronto i famosi ed irresistibilmente umoristici carabinieri di Offenbach sono dei cervelli fini, sono dei Sherlock Holmes redivivi.

Diciamolo chiaramente, senza sottintesi, da qualche tempo a questa parte, quali autori dei più impressionanti delitti sono stati scoperti? Se si dovesse redigere una statistica si troverebbe che molte, troppe delle cosidette «pratiche» dormono sotto la polvere negli scaffali degli archivii di Questura in attesa che il caso, ma il caso solamente, venga a toglierle dall'obblio.

Ora è appunto questa impunità dei delinquenti più sanguinarii che spaventa.

Abbiamo anche deplorato giorni addietro le tristi condizioni della sicurezza pubblica, che fa tanto arditi i ladri da compiere i loro furti di pieno giorno, ma a tutto ciò si obbietterà che il Ministero distacca troppi funzionari in missione, per agitazioni e scioperi.

Ne conveniamo: ma in fatto di Polizia giudiziaria la scusa non può reggere più. Reati di sangue d'una gravità eccezionale furono compiuti durante periodi in cui agli uffici della Questura centrale e delle Sezioni non mancava neppure un funzionario: tuttavia i colpevoli di quei delitti se la risero allora allegramente, come ora se la ridono.

Vi è dunque qualcosa di guasto nella Polizia nostra, qualcosa che impedisce all'importante organismo di funzionare come dovrebbe.

E' sfiducia in coloro che della complicata macchina sono come ruote o piccole o grandi, ma necessarie sempre? E' insufficienza di accorgimento nella distribuzione dei diversi còmpiti? E' mancanza d'una direttiva lucida o chiara o imperizia d'uomini?

Forse c'è un poco di tutto ciò! Innegabilmente la polizia giudiziaria, che è soprattutto servizio paziente d'indagine, la si intende con concetti limitatissimi di modernità. Si studiano i delitti a tavolino, alla nostra Questura, nei ritagli di tempo, fra l'«emarginazione» della pratica d'un contravventore al foglio di via o la minuta d'una lettera di informazione al sindaco di X o al sotto-prefetto di Y.

Difatti quando un funzionario ha compiuto coscienziosamente il suo sopraluogo che bisogno ha di andarsene a spasso? E se da un momento all'altro capitasse in ufficio a costituirsi il colpevole del reato?

La cittadinanza si è allarmata? Si calmerà, per bacco! Ne ha viste tante! Quel galantuomo che è il tempo, cancella anche le impressioni di sgomento; del delitto tale o tal'altro, dopo qualche settimana non si parla più che vagamente e l'incartamento passa agli «atti». Buona notte! Così si tira innanzi in pace. Gli agenti, incoraggiati dall'esempio, se non dai premi, trovano che hanno torto di farsi cattivo sangue e i malfattori godono in tutta tranquillità il frutto delle loro fatiche.

Questa è la Polizia giudiziaria nostra, che — ci dimenticavamo di dirlo — ha una organizzazione di servizi di mobilitazione, meravigliosi. Per il delitto di Pino Torinese, funzionari e agenti, ad esempio, fecero dieci chilometri di salita a piedi per giungere in fretta ed allenarsi come altrettanti Dorando Pietri. E' vero però che a tornare durarono minor fatica: la strada era in discesa!

Il delitto di Pino

Nessun fatto nuovo è venuto a gettare anche il più piccolo raggio di luce sull'orribile assassinio di Pino Torinese.

L'Olivola, benchè sia tuttora trattenuto in arresto, è riuscito a provare il suo alibi. Così quanto prima sarà rilasciato.

In collina continuano le indagini... Ma a quale risultato esse condurranno?

A proposito della disgrazia automobilistica
al Moncenisio

Dall'egregio maggiore Luigi Nasi riceviamo a proposito della disgrazia al Moncenisio queste spiegazioni:

«Tengo a dichiarare nel modo più assoluto che non appena l'automobile, guidato dallo *chauffeur* Carlo Viroglio, precipitò dalla scarpata, a pochi metri dalla Porta d'Italia, i primi ad accorrere sul luogo furono i bersaglieri Leonardi e Ricca della 6.a compagnia, i quali, da soli, sollevarono il Viroglio e il suo compagno signor Cassarin, che erano rimasti malamente impigliati sotto l'automobile e li trasportarono sulla via, di dove il Cassarin — ferito più gravemente del Viroglio — venne adagiato in una sala cantoniera. Poco dopo arrivava sul luogo della disgrazia il colonnello Sorais di Pollone, comandante il presidio, che dava opportune disposizioni, non che gli ufficiali e quasi tutti i bersaglieri del 20.o battaglione.

«Le cure ai feriti furono prestate dal tenente medico dottor Orcandi, coadiuvato dai suoi infermieri, i quali trasportarono il Viroglio all'infermeria del presidio di Moncenisio ed il Cassarin, su lettiga militare, all'*Albergo della Posta*, il cui proprietario è un suo parente.

«Il giovane ed egregio conte Ottavio Ternengo, proveniente col suo automobile da Lanslebourg, arrivò sul luogo della disgrazia quando già le vittime erano state raccolte dai bersaglieri ed egli portò l'opera sua efficace e cortesissima mettendo a disposizione del Comando del 20.o battaglione il proprio automobile che servì a trasportare medico e infermieri.

«Questo per la verità e soprattutto perchè vada il meritato plauso ai due modesti bersaglieri che possono dirsi veri efficaci soccorritori delle vittime, come i parenti delle medesime ebbero ad esprimere personalmente al sottoscritto».

Infortunio nel recinto dell'Esposizione
Tre operai feriti

Nel padiglione della Francia, all'Esposizione, sulla riva destra del Po, questa mattina ferveva il lavoro. Erano sopra un ponte di legno assai alto, due operai, certi Vincenzo Toso, di anni 41, abitante in via Corio, 15; e Pietro Appendino, d'anni 38, abitante sulla strada di Moncalieri, al n. 250. Ad un tratto mentre essi erano intenti all'opera loro, alcune assi del ponte si smossero e i disgraziati precipitarono al suolo.

Da un ponte alto 10 metri da terra, assisteva alla scena il garzone Ottavio Rovaretto, di anni 14, abitante in via Vanchiglia, n. 22; e fu così impressionato della sciagurata caduta dei suoi compagni, che perdette l'equilibrio e cadde anch'egli rimanendo disteso al suolo, senza più far movimento.

Subito molti altri operai accorsero in suo aiuto, e constatarono come fosse in condizioni assai più gravi dei due caduti prima.

Alcune guardie municipali trasportarono tosto i tre feriti all'ospedale di San Giovanni, dove ebbero le cure del dottor Iachia.

Il giovane Rovaretto aveva riportato la frattura del radio sinistro e fu giudicato guaribile in quaranta giorni.

Il Toso guarirà in quindici giorni di contusioni varie, e l'Appendino in otto giorni, di lesioni alla coscia destra.

Scenetta da "vaudeville" alla Pretura Urbana

Avvocati che si picchiano, sartine che svengono, e una rivoltella che non spara.

La scena si svolge in Pretura Urbana. Il pubblico è numeroso, composto in gran parte di sartine eleganti, che sono venute ad assistere all'epilogo giudiziario di una contesa fra due *ateliers* della nostra città, per una causa non ben precisata e per certo poco interessante per i nostri lettori. Sono le ore afose del pomeriggio.

L'avv. Camoletto parla da circa un'ora, facendo sfoggio di una eloquenza degna forse di miglior causa. Qualcuno sonnecchia certamente per effetto della stagione. Ma vigila nell'interesse del suo patrocinato l'avv. Maccari, il quale a quando a quando sorride poco convinto alle affermazioni dell'avversario, od accenna dinieghi con la testa, fino a permettersi all'ultimo di fare un commentario che non è precisamente di Giulio Cesare.

— Ma lei, avvocato, è da un'ora che parla, e non conclude nulla.

E l'avv. Camoletto:

— E lei non dice che corbellerie.

O che l'avversario abbia reagito con qualche aggettivo determinato, o che l'avvocato Camoletto abbia creduto opportuno far valere le sue ragioni in modo pratico e persuasivo, certa cosa è che si videro le *Pandette* traversare l'aria, e, come se fossero spinte da volontà propria, tendere con la loro forza di gravità verso la testa dell'avvocato Maccari. La forza di propulsione al volume del Codice era stata data dalla mano dell'avv. Camoletto.

Di qui il tafferuglio. Uno si slancia contro l'altro, e pare che dalle parole si sia già passati alle mani, anzi che i due siano in procinto di passare ai piedi. L'eloquenza delle apostrofi supera quella normale degli avvocati principi alla sbarra. Chi dormiva si desta, e poichè era fatale che in questa udienza qualcuno dovesse chiudere gli occhi, c'è più di una sartina che sviene. Le emozioni troppo forti producono sempre di questi effetti. Ma è un pronto accorrere di altre sartine a fugare col ventaglio il piccolo malore.

La scena si svolge rapida come rapide sono le ultime scene dei drammi classici da arena, nei quali, quasi per dare segnale al precipitoso cadere del sipario, è necessario che entri il vendicatore a sparare su qualcuno il suo colpo di rivoltella. L'eroico personaggio non è mancato ieri sera in Pretura, ed è precisamente una delle parti in causa che, vedendo la piega sfavorevole, a cui volgono le cose, si leva dal suo seggio e brandisce in alto una rivoltella, attendendo a lungo il momento di far echeggiare il colpo finale.

La mancanza della prova generale ha fatto pure mancare questo episodio che sarebbe stato impressionante.

Il pretore, avvocato Zini, crede allora opportuno di sospendere l'udienza. E pare tutto finito. Senonchè, mancando a questa rievocazione della commedia dell'arte il concerto preventivo, si ebbe fuori tempo ed un poco in ritardo — per lodevole eccezione alla consuetudine — una irruzione di qualche dozzina di agenti dell'ordine, i quali provvidero a portare all'aria aperta le più tarde svenute ed a raccogliere il Codice penale, che, — pare una contraddizione — era divenuto corpo di reato.

La sentenza della causa degli *ateliers* non fu pronunciata. E gli avvocati non si riconciliarono.

Per una visita di istruzione
all'Esposizione di Bruxelles

Una Commissione, presieduta dal comm. ing. Sacheri, ci invia la seguente:

«Una speciale Commissione, costituita sotto la presidenza onoraria del signor sindaco di Torino, sta organizzando l'invio — a scopo di studio e di istruzione — di una comitiva di industriali, capi fabbrica, operai ed allievi delle scuole professionali all'Esposizione internazionale di Bruxelles.

«L'importanza veramente grande che l'attuale mostra internazionale riveste in riguardo ai principali rami dell'industria e più ancora gli ottimi risultati ottenuti con analoghe visite fatte dai nostri operai alle Esposizioni di Palermo, di Parigi, di Liegi e di Milano, hanno persuaso la Commissione ad inviare anche a Bruxelles il maggior numero che sarà possibile di operai e di allievi delle scuole professionali, onde essi ritraggano, da quella manifestazione del progresso moderno, ogni maggiore profitto nell'interesse di una più perfetta maestranza.

«Con tali intenti la Commissione ha stabilito di fare appello a tutti gli industriali, ai Corpi morali benemeriti dell'educazione popolare, al Municipio, alla Camera di commercio, a tutti i privati ed a tutti gli Enti cui sta a cuore l'istruzione tecnica della classe lavoratrice, perchè vogliano cooperare nell'aiuto morale e coll'appoggio finanziario alla migliore riuscita di questa iniziativa.

«Le modalità per le sottoscrizioni e le norme generali della gita di istruzione sono specificate in apposito regolamento-programma, sul quale la Commissione si permette di richiamare vivamente la benevole attenzione degli interessati, confidando che al raggiungimento dell'alta finalità propostasi non verrà meno la efficace cooperazione di quanti amano il progresso industriale».

Il conte Rivetta borseggiato

Il conte Alberto Rivetta se ne stava ieri sera a sentire la musica all'angolo dei corsi Duca di Genova e Re Umberto, quando ad un tratto, portando la mano al petto in direzione del cuore, si accorse che gli mancava il portafogli. Si affrettò allora in Questura, dove denunciò il furto, asserendo che il suo portafogli, oltrechè parecchie carte importanti, conteneva 415 lire.

Del borsaiuolo non potè dare alcun connotato, poichè, a causa della gessa e dell'oscurità, non fu in grado di distinguere la fisonomia delle persone che lo attorniavano.

Investita da un ciclista

La bambina Mercede Michela, di 16 mesi, si trastullava in via Mazzini, in un istante in cui non era sorvegliata dalla madre, quando il ciclista Zeffirino Zanetti, d'anni 24, che sopraggiungeva a corsa veloce, la investì. La piccina cadde, riportando una ferita alla gamba destra. Al San Giovanni fu medicata e giudicata guaribile in otto giorni.

Birra indigesta

Gli agenti del Commissariato compartimentale di Pubblica sicurezza delle Ferrovie hanno tratto in arresto i manovali della stazione Dora, Michele Perona di Maurizio e Giuseppe Seglie di Domenico, quali autori d'un furto di birra. I due manovali furono tradotti alle carceri.

Il cadavere d'un annegato

Certi Vincenzo Zepregno e Giovanni Fioccardi estrassero dalle acque del Po il cadavere del sedicenne Carlo Cola, che era annegato il 17 corrente a Millefonti, prendendo un bagno.

Il cadavere fu identificato dai parenti, e venne quindi lasciato, dopo le formalità di legge, a disposizione della famiglia.

Incendio di trucioli

Nello stabilimento Bedarida, in via Circonvallazione, N. 312, si incendiò ieri un mucchio di trucioli, producendo una fiammata che gli operai stessi, coadiuvati dai pompieri subito accorsi spensero in due ore di lavoro. Andarono distrutti [illegible] miriagrammi di trucioli e 100 metri quadrati di tetto.

Per futili motivi

Certo Giuseppe Lanfranco, d'anni 30, questionò per futili motivi con un compagno, che lo percosse producendogli contusioni guaribili in 6 giorni.

Fu medicato al San Giovanni dal dottor Iachia.

I ladri spadroneggiano di pieno giorno
nell'alloggio dell'ing. Muggia

Il titolo non ha bisogno di molte illustrazioni: dice tutto. E il fatto dimostra ancora una volta a qual punto sia giunto l'ardire dei malfattori nella nostra città.

In una delle località più frequentate di Torino, a due passi da via Garibaldi, e precisamente in via San Dalmazzo, N. 7 *bis*, è stato commesso di pieno giorno un furto, di cui difficilmente si può riscontrare l'uguale negli annali della cronaca nera.

Al secondo piano della casa summenzionata è l'alloggio dell'ing. Muggia. Nel pomeriggio di ieri l'ingegnere e la sua famiglia erano assenti; e i ladri, naturalmente ignoti, approfittarono di quell'istante per compiere la loro impresa. Come essi siano giunti sino all'uscio dell'alloggio, è uno di quei misteri, che solo un romanziere alla Conan Doyle, lavorando di fantasia, riesce a spiegare. La portinaia non li vide; anzi, non vide nessuno. A sentir lei, durante tutto il pomeriggio di ieri, non è entrata, in via San Dalmazzo, 7 *bis*, nemmeno l'ombra d'una persona. Stando dunque a tali dichiarazioni, i ladri, passando per le finestre o per i buchi delle serrature, forzarono, muniti di due scalpelli, la porta di ingresso e fecero irruzione nell'appartamento. Quello che essi commisero, una volta penetrati nell'alloggio, non lo si può descrivere senza timore di esser tacciati di fantastici. Tutte le camere furono rovistate, scompigliate, messe a soqquadro; tutti i mobili vennero aperti, scassinati, sconquassati, tutti gli oggetti di lusso più delicati ridotti in frantumi.

Si può dire che dopo questa inverosimile visita ladresca dell'alloggio dell'ing. Muggia, non rimase che lo scheletro.

Che cosa i ladri rubarono non si può ancora stabilire con precisione. Certo è che asportarono molti oggetti d'oro, gioielli, ninnoli, chincaglierie di valore. Persino l'argenteria cadde nelle loro mani; ma poichè essa ha un discreto peso, essi pensarono bene di depositarla sopra un letto, lasciandola, per somma loro concessione, in eredità al proprietario.

Ma il *clou* dell'operazione, per la quale questi abilissimi malandrini non saranno mai abbastanza ammirati, consistette nel furto d'una cassaforte: ci figuriamo qui di vedere il viso stupito dei lettori. Come? Una cassaforte? Non la si ruba... Tutt'al più la si scassina! Macchè! I ladri, veramente degni di Arsenio Lupin, di via San Dalmazzo, la tolsero delicatamente colle mani dal suo ripostiglio, e, sebbene pesasse (non esageriamo) un quintale, l'avvolsero in un tappeto e la portarono con sè.

Dopo di ciò, *en passant*, tolsero da uno scrittoio due rotoli da 50 lire l'uno, e infine — convinti ormai che non c'era più nulla da rubare all'infuori dei mobili, dei letti e dell'intera casa — se ne andarono trionfanti, nella più beata tranquillità, per la parte d'onde erano venuti!

... Qualche ora più tardi, verso sera, certo Giovanni Alessio, abitante in via Viotti, N. 1, trovava in via Marengo, al Valentino, un involto assai voluminoso. Apertolo, si accorse che conteneva una cassaforte. Ne avvertì allora le guardie municipali della sezione, le quali trasportarono il non lieve pondo sino alla Questura centrale, dove fu sequestrato. La cassaforte, come avrete già compreso, era quella — pesante un quintale! — dell'ing. Muggia. Evidentemente i ladri, per quanto dotati di invidiabili muscoli, non avevano potuto trasportarla oltre e l'avevano abbandonata al suo destino. La cassa conteneva qualche centinaio di lire, un gruzzolo di monete d'oro, e parecchi effetti cambiari.

Quando i signori ladri penetreranno senz'altro in Questura e asporteranno le «pratiche», quelle benedette «pratiche» che impediscono a tanti funzionari giovani, abili e pieni d'iniziativa, di mettersi coraggiosamente alla caccia dei malfattori?

I ladri

Il meccanico Cuffia Giuseppe, d'anni 30, abitante in corso Vercelli, 68, denunziò che mentre si trovava in stato di ubbriachezza, fu derubato da alcune persone della catena d'oro del valore di L. 55.

— Mediante chiave falsa, un ignoto penetrò nella cantina sotterranea del falegname Podio Giovanni, abitante in corso Brescia, 12, e rubò 32 bottiglie di vino e alcuni salami.

— Altro ignoto penetrò, mediante scalata di una finestra, nell'abitazione di Milano Anna, alla cascina Violino e rubò oggetti d'oro ed effetti di biancheria del valore di L. 300 circa.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

L'industriale signor *Ercole Quirici*, della nostra città, noto produttore di estratti ed essenze, fu, con recente R. Decreto, su proposta del ministro dell'interno, nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Stato Civile di Torino

20 luglio 1910.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONIO: Mazzacasa Vincenzo detto Claudio con Rocchietti Ida.

MORTI: Martinengo Enrico, d'anni 61, di Casale Monferrato, avvocato, via Davide Bertolotti, 7.
Ratti Giovanni, id. 40, di Torino, fabbricante vetture, via della Rocca, 27.
Barale Michele, id. 72, di Caraglio, pensionato, strada antica di Rivoli, 19.
Chianale Antonio, id. 60, di Torino, giardiniere, via Frejus, 22.
Cavallo Caterina (ved.) n. Sarà, id. 72, di Vigone, casalinga.
Vaudano Teresa (ved.) n. Piovano, id. 83, di Trofarello, casalinga.
Berutto Giovanni, id. 42, di Chieri, conducente.
Sietti Giuseppe, id. 38, di Rivoli, religioso.
Cerrone Maria, id. 12, di Torino, sarta.
Amberi Giovanni, id. 30, di La Morra.
Fontana Francesco, id. 57, di Rivoli, albergatore.
Mendino Nicola, id. 29, di Chivasso, manovale.
Gallo Battista, id. 40, di Racconigi, [illegible].
Più 11 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Per la chiesa luterana da erigere a Roma
Un precedente della famosa Enciclica

Bellinzona, 20, ore 21.

L'idea lanciata in Germania di erigere in Roma una grande chiesa luterana di fronte al Vaticano come protesta permanente contro l'ultima enciclica, prende piede anche in Isvizzera e le liste di sottoscrizione si coprono di offerte. L'idea però in Isvizzera non è nuova, essa risale al 1870, provocata pure allora da altra enciclica o bolla papale offensiva per i protestanti. In quell'anno la proposta della creazione di una chiesa luterana fu lanciata dalla tribuna del Consiglio nazionale di Berna dal deputato Joos. La proposta, che il deputato cattolico Arnold chiamò oscena, venne in seguito dimenticata, ma di essa si può trovare traccie nei verbali del Consiglio nazionale.

Un sarcofago del terzo secolo

Pisa, 20, ore 22.

Eseguendo degli scavi nelle fondamenta di una vecchia casa demolita in piazza San Paolo all'Orto, attigua alla chiesa di San Barnaba, lavori destinati alla costruzione di una villa, è stato scoperto, alla profondità di circa un metro e 75 centimetri, un bellissimo sarcofago scolpito finemente. L'ispettore dei monumenti e degli scavi lo ha giudicato attribuibile al terzo secolo dell'èra cristiana. Dentro al sarcofago sono stati trovati dei frammenti di ossa umane.

SPORT

Un gigantesco "raid" automobilistico
per carriaggi militari
Quattro mila chilometri

(Dal nostro inviato speciale).

Pesaro, 20.

Incominciò stamane all'alba l'ultima tappa di questa gara di resistenza formidabile, che si viene combattendo da una ventina di giorni attraverso il Lazio, su per i valichi e le gole dell'Appennino toscano e marchigiano, lungo le ampie strade dell'Emilia, poi giù nel cuore della Romagna solatia e ancora su nella Valle del Po e, infine, lungo la costa adriatica fino a Pesaro, dove abbiamo sostato due giorni sotto l'alta protezione di Gioacchino Rossini, effigiato in bronzo in una delle piazze principali, e donde riprendemmo stamane, si può dire, il volo per raggiungere la mèta ultima, Roma.

Come è noto, si cimentano in questo *raid* gli *autocarri* delle varie Case, che si contendono la superiorità per resistenza, velocità e sicurezza, e fra cui dovrà essere scelto il modello migliore per una grande fornitura destinata all'esercito.

Allorchè fu resa pubblica l'intenzione del Ministero della guerra di acquistare una sessantina di *autocarri* uguali, destinati ai trasporti per uso militare, sette Ditte scesero in campo, presentando ognuna un suo tipo di *camion* che doveva fornire le maggiori qualità, tutti forniti di ruote nude, senza gomme, perchè potessero meglio cimentarsi contro le asperità del cammino. E l'esperimento incominciò da Roma verso il 20 del mese scorso: i vari *camions* concorrenti dovevano compiere in un mese 4 mila chilometri, attraverso i passaggi più difficili, lungo le vie più disastrose, affinchè le doti di ognuno degli *autocarri* fossero realmente provate. E — com'era da prevedersi — si è venuto compiendo man mano un lavoro di selezione: ritiratisi i *camions* di quattro Case, rimangono solamente più a lottare due della *Züst*, quattro della *Fiat* e otto della *Spa*, quattro grandi e quattro minori. Sopraintendono alla prima *équipe* i fratelli ingegneri Züst, la *Fiat* il cav. Emanuele e l'avv. Cavalli, la *Spa* il sig. Piccardo, consigliere delegato della Società, il cav. Matteo Ceirano, costruttore degli autocarri, l'ing. Ferrero e l'ing. Lombardi, audacissimo, meraviglioso guidatore.

Infatti partirono stamane per l'ultima tappa due vetture *Züst*, sei *Fiat*, quattro *Spa* pesanti per il percorso del primo tragitto Pesaro-Forlì-Ravenna-Pesaro (300 Km.). Nessun incidente si è verificato, e gli autocarri hanno dato prova magnifica di resistenza. Le strade sono polverosissime, ma buone.

La Commissione è composta del maggior-generale Valleris, direttore dell'Intendenza del Corpo di Stato Maggiore, dei tenenti colonnelli Leoncini e Maggiorotti, dei capitani Coltelli e Pugliaschi e del tenente Loaldi.

Il cammino compiuto finora

Da un mese circa la carovana ferrata passa, rombando, attraverso paesi e città, rapida come una meteora, oggetto di stupore e, un poco, di terrore per gli umili viandanti, i quali vedono passare questa nuova processione infernale, appena apparsa già dileguata laggiù, in un nembo di polvere, come fantasma modernissimo, pieno di fracasso, di imponenza e di audacia.

E si tratta, veramente, di un piccolo esercito: poichè ai sedici *camions* concorrenti bisogna aggiungere tutti i *camions* di aiuto, di servizio, di scorta, e poi le innumerevoli automobili degli ufficiali della Commissione, dei giornalisti, dei rappresentanti le Case, fra una miriade di *chauffeurs*, scelti fra i migliori, contesi fra l'una o l'altra Ditta, poichè in non piccola parte dalla loro abilità e perizia dipende il buono o il cattivo esito, la vittoria di questo o di quello.

Così nella fine di giugno ed in queste due decadi di luglio affocate, tormentose, ardenti la carovana, uscita da Roma in una meravigliosa alba iniziale, ha traversato l'Agro, ha varcato il Casentino ridente, ha costeggiato l'Arno glorioso, ha violentemente turbata la mistica pace serena dell'Umbria verde, accampandosi or qua, or là, un giorno, per riprendere all'indomani la corsa con maggior impeto e più vasta lena.

Uno spettacolo fantastico

E davvero se ne ha una impressione fantastica, come di una strana tribù barbarica, urlante, polverosa, ansante, che passi travolgendo di razzia in razzia, continuamente in cerca di un nuovo paese da vincere, da soggiogare, da devastare.

Ma, rassicuratevi, sono razzie pacifiche: in fondo non si tratta che di trovare tante camere e tanti [illegible] o tanta carne e tanto vino per far riposare o per saziare questo centinaio e mezzo di persone. Vero è che la cosa non è sempre facile e che in alcune cittaduzze fu impresa ardua trovare altrettanti cubicoli per ognuno di questi individui, che arrivano stremati di forze per le fatiche della giornata, anelando disperatamente ad un giaciglio.

A Pesaro, per esempio, la nostra carovana ha press'a poco messo a soqquadro il tranquillo piccolo mondo di bagnanti: tutti gli alberghi sono al completo, tutte le camere sono requisite; dovunque si ode un rombar di motori e lo stesso Cigno pesarese pare un po' stupito di vedersi passar sotto il naso questi ufficiali impolverati e questi giovanotti vestiti di una *blouse* e di un berretto di cuoio.

E ci si aspetta di udire un linguaggio sbalorditivamente selvaggio da questi nomadi chiassosi, come se dovessero imitare con un garbuglio di gutturali la voce gorgogliante delle loro infernali macchine rumorose.

Invece si sente scappar fuori, nelle ore di lavoro un «*Cribbio, a fè 'n soul da scimpe le pere*» oppure, nelle ore d'ozio, passando per le vie maggiori delle cittaduzze invase:

— *Guarda che bela tota.*

E *le bele tote* di Pesaro o di Pontassieve o d'Arezzo, che non capiscono, sorridono ugualmente..... Oh, linguaggio universale!

L'ultima tappa

Ma il rozzo motore — filosofo brontolone e misogino — interrompe con un grugnito quell'improvvisa esplosione di giovanilità e invita alla «fatica». L'ultima fatica.

Due giorni abbiamo riposato, godendoci questo mare Adriatico, così azzurro, solcato dai barconi che vanno e vanno lenti, con le vele rosse spiegate: quasi ci si abituava (con questa esistenza nomade le abitudini o si fanno in ventiquattr'ore o non si fanno più) quasi ci si abituava alla vita balneare immergendoci nella dolcezza monotona leggermente idiota del caffè sorbito sulla solita rotonda, deliziandosi ai concenti dell'anche più solita orchestrina che, a Pesaro, non ha peranco avuto tempo di diventare viennese.

Ma un ordine del giorno del generale Valleris venne ieri sera ad interrompere brutalmente questo nostro sogno deliziosamente imbecille.

Domattina, alle 5, si parte. Si sono compiuti finora 3200 kilometri; gli ottocento che rimangono a fare per compiere il numero di kilometri fissato si dovranno compiere senza tappe prestabilite: libera ogni *équipe* di fermarsi dove le piaccia o dove le bisogni, ma ogni sosta andrà a scapito del successo, perchè non si ammettono ormai più soste comuni. Nessun armistizio, nessuna tregua di Dio. *A la guerre comme à la guerre.* Ogni casa vuole far arrivare i suoi *camions* primi a Roma.

Per poter raggiungere gli 800 km. prescritti, invece che filare direttamente verso la città eterna, faremo un amplo circolo vizioso: e, come ogni vizio, delizioso.

Si retrocederà un poco, quasi a prendere l'abbrivio, sino a Ravenna; poi, attraverso le città dell'Esarcato, costeggiando sempre l'Adriatico, toccheremo Senigallia, bella ai suoi bei dì, Ancona, Porto San Giorgio, di murriane memorie, fino a Pescara; di qui — non senza aver mandato un saluto al poeta che si dibatte ora fra le insidie dei numerosissimi Rameau, assai meno mecenati di quello restiandesco — ci interneremo per l'Abruzzo, nella Valle del Tronto e nella Valle del Volturno e poi — per Formia, Fondi, Terracina, Velletri — si giungerà alla città eterna, in cui ingrediremo solennemente per Porta Nomentana. Nè qui ci attenderà forse tutta Roma festante sotto un qualsiasi arco di trionfo; ma certo i nuovi pellegrini polverosi saranno salutati da una rispettabile folla, poichè ormai è vivo l'interesse che circonda questo gigantesco *raid*.

E' giusto: esso deciderà della scelta di una fornitura notevole e per la spesa che importerà (si incomincierà da una fornitura di sei milioni), e, più, per il suo altissimo valore, data l'importanza decisiva che dovranno avere i *camions* di trasporto in tutti i movimenti militari.

A questo valore, diciamo, nazionale se ne aggiunge un altro sportivo, tutt'altro che trascurabile: poichè da oggi si entrò in piena guerra guerreggiata, con tutte le sue astuzie e le sue sorprese: anche per questo non oso arrischiare pronostici sulla data dell'arrivo, che taluno fissa a giovedì notte, altri a venerdì mattina ed altri infine a venerdì notte.

Motus in fine velocior. L'industria italiana (poichè tutte e tre le Case sono italiane) si prepara ad una nuova grande manifestazione.

Marciamo dunque alla scoperta della Marca, dell'Abruzzo, della Ciociaria e del Lazio, vagabondi polverosi e stanchi che avranno infine il loro meritato riposo nelle braccia accoglienti di Roma immortale.

Gli autocarri sono ripartiti da Pesaro verso Ancona e Pescara, dove giungeranno alle ore 4 di domattina.

La terza tappa toccherà Cajanello, dove giungeranno alle ore 16 circa, e l'arrivo a Roma avverrà venerdì mattina.

Sancho.

Arti e Scienze

"Spiere de sol"
Commedia in 3 atti di G. Bonaspetti

(Politeama Chiarella — 20 luglio 1910).

Appare nel primo atto di questa nuova commedia un tipo che dovrebbe essere il tema, il motivo ispiratore dell'intera composizione comica: sior Tita Soresin che, mortagli la moglie, dopo essere stato per più di trent'anni compagno umile, sottomesso, avvilito, si trova ad un tratto libero dalle odiate catene coniugali libero e mezzo da un indicibile desiderio di vendicarsi del carcere sofferto e di riguadagnare un po' del tempo così amaramente perduto. L'autore gli ha posto ai fianchi, ancora, una vecchia sorella della moglie, simile in tutto e per tutto alla morta, e moglie alla sua volta di un altro povero straccio d'uomo, che domina del pari e [illegible] con la sua autorità prepotente.

E dinanzi a questo primo atto, dinanzi a questo primo accenno di tipo e di situazione, voi credete che la commedia infili la sua strada, una strada qualunque; almeno, netta, chiara, precisa, che vi conduca a poco a poco nello sviluppo del motivo iniziale e prosegua la situazione con un concetto lucido, efficace, prestabilito di fatti e di scene. Ma vi sbagliate. La commedia va perdendosi rapidamente negli altri due atti, si consuma nell'indecisione: il tipo e il motivo iniziale svaniscono come se l'autore non sappia più che fare di essi, ignori dove voglia andare, o dimentichi per chi e per che cosa ha incominciato a scrivere il primo atto.

Questo Tita Soresin con la sua ribellione al giogo coniugale, con la sua riconquistata libertà, con la sua voluttà profonda di vendicarsi della memoria della moglie morta, e della presenza della cognata viva dovrebbe essere il cardine della commedia, e incarnarsi in esso di azione opportuna e coerente: rimane invece annebbiato e incerto nel piccolo intrico di fatti che conducono al matrimonio della figlia di una sua custode con un giovanotto del paese. La ragazza è sua figlioccia, è bella, è fiorente, è piena di vivacità: passa nella sua casa come un raggio di sole, — *spiere de sol*, — ecco la vaga ragione del titolo; ma l'autore non mostra di trarre alcun partito efficace da questo secondo motivo ispiratore. Va a tentoni di scena in scena: passa tra qualche grazia di dialogo e di espressione, tra qualche leggero schizzo di figurina, ma non sa, o non osa raccogliere in un nodo vigoroso le fila della sua trama. La commedia così, s'annacqua, s'appesantisce, diventa [illegible]mente verbosa. Chi l'ascolta si domanda: che ha voluto fare il Bonaspetti? Chi ricorda il primo atto esclama tra sè: Peccato! ecco un'idea che va morendo per anemia.

Questa la fisionomia della nuova commedia, che la virtù, mirabile sempre, dei suoi interpreti ha sorretto ieri sera sino all'ultimo, conciliandole la benevolenza degli uditori che l'applaudirono ad ogni atto. Ferruccio Benini che cosa non fa in Tita Soresin? Da un tipo incerto ed incompleto trae un'arte un disegno d'uomo con felice rilievo; e la Benini-Sambo e la Zanon-Paladini, e Ada Dondini e il Picello — che afferma sempre più le sue belle qualità di attore caratteristico — danno ai tre atti un aiuto di vita e di interesse, che, altrimenti non avrebbero.

La Compagnia veneziana ci ha ormai avvezzati a queste valide infusioni di vigore e di sangue. **dil.**

La "serata" Landini-Niccòli

Questa sera, all'Alfieri, la Compagnia fiorentina darà lo spettacolo in onore di Garibalda Landini-Niccòli, col seguente programma di novità: *Civetta*, bozzetto drammatico in un atto di Baccio Bacci; *Nozze d'oro*, scene intime di Carlo Gnetti; *Purgatorio, inferno e paradiso*, scene popolari in due atti di Augusto Novelli. Il programma ha dunque una triplice attrattiva di novità; ma più che tutto sarà caro al pubblico il festeggiare quell'ammirabile attrice che è Garibalda Landini, schietta nella naturalezza d'ogni scena, squisitamente intelligente in ogni sua creazione di questo nuovo teatro fiorentino.

Una serata a beneficio di Gemelli

Per iniziativa di Ferruccio Benini e dei fratelli Chiarella fu organizzata una serata a beneficio del cav. Enrico Gemelli, il più vecchio attore del nostro teatro dialettale. Lo spettacolo ha luogo domani sera, venerdì, al Politeama Chiarella. Gemelli reciterà nella commedia *La Grinta*, Ferruccio Benini nella scena settecentesca *El Minueto* di Sarfatti. L'attore Alfonso Ferrero dirà la sua ode *Piemont*. Auguriamo che il pubblico risponda numeroso all'invito che Ferruccio Benini gli rivolge.

ULTIME NOTIZIE

La scoperta di un covo reazionario a Costantinopoli
Si volevano assassinar dei ministri
Deputati arrestati

Costantinopoli, 20, ore 21.

La Polizia ha arrestato il signor Riza Nour, deputato di Sinope, compromesso nell'affare del Comitato reazionario del generale Cherif Pascià. Si assicura che la Polizia conosceva già da due mesi i suoi procedimenti e le sue relazioni con Cherif, ma che essa non voleva arrestarlo senza avere prima delle prove irrefutabili della sua colpabilità.

La Polizia ha arrestato il deputato di Sinope ieri sera al suo domicilio, ove una perquisizione ha condotto alla scoperta di importanti documenti. In una recente riunione del Comitato alla quale Riza Nour assisteva, si sarebbe discusso la opportunità di fare assassinare parecchi ministri, membri del Comitato « Unione e Progresso », poi si sarebbe deciso, conformemente alla proposta di Mouthkar Bey, di cominciare organizzando nei primi giorni del Ramadan una grande manifestazione in favore del Cherial. Queste notizie, naturalmente, destano grande impressione.

I giornali di Costantinopoli pubblicano molti particolari sul « Comitato segreto ». Si deve sopratutto rilevare che il Comitato era diviso in due sezioni principali, diretta una da Riza Nour e l'altra dall'ex-generale di brigata Nutik. La direzione superiore era esercitata da una personalità anche più elevata. La Polizia ha operato ieri altri arresti e conosce già i nomi di quasi tutti i membri del Comitato. Uno dei più compromessi, Ali Kemal, altra volta spia dell'ex-Sultano, non è stato arrestato: egli ha potuto fuggire ad Alessandria.

Il *Tanin*, pubblicando le rivelazioni risultate circa il Comitato segreto scoperto, dice che il maggiormente compromesso è certo Kemal, che giorni sono è partito per Parigi. Sarebbero pure compromessi una signora e certo Madyk, che sotto l'ex-Sultano era generale di brigata e che fu messo a disposizione col grado di colonnello.

Londra, 20, ore 24.

Si ha da Costantinopoli che in una nota comunicata dalla Porta il Governo accusa i membri dell'organizzazione segreta di aver voluto fomentare una sollevazione generale, di aver premeditato l'assassinio di certi membri del Governo e della Camera, la formazione di un nuovo Gabinetto per parte dei membri dell'opposizione, lo scioglimento della Camera stessa, la convocazione degli elettori in vista di nuove elezioni, l'abolizione dello stato di assedio e la sostituzione di certi funzionari, insomma, una specie di contro-rivoluzione. La Polizia ha arrestato ieri Riza Nur, deputato di Sinope, compromesso in questo affare. Si assicura che la P. S. conosceva da due mesi il suo contegno, le sue mene, le sue relazioni con cherif-pascià; ma che essa non volle procedere ad arresti senza aver avuto prove irrefutabili.

In seguito alla scoperta del Comitato reazionario, parecchie persone arrestate hanno confermato l'intero accordo di Riza Nur con Cherif-pascià ed hanno dato prove della sua colpevolezza.

Un meraviglioso volo sopra Bruxelles
seguito dai Sovrani

Bruxelles, 21, ore 1,5.

L'aviatore Lanseu, che aveva l'altra settimana compiuto un bel volo recandosi dal campo di aviazione di Hasselt fino a Bruxelles, passando al disopra di paesi e città (Km. 90), ha compiuto oggi un altro bel volo. Ha lasciato il « campo degli sports » dell'Esposizione di Bruxelles; ha attraversato la città; ha girato sul palazzo di giustizia; si è spinto fino a Santa Gudula e si è diretto verso Laeken.

Il Re e la Regina erano stati avvertiti e salutarono con la mano l'ardito aviatore, il quale — assai padrone di sè — giudicò che il vento non gli permetteva di scendere e subito voltò verso Stokel, al campo di aviazione dove avrà luogo, a partire da sabato, la grande quindicina di Bruxelles.

Lanseu è giunto alle ore 0,57 avendo compiuto un meraviglioso volo di mezz'ora al disopra della città. Il Re e la Regina, che avevano seguito in automobile l'aviatore, non si fermarono nel palazzo di Laeken che quando videro scendere l'aviatore.

La morte di un aviatore russo?

Pietroburgo, 21, ore 1,5.

Qualche tempo fa il ben noto aviatore russo Popoff fece una terribile caduta dall'aeroplano, scendendo sopra una collina. L'aviatore venne rialzato gravissimamente ferito. Ora, fra i circoli aeronautici, corre voce che il disgraziato aviatore sia morto in seguito alle sue ferite.

Due generali per un comando solo

Vienna, 21, ore 1.

Due generali per comandare un sol Corpo di esercito! Il fatto è abbastanza singolare. Ecco che cosa è accaduto: Qualche tempo fa, il comandante del XII Corpo di Dresda, parlando con un personaggio assai influente, sui movimenti del personale militare, pronunciò queste parole imprudenti: « Senza dubbio, un giorno o l'altro dovrò prendere io pure la mia giubilazione! ». Queste parole furono considerate come un desiderio di ritirarsi. Poco tempo dopo, infatti, un nuovo comandante veniva designato al XII Corpo. Tuttavia l'antico comandante non si mostrò disposto ad andarsene, e siccome il Re di Sassonia, dal canto suo, rifiutava di privarsi dei servizi di un ufficiale per cui aveva grandissima stima, così egli è ora costretto a mantenere momentaneamente in servizio due comandanti ad un tempo.

Le vittime dell'esplosione di Frederichshafen

Berlino, 21, ore 1.

Uno degli operai feriti dall'esplosione della fabbrica di carbonio a Frederichshafen è morto questa mattina in seguito alle ferite riportate. I morti sono perciò due; il numero dei feriti è più grande di quanto si era dapprima creduto: essi sono 12, fra cui tre in istato gravissimo. Una Commissione nominata dal Tribunale per ricercare le cause della catastrofe ha fatto una prima inchiesta. Sembra stabilito che l'esplosione si è prodotta in un accumulatore ad acetilene in seguito al non funzionamento di un ventilatore. La Società Zeppelin non subisce alcuna perdita in seguito alla catastrofe giacchè essa era semplicemente cliente della fabbrica. Il solo inconveniente per essa sarà di non poter più approvvigionarsi di gas sul posto.

Alla vigilia d'una "entente,, cordiale austro-turca?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 20, ore 21.

Si conferma la notizia di una intervista fra il Gran Vizir Hakky Pascià, ed il conte Di Aerenthal, a Marienbad. Alcuni giornali annunziano già che si tratta della firma di una Convenzione militare.

La *Neue Freie Presse* non osa andare così lontano. « Nessun negoziato formale — scrive detto giornale — è stato fatto nel senso di un riavvicinamento fra la Turchia e l'Austria-Ungheria e la Germania. Tuttavia, tutte le voci relative a questo riavvicinamento sono rese verosimili dalla esperienza che la Turchia ha fatto in questi ultimi tempi. Una relazione di amicizia fra Vienna e Costantinopoli è naturale ».

Per chi conosce le abitudini del giornale liberale austriaco, tale linguaggio indica la assenza di ogni informazione precisa in tale materia.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica una ironica nota ufficiosa: « E' andare un po' troppo lontano l'annunziare già il riavvicinamento della Turchia alla Triplice alleanza. Uomini di Stato di tutti i paesi si incontrano ogni anno a Marienbad. Se la comunità di cura dovesse produrre forzatamente la comunità di politica, il mondo non sarebbe più che una vasta alleanza. Il conte Aerenthal ed Hakky Pascià non hanno nessuna ragione per evitarsi. Essi si parleranno, e probabilmente si parleranno di politica. Da questo, il trarre motivo di arguire una alleanza, è veramente troppo prematuro, e ciò si spiega soltanto per l'aridità della stagione di estate, che rende inerti i giornalisti sensazionali ».

Qualunque possano essere le conseguenze di questa intervista, la *Wiener Allgemeine Zeitung* non potrebbe parlare diversamente. Anche se questa conversazione fosse di grande importanza, i due ministri stessi non possono conoscerne in anticipo il risultato. Non si tratta, dunque, attualmente, che di combinazioni e di congetture. Certamente, non è dubbio che un ravvicinamento austro-turco fu subito, all'indomani della crisi dell'annessione, una delle mète perseguite dal conte Di Aerenthal. Questo scopo è stato anzi parzialmente raggiunto. Era corsa perfino la voce di una Convenzione, che era stata firmata, relativamente al Sangiaccato di Novi-Bazar. Infatti, sembra che gli interessi delle due Potenze siano, in certi punti, così sufficientemente identici, che un accordo scritto, che affermasse questa identità, è ritenuto superfluo, e non modificherebbe i rapporti dei due paesi. Quanto alla questione di una alleanza formale, non può essere risolta dall'iniziativa di Hakky Pascià. Un passo così decisivo suppone il consentimento di molte personalità in Turchia, le quali non rinunciano facilmente alla situazione di equilibrio, in cui l'Impero ottomano si trova in questo momento fra i due gruppi delle alleanze europee.

Scetticismo tedesco

Berlino, 21, ore 1.

I giornali tedeschi pubblicano telegrammi da Vienna e da Roma, che confermano le notizie di un riavvicinamento fra la Turchia e le Potenze della Triplice.

Il *Berliner Neueste Nachrichten* afferma, per contro, da fonte autorizzata austriaca, che la diplomazia turca non ha preso ancora contatto con la diplomazia austriaca, in vista di un simile accordo; ma che si accoglierebbe con soddisfazione a Vienna ogni tentativo fatto per cementare i legami fra l'Impero ottomano e la Monarchia dualista. I buoni rapporti dei due paesi forniscono una garanzia di *statu quo* nei Balcani. Il Governo viennese sarebbe disposto — aggiunge detto giornale — a sostenere energicamente a Roma e a Berlino gli sforzi della Turchia, se questa desiderasse tendere la mano alle Potenze della Triplice. Si considera, del resto, a Vienna, che un tale riavvicinamento dovrebbe prendere la forma di una Convenzione militare analoga a quella che esiste fra l'Austria e la Rumenia.

Se la notizia relativa ad una intesa fra la Turchia e le Nazioni della Triplice viene creduta a Vienna ed a Roma, con tale facilità, da permettere di parlar oggi di accordo e di progetti avvenire, al contrario, si prova a Berlino un certo scetticismo. Qui non si crede che la Turchia pensi ad abbandonare la linea di condotta seguita da lei finora nella politica estera, che non ha altro scopo che una buona intesa con tutte le Nazioni europee.

Non si contesta l'interesse politico e diplomatico di un viaggio del Gran Vizir a Vienna, e forse a Berlino, dal punto di vista delle buone relazioni dell'Impero ottomano con le Potenze dell'Europa centrale, ma non si ha alcuna ragione, finora, di credere che sia destinato a gettare le basi di un accordo fra la Turchia e la Triplice.

Discorrendo con Caruso
La controversia con la signora Giacazzi

Napoli, 20, ore 21.

Il *Mattino* pubblicherà domattina un'intervista che il suo redattore Francesco Buffi ha avuto con Erico Caruso, giunto da qualche giorno a Napoli. Il giornalista portò la discussione sulle controversie giudiziarie del tenore colla signora Giacazzi.

— Non me ne parlate, — disse Caruso. — perchè io non vedo la ragione di offrire i miei fatti personali in pascolo alla curiosità del pubblico. Chi l'ha fatto, credete, mi ha dato un grande dispiacere. Io sono costretto a dare soddisfazione al pubblico solamente quando canto: il resto è affare mio.

— Avete letto l'intervista della signora Giacazzi con un redattore del *Corriere della Sera*? — domandò il giornalista.

— Sicuro!

— Ebbene?

— Ebbene, che volete che vi dica? Io non avrei fatto altrettanto. Se a lei piace di portare i suoi fatti di natura intima sulle colonne dei giornali. Tanto peggio per lei. Io non lo farò.

— Vuol dire che non replicherete?

— Perfettamente: non replicherò. Facendo il contrario potrei iniziare una serie di repliche e controrepliche che non finirebbe mai. Per me sia il fatto che di tutto questo ormai si occupano i giudici di Milano. Preferisco attendere l'esito della causa, invece di parlare. Le pare che abbia torto a pensarla così?

— Tutt'altro! — disse il giornalista, cercando di far tornare il tenore sorridente come prima.

A fugare ogni nube arrivarono in quel punto i figliuoli del divo, Rodolfo e Nini, due marmocchi alti un metro e dieci fra tutte due, accompagnati da una governante, dal baritono Misciani e da *mistress* Milly, una creatura deliziosa, attuale proprietaria del cuore del nostro concittadino canoro, che vive fra l'adorazione di due continenti e con otto milioni in saccoccia. A questa cifra ascende infatti la somma che Caruso ha guadagnato fino ad oggi.

Caruso partirà fra cinque o sei giorni; andrà a Firenze, quindi a Milano; poi attenderà la primavera ventura, vale a dire l'epoca dell'Esposizione di Roma; canterà al Costanzi con Amato e la Bellardi nell'*Aida* e nella nuova opera di Puccini, *La fanciulla del West* sotto la direzione di Toscanini.

— E la « Manon nera »? — chiese, accomiatandosi, il giornalista.

— Ma! Chi ci pensa più... Si sono guadagnati sette anni di reclusione; mi pare che basti!

Un'intervista con l'esploratore Lecointe
che giura d'aver incontrato l'Orth nelle Pampas

(Servizio speciale della *Stampa*)

Bruxelles, 21, ore 1.

Abbiamo riprodotto ieri l'intervista pubblicata da un organo di Bruxelles a proposito del personaggio misterioso incontrato nella Cordigliera delle Ande. Ho potuto, questo pomeriggio, salutare il mio amico Lecointe nel suo gabinetto dell'Osservatorio reale di Buckle, dove egli dirige il servizio astronomico. Gli mostrai il ritratto di Giovanni Orth. Egli esclamò subito:

— Ma non c'è dubbio possibile! Più lo vedo e più lo riconosco!

— Ma questa idea, che possa essere lui, non vi è venuta che da qualche giorno quando fu pubblicato il ritratto dell'ex arciduca dai giornali belgi, nevvero?

L'impressione di un diplomatico austriaco

— Ecco, vi esporrò esattamente i fatti. Prima di leggervi le note che ho preso laggiù, giorno per giorno, e che ho esumato da vecchie buste dove giacevano da dieci anni, lasciate che vi dica come avvenne il ritorno della nostra spedizione verso i laghi argentini. Indirizzavo da Montevideo, il 15 luglio 1899, alla Società Geografica di Bruxelles il racconto di un viaggio in Patagonia un inverno che il Bollettino della Società Geografica pubblicò nella sua raccolta di quell'anno. Fra l'altro diceva: « Il 6 luglio incontriamo un tedesco (il suo leggero accento ed il nome che egli ci dà ce lo fanno credere per tale): è un certo Federico Oppen. Quest'uomo vive da più di dieci anni quasi sempre isolato cacciando il puma e lo struzzo ». Non occorre che io vi dica che in quel momento — ha aggiunto il signor Lecointe — che io non pensavo affatto a Giovanni Orth. All'epoca in cui l'arciduca scomparve, io mi preparavo per gli esami alle armi speciali. Ma due anni dopo il mio ritorno dalla spedizione antartica, assistei ad un pranzo offerto a Berlino dal barone Dreindel, ministro del Belgio, ed anche allora il fatto che ora sto per narrarvi non mi colpì straordinariamente. Numerosi ambasciatori erano presenti; fui invitato a fare il racconto del mio viaggio, e quando giunsi a parlare dell'incontro con lo sconosciuto nei deserti antartici e quando ne feci la descrizione, un diplomatico presente, che doveva essere — per quanto mi ricordo — l'ambasciatore d'Austria, mi disse: « Il ritratto che fate di quest'uomo rassomiglia in modo stupefacente a quello di Giovanni Orth ». Si parlò d'altro, ed ecco che questo ritratto, che il caso non mi aveva mai messo sotto gli occhi, mi è apparso in questi giorni e tutte le circostanze del passato sono risalite ai miei occhi e hanno preso un subito concatenamento. Ecco le mie note — soggiunse il signor Lecointe, mostrandomi una serie di piccoli quaderni. — Ho rilette queste note, ed i fatti si precisano ora nella mia mente.

Dalle note di viaggio

— Leggete, dunque...

— Volentieri. Ecco, nel loro carattere informe, fra le note che ho preso laggiù, giorno per giorno, quelle che si riferiscono al curioso incontro che ho fatto: « 6 luglio, risaliamo il rio De Santa Cruz, in perlustrazione verso la Cordigliera delle Ande. Chiex, ingegnere francese; Polvre, vecchio esploratore francese, che un romanzo d'amore ha cacciato verso le avventure, un domestico argentino ed io: ecco la nostra comitiva. Il nostro scopo è di giungere ai laghi argentini. L'inverno è già rigido e la temperatura scende sotto zero. La nostra carovana si compone di sette cavalli su una delle rive del fiume, e 13 sull'altra riva. Per vettovaglie abbiamo dei biscotti e delle scatole di carne conservata. Giungiamo all'imbocco del lago, dove incontriamo dei cani: li seguo e giungo presso un uomo che, quantunque vestito malamente, porta in sè una indiscutibile eleganza.

L'individuo sconosciuto è infatti di corporatura di statura al di fuori della comune: 1.77 d'altezza. La sua barba ed i suoi capelli sono irsuti. Egli vive in una tenda di quattro metri di lunghezza su tre di larghezza. L'interno è sommariamente ammobigliato; ma trovo ovunque dei libri.

— Chi siete voi?

— Un tedesco — mi risponde lo sconosciuto dopo qualche esitazione. — Mi si chiama Federico Oppen ». Quest'uomo parla varie lingue: lo spagnuolo, l'inglese, il tedesco ed il francese: trenta cavalli pascolano non lontano dalla tenda: egli ci invita a pranzare con lui: gli spieghiamo che vogliamo andare. Ma Federico Oppen, che conosce la regione, ci spiega che bisogna andare dall'altro lato del fiume. Egli ci dice che la via è terribile; una vera maledizione! Tutte le sue parole sono accentuate da esagerati punti di esclamazione. Gli chiediamo se vuole aiutarci a tragittare i nostri cavalli e se vuole accompagnarci sulla riva destra. Gli offro cento piastre; rifiuta energicamente. Ci mettiamo allora a caccia del guanaco, giacchè non abbiamo nulla da mangiare. Il paese è coperto di neve. Secondo l'Oppen i cavalli non possono attraversare i fiumi. Mangiamo un *ragout di puma*: è eccellente....

Le donne maledizione dell'umanità

8 luglio. — Troviamo un piccolo canotto abbandonato. La sera parliamo di donne. Oppen non ama le donne. Egli dice: La donna è la maledizione dell'umanità...

9 luglio. — Cerchiamo di acciappiare dei cavalli selvaggi; ma è assai difficile. Oppen esclama ad ogni tratto: « Ecco un'altra maledizione del cielo! » Sembra che maledizione sia la sua esclamazione favorita. Il tempo è orrido: non c'è mezzo di continuare.

10 luglio. — Pasto di puma, poi partenza per la caccia. Oppen è disperato perchè i cani preferiscono la volpe al guanaco. « Maledizione! — esclama Oppen; quando a un certo punto, un guanaco è divorato dagli uccelli da preda, dinanzi a noi.

11 luglio. — Sera agitatissima: l'eccitazione di Oppen ricade sopra di noi.

13 luglio. — Partiamo per il lago lasciando a Oppen il nostro domestico argentino. Dal 12 al 20 nulla di notevole.

21 luglio. — Tempo terribilmente freddo; non abbiamo più stivali. Camminiamo coi piedi avvolti in pelle di guanaco...

22 luglio. — Lunden dà ad Oppen un cavallo della nostra carovana e diventiamo amici. La distinzione di questo individuo è evidente. Egli ci fa scegliere fra i suoi cavalli quelli che preferiamo, dicendo che i nostri sono affaticati e ci offre poi delle piume di struzzo, del pane, della farina, dello zucchero, del sale, del the e fa un tratto di strada con noi.

25 luglio. — Eccoci giunti al nostro punto di partenza. Oppen ci ha lasciato...

Ecco — conclude il signor Lecointe — tutto quanto ritrovo nelle mie annotazioni. Ma ve lo ripeto: ora che ho veduto il ritratto di Giovanni Orth pubblicato dai giornali, mi sembra di vedere vivente lo sconosciuto incontrato laggiù nelle steppe dell'Argentina. Ogni giorno i miei ricordi prendono un carattere più preciso. Ormai ne ho la certezza: quell'individuo era veramente Giovanni Orth.

Il mistero dell'assassino Crippen
portato alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 21, ore 1,30.

Parlavo questa sera con l'ispettore detective Lawrence, del delitto ora celebre del Crippen. L'Ufficio di polizia non ha ancora trovato la menoma traccia del fuggiasco, ma sembra contare molto sull'aiuto potente che gli dà la stampa di tutti i paesi. I giornali continuano a dar particolari sul dottor Crippen e sulla sua amante miss Le Neve. Quest'ultima ha una dentatura ammirevole — mi diceva — ma venti dei suoi denti sono falsi. La Polizia ha fatto stampare oggi un manifesto in francese che porta la fotografia e la descrizione completa del dottore e della sua amante: questi manifesti saranno inviati in Francia per essere affissi al pubblico, giacchè si è sempre convinti che i colpevoli si trovino in Francia. La notizia che il dottor Crippen sarebbe stato veduto domenica a Vernet-les-Bains, donde sarebbe fuggito in Spagna, non era ancora stata ricevuta ufficialmente dalla Polizia.

Le voci più varie continuano a circolare quanto all'arresto dell'assassino della « bella Eleonora ». Questo pomeriggio, anzi, corse una voce, a Londra, che produsse grande emozione: si diceva che l'ispettore-capo Dew, e parecchi giornali del pomeriggio l'hanno pubblicata, avesse lasciato Londra per un porto della costa del sud e che avrebbe telegrafato, probabilmente stasera, la notizia dell'arresto del dottore. Si aggiungeva che un telegramma era giunto alla Polizia, narrante che il dottore non era accompagnato da miss Le Neve. Ma un'ora dopo la pubblicazione di questa notizia, stringevo la mano all'ispettore Dew, il quale non era per nulla partito per Londra e che fu il primo a ridere di questa notizia spropositata.

Alla Camera dei Comuni, Villiamis Thorn ha cominciato questo pomeriggio le sue interpellanze a proposito del dottor Crippen e miss Le Neve. Il deputato chiese al ministro dell'interno, a cui incombeva la responsabilità della fuga del dottore:

— Come mai l'Ufficio di polizia si è lasciato scappare dalle mani un uomo sospettato da lungo tempo e il cui contegno era stato sempre deplorevolissimo?

Rispondendo a nome del Governo, Mastermann ha dichiarato che al momento non era favorevole per discutere questa questione, giacchè la Polizia sta attivamente compiendo la sua inchiesta ed i suoi lavori non sono ancora terminati. La risposta fu accolta da disapprovazioni da varii punti della Camera. Thorn si alzò nuovamente e continuò:

— Questa risposta significherebbe forse che dovrò attendere che l'affare Crippen sia definitivamente regolato o che il dottor Crippen sia arrestato, per poter fare nuovamente una interrogazione?

E il rappresentante del Governo rimase silenzioso.

Il terribile delitto di una suocera
Getta la nuora in un pozzo e la lapida

Roma, 20, ore 21.

Si ha da Pratica notizia di un dramma domestico che è avvenuto nella vicina contrada Ilari. Insieme ad una famiglia di contadini convivevano certa Teresa D'Ambrosi ed il figlio di lei Natalino e la moglie di questi, certa Irania d'Arcangelis. Frequenti erano le liti tra la suocera e la nuora. Stamane, in assenza del Natalino, la Teresa d'Ambrosio, avventatasi di sorpresa alla nuora, mentre questa stava attingendo dell'acqua in un pozzo, la fece precipitare con una spinta nel fondo del pozzo. Non contenta di ciò la d'Ambrosio ha gettato delle grosse pietre sulla povera caduta, in modo da toglierle ogni speranza di salvezza.

Accorsero alcuni vicini che subito si adoperarono per salvare la povera donna; ma essa venne estratta cadavere, mentre la vecchia si era già data alla fuga. Mentre si faceva la macabra scoperta è giunto a casa il marito che appresa la morte della moglie ha mostrato il più vivo risentimento contro la madre e si è slanciato per la campagna per tentare di raggiungerla, ma essa si era già costituita ai carabinieri di Ceccano.

Brigantaggio moderno
La cattiva sorte di un possidente

Roma, 20, ore 21.

Si ha da Catania che certo Gaetano Privitera, in uno spazio di nove mesi è stato fatto segno a continue persecuzioni. Quattro mesi or sono egli subì una rapina. Più tardi veniva preso di mira a colpi di arma da fuoco rimanendo gravemente ferito. Ieri poi, in uno dei suoi poderi veniva avvicinato da due individui armati di fucile che lo condussero in un casotto poco distante, imponendogli di consegnare loro subito cinque mila lire. Il Privitera protestò di nulla possedere, ma un contadino che si trovava a passare di là incaricò di andare in paese a chiedere alla moglie del Privitera la somma richiesta.

Questa fu sollecitata a consegnare due mila lire. Per il rimanente i due malandrini si accontentarono di varie cambiali con scadenza a venti giorni. Dei malfattori nessuna traccia, ma si crede che uno di essi sia il famigerato Castro di Aderno.

Bimbo che precipita in una buca di calce

Vicenza, 20, ore 21.

Si ha notizia da Sovizzo che un fanciulletto di cinque anni, certo Giovanni Vicolo, giocando sopra una buca di calce viva, vi precipitò dentro. Accortasene, la madre si precipitò a salvarlo; ma poco dopo il disgraziato piccino cessava di vivere.

Alla vigilia dello sciopero generale
dei ferrovieri francesi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 21, ore 1.

E' sulla rete della « Nord » che l'agitazione è al suo apogeo. Essa dura dalla fine del 1909.

« L'ora è troppo grave perchè non si dica tutta la verità — scrive oggi il *Risveglio del Nord* di Lilla. — E dopo questa affermazione, detto giornale enuncia fatti che così si possono riassumere:

1.o Al momento del *referendum* nazionale, che doveva decidere se si doveva fare lo sciopero sulla questione delle pensioni, i ferrovieri della Nord furono per la maggioranza considerevole per l'accettazione. 2.o Una inaudita effervescenza si è impadronita di tutti, quando, domenica scorsa, la notizia del voto del principio di sciopero fu conosciuta sulla linea della Nord. 3.o A Lilla, all'ultima riunione dei ferrovieri, erano convocati sindacati e non sindacati e si credeva che non vi partecipassero che duemila persone, mentre ce ne furono quattromila circa: si era schiacciati addirittura! Lo sciopero fu acclamato entusiasticamente. 4.o Se lo sciopero scoppia, la sezione del personale che vorrà continuare a lavorare, non potrà farlo.

Il *Risveglio del Nord* dice di aver ravuto queste informazioni da personalità bene informate e detto giornale così prosegue:

« Alcuni giornali hanno detto che il Comitato di sciopero doveva attendere fino al congresso speciale dei macchinisti e fuochisti che deve cominciare il 27 giugno e che durerà tre giorni. E' un errore. Il Comitato di sciopero ha pieno mandato di decidere la cessazione del lavoro. Noi crediamo che la sua decisione scoppierà prima del 27, più presto di quanto si crede. Sulla « Nord » il personale si terrà pronto a far sciopero. Noi non possiamo dirvi — dicono alcuni ferrovieri — come saremo avvertiti da Parigi; ma non appena avremo ricevuto la parola d'ordine, le indicazioni speciali che l'accompagneranno, ci metteremo tutti in opera per realizzare l'esecuzione del nostro progetto. Per Lilla, squadre di ciclisti si tengono pronte a segnalare lo sciopero su tutti i punti. Squadre dello stesso genere sono state istituite per la Nord » a Parigi, ad Amiens, a Tergnier.

« La notizia per ciò taluni attesa che si diffonderà quasi da sola ed in un'ora tutta la rete della « Nord » sarà abbandonata: i macchinisti ed i fuochisti lasceranno le loro macchine; le officine si vuoteranno; gli elettricisti lasceranno il loro lavoro e persino intorno ai grandi capi gli impiegati lasceranno il loro posto. Ad Amiens, a Longueau, ad Arras ho ottenuto risposte assai vaghe.

« Si vedrà! Chissà! Tutto dipenderà da quanto faranno gli altri... ». E così via. Due o tre agenti influenti si sono mostrati più categorici ma con molta prudenza.

Uno disse: « Lo sciopero? E' già cominciato: se viaggiate molto sopra la nostra rete constaterete da voi stesso il ritardo dei treni vedrete che c'è già un rilassamento di lavoro ».

Altri, ancora, a cui bisogna strappare le parole, consentirono a dirmi: « Certamente, se sarà proclamato lo sciopero, non lasceremo i compagni. Abbiamo però ancora fiducia in Viviani ed in Millerand. Essi sapranno darci la soddisfazione impedendo le estreme misure che noi potremmo prendere, ma se non ci accontentano? ».

Impazienti di scioperare!

In attesa che suoni l'ora dello sciopero, i ferrovieri continuano a tenere riunioni su riunioni. Questa sera ne venne tenuta a Parigi, una in via Ponchet, importantissima, in cui parlarono parecchi oratori.

Fra l'altro, il cittadino Bidegrap, segretario generale, disse: « Sovratutto, nessuna impazienza! Voi saprete attendere il segnale del Comitato dello sciopero. E' necessario che ci mettiamo in moto tutti insieme! Abbiate fiducia nel Sindacato! ».

Dopo di lui, il cittadino Leguen fece intendere la parola rivoluzionaria, ed altri succedettero.

Infine venne votato un ordine del giorno, da cui togliamo queste due frasi: « 1.o I ferrovieri richiedono che il Comitato di sciopero decida al più presto possibile lo sciopero generale; 2.o Avvertono coloro che possono tradire la causa, sia per intimidazione, sia per corruzione da parte del Governo o delle Compagnie, che essi dovranno combattere contro una energia indomabile, di cui non mancheranno di fare uso gli scioperanti ».

Dodicimila scioperanti sulle linee ferroviarie inglesi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 21, ore 1.

Il movimento di sciopero sulla *North Eastern Railways* ha, come tutto tendeva a far prevedere, preso grande estensione. Attualmente, il numero degli impiegati, che hanno lasciato il lavoro, è di circa dodicimila.

In seguito a questo sciopero, più di quindicimila impiegati, occupati dalla Compagnia ferroviaria e dall'industria privata, sono costretti ad astenersi dal lavoro. Il servizio dei treni è quasi completamente disorganizzato. Qualche convoglio viaggiatori, e quasi tutti i treni, che trasportano merci, sono stati sospesi.

Oggi, gli scioperanti, in un *meeting* dei loro delegati, hanno deciso di entrare in negoziati coi direttori della Compagnia, onde cercare di giungere a un accordo. In conseguenza, una Deputazione di quindici uomini, questo pomeriggio, ha avuto un colloquio, a New Castle, coi rappresentanti del *North Eastern Railways*.

Ma si manda da New Castle, che la conferenza è terminata senza che nessuna intesa abbia potuto intervenire fra le due parti. Lo sciopero continua.

L'atto eroico d'una casellante
Investita dal treno per salvare una vecchia

Pavia, 20, ore 21

Da San Nazzaro dei Burgondi giunge stasera notizia di un fatto veramente eroico, compiuto da una donna, certa Gilardi Giovannina, di anni 28, moglie dell'impiegato del diciottesimo casello ferroviario, sulla linea Pavia-Alessandria. Costei, ieri sera, mentre era di guardia al passaggio a livello chiuso per il sopraggiungere del treno viaggiatori N. 2388, si accorgeva che una vecchia ottantenne, certa Gatti Giovanna, era intenta ad attraversare il binario, ignara ed inconscia, per la sordità di cui era affetta, del pericolo che correva per il sopraggiungere del treno. La Gilardi compresa l'imminente pericolo della vecchia e cercò di avvertirla, con grida, ma la Gatti non udì l'allarme: la Gilardi allora si slanciò in suo soccorso e riuscì a spingerla fuori del binario, rimanendo però essa stessa vittima del proprio eroismo, poichè i respingenti della locomotiva la colpivano, cagionandole la frattura del cranio e delle braccia. La Gilardi versa in imminente pericolo di vita.

Rissa sanguinosa
fra soldati francesi e spagnuoli a Casablanca.

Parigi, 21, ore 2.

Il Ministro degli Esteri ha ricevuto da Casablanca dei telegrammi, che annunciano lo scoppio di una sanguinosa rissa tra soldati della Polizia francese e soldati spagnuoli. Un caporale spagnuolo è rimasto ucciso.

Scambio di accuse fra repubblicani e socialisti

Ravenna, 20, ore 22.

Si afferma con insistenza che il partito repubblicano intende acquistare il palazzo Spreti per 100 mila lire dal Municipio, per porvi la direzione del partito, gli uffici, il giornale, la tipografia sociale, la nuova Camera del lavoro e la segreteria della Fratellanza contadini. Ora sono sopravvenute le dimissioni del segretario della Camera del lavoro repubblicana, Traxino Gaetano. E' facile immaginare l'impressione che questo fatto ha prodotto, quando si pensi che circa un mese fa il segretario della Camera del lavoro, socialista, dovette dimettersi in seguito alle accuse dei repubblicani, di aver avuto denaro dagli agrari. Ora è la volta del segretario della Camera del lavoro dei repubblicani, le cui dimissioni devonsi attribuire ad una campagna dei socialisti, impostata sul fatto che il Traxini tempo addietro ebbe a dare una querela per diffamazione ed i querelanti furono assolti per aver raggiunta la prova.

In un fondo di Villa Massa, in cui entrata non era chiusa a sbarro, si presentò una macchina rossa attorniata da buon numero di braccianti, ma il delegato di pubblica sicurezza, che era di servizio in quella località, accorse ed impedì alla macchina di entrare.

Sopraggiunto sul posto l'on. Giacomo Ferri, egli persuase il funzionario a ritirare il divieto, poichè la porta era aperta e nessuno faceva opposizione. La macchina allora è entrata ed ha iniziato il lavoro di trebbiatura. A Villaporto una macchina rossa si presentò in un fondo: siccome la porta era aperta, nè alcuno faceva opposizione alla sua entrata, il funzionario non è intervenuto ma quando, poco dopo, un rappresentante del padrone con tanto di procura, è accorso ed ha protestato il delegato di pubblica sicurezza è intervenuto per proteggere la libertà di lavoro della macchina rossa. A Metullo in un tenimento di proprietà Brocchi a Pragini, mentre si trebbiava, una macchina gialla e duecento donne circa penetrarono nell'aia e si diedero ad urlare ed a fare una gazzarra indemoniata: sopraggiunse il funzionario che le fece allontanare. Nel pomeriggio invece nella medesima località si sono recati molti operai, circa trecento, i quali hanno chiesto vivacemente di parlare cogli operai che lavoravano. Una Commissione, composta di tre operai, si recò a parlare ai lavoratori che trebbiavano, per indurli a desistere: la cosa cominciò a farsi vivace, tanto che i bersaglieri dovettero intervenire per sbandare la massa dei dimostranti.

Il delitto di via Rosolino Pilo
L'assassino confessa
L'arresto del terzo complice

Milano, 20, ore 24.

Sul delitto di via Rosolino Pilo comincia a farsi un po' più di luce. I due arrestati dal commissario della Sezione VII, cav. Patella, sono il incisore di mobili Santo Galli, di 19 anni, da Crema, dozzinante presso certo Carlo Tomaini, in via Melzo, 4, ed Arturo Ribola, di 20, calzolaio, abitante nella medesima casa, presso la famiglia Spadari, soprannominato « Zoppetta ».

Nella sera in cui fu commesso l'assassinio, il Galli Santino, l'individuo vestito di nero, sarebbe stato visto da un'inquilina, la signora Giovannina Carello maritata Capozzi, ad armarsi del coltello che servì ad uccidere il povero Boils.

Stamane alla Sezione VII la signora Carello riconobbe nel Galli l'individuo che si armò di coltello. Il Galli fu arrestato dalle guardie Palmesi mentre passeggiava in bicicletta.

Nel pomeriggio d'oggi il commissario cavaliere Patella ed il delegato Vitali interrogarono a lungo il Galli ed il Ribola. Il primo continuò sempre a respingere l'accusa di omicidio lanciata su di lui; l'altro, dopo parecchie reticenze, finì per confermare che l'autore materiale del delitto è stato il Galli. Non volle pronunciarsi circa le cause che spinsero il Galli ad uccidere.

Questa sera è stato interrogato il Galli dal commissario Patella: egli dapprima tentò di negare; ma poi, messo alle strette, finì per confessare di essere l'assassino del bidello Boles.

All'ultimo momento veniamo informati che è stato tratto in arresto il terzo complice. E' il falegname Luigi Sciutti, di 19 anni, nativo di Franchiglione (Voghera).

ULTIME DI CRONACA

Cameriere d'albergo che accoltella il padrone e un compagno

Una disgustosa scenata è successa questa notte nell'*Albergo della Perla*, in via Andrea Doria, 5. Era stato assunto colà l'altro ieri, in qualità di cameriere, un giovane di vent'anni, a nome Luigi Crippa. Costui ieri sera questionò con un compagno e chiese di andarsene. Verso l'una dopo mezzanotte si rivolse al proprietario dell'esercizio, Bernardo Perone, d'anni 32, chiedendogli la retribuzione che gli spettava. Ma pare che la domanda fosse fatta in modo troppo arrogante, o forse che la somma chiesta superasse quella dovutagli, poichè il padrone non lo soddisfò.

Il garzone allora fece valere le sue ragioni con minaccie ed insolenze profferite ad alta voce: cosicchè intervenne a difendere il padrone un cameriere più anziano, certo Guglielmo Ferrero, d'anni 23. Ma quando si trovò di fronte due persone, il Crippa si irritò ancora più, e ad un tratto, dopo una nuova scarica di ingiurie si scagliò prima sul Ferrero, colpendolo per ben tre volte con un coltello in varie parti del corpo; poi sul padrone, ferendolo al braccio sinistro ed al costato.

Il chiasso della rissa fece accorrere in quel punto avventori dell'esercizio ed altri camerieri, che si precipitarono sul Crippa, eccitatissimo, e riuscirono, non senza fatica, a disarmarlo del coltello ancora sanguinante che stringeva in pugno.

I feriti, intanto, venivano da altre persone curati provvisoriamente.

Dalla squadra mobile accorsero poco dopo alcuni agenti, i quali arrestarono il Crippa e trasportarono in vettura all'Ospedale di San Giovanni i due feriti. Il dottor Costaro, che li visitò, constatò che le ferite del Perone non erano gravi e tali da essere ritenute guaribili in una ventina di giorni. Non così invece però dire del cameriere Ferrero, lo stato del quale era assai più allarmante. Una delle ferite infatti penetrava in cavità e minacciava organi interni, di guisa che il sanitario si riservò sulla prognosi, ritenendo forse necessaria un'operazione.

Il Crippa, pur non potendo negare quanto aveva commesso, cercò di scagionarsi asserendo che egli pure fu provocato dagli avversari e che questi lo percossero. Ed anch'egli si fece accompagnare all'ospedale, ove fu medicato di una ferita ad un dito, riportata nella colluttazione e guaribile in 8 giorni.

Dopo la medicazione, il cameriere accoltellatore fu rinchiuso in camera di sicurezza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 27 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 37 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 42 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3,75) prezzi nominali 104 42 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3.50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 56, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1455 50, 1456, 1456 50, 1457.
» B. Commerciale 893 75, 894 50, 894, [illegible].
» Ferrovie Meridionali 668.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Concimi Vicenza 133 50, 134.
» Fiat 140 50, 141, 141 25, 141 50, 141.

Affari poco attivi. Mercato assai resistente.

Prezzi nominali 20 Luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Merid., Adr. e Sic.	357 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona (Acqui) 3 0/0	350 —
» Ferr. Romane 3 0/0	355 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	371 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —	» Canali Cavour 3 0/0	541 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	368 —	» Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
» Ferr. Novara 3 0/0	358 —	Asinel Ferr. Caval. er. maggiore-Ilen 3 0/0	350
» » Cuneo 3 0/0	364 —	» Ferr. Bra Cavalle. Castagn. e Mortara	350
» » » 3 0/0	362 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (serie C) Prem. 3 0/0	373 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 10
serie 3 Prem. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100
Città Roma 3 1/2 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	431 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	[illegible]
» Comm. It. Mil.	— —	» Saldamento della Bennsa	213 —
Credito Italiano	— —	» Unel (Ind.) Ferrar.	310 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Veneta e C., alcoc.	170 —
Banco della Liguria	121 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino	3 —	Soc. Cartiera Italiana	1025 —
Società Comm. e Industriale Torinese	135 —	» Corl. Meridionali	635 —
Trasporti		» Naviol. lane borgona	421 —
Società Ferr. Merid.	667 50	» Calci Casale	848 —
» » Second. Sardegna	3 0 50	» di Rinnovamento e Costruz. Iatempi	— —
» » Sicule	673 50	» An. Pell. e Calcet.	61 —
» » Mantova-Modena	[illegible]	**Obbligazioni**	
» » Italia	123 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	500 —
» » Pinerolo (1ª emis.)	432 —	Ferrovie Meridion.	366 —
» » » (2ª emis.)	160 —	» Second. Sardegna	548 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	373 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	371 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	504 —
» e Ferr. economiche	362 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	500 —
» An. Tramway (arc.	160 —	Officine Cib. e Sig. Iaaro	510 —
» Buoi Tram. e Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	507 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	491 —
Società Ital. Gas	— —	Cart. Siral. (I) Italiana	505 —
» Consum. Gas-Luce	241	Prest. Prov. Alessand.	101 50
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	100
» Automob. p. 4 Diotto	160 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. B. Banco S. Sp. 0/0	504 90
» già Vandel e C.	156 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	501 —
» Fonderia carpier:		» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	103 —
» [Naldino e C.]	119 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Sider. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0	511 —
» Acciaierie Terni	1420 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	485 10
» Ital. Elettrochim.	— —		
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» R. Fust. e autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari e affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. [illegible] — Id. fine mese 103 25 — Id. id. 3 50 0/0 103 90 — Mediterraneo 415 — Credito Italiano 571 50 — Banca Commerciale 894 — Banca di Roma 103 75 — Soc. Bancaria 101 75 — Lanificio Rossi 1681 — Cotoni Cantoni 368 — Rubattino 402 — Raffineria L. [illegible] 351 — Cassa Sovvenzioni [illegible] — Veneta 314 — Terni 1626 — Edison 685 — Obbl. Meridionali 368 25 — Obbl. Ferr. Italiane 367 75 — Fondi Banca Nazionale 502 — Cassa di risparmio 3 0 0 519 50 — Id. id. 4 0/0 508 25 — Coton. Veneziano 155 — Meridionali 669 — Banca d'Italia 1457 — Obbl. Mediterraneo 365 — Metalli 118 — Beni stabili 330 — Savona 313 50 — Elba 268 — Distillerie 92 25 — Carburo 635 — Concimi chimici 134 — Fondi rustici 105 50 — Molini A. I. 215 50 — Birra 168 — Ferriere 177 — Vizzola 1531 — Ansaldo 248 50.

Cambi — Parigi 100 60 — Londra 25 35 — Berlino 123 975 — Svizzera 100 45 — Vienna 100 525.

Tendenza calma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Continua l'andamento incerto e la nullità di affari: la Terni leggermente ferma oscillarono fra 1619, 1622, 1620; la Banca d'Italia a 1457, 1457 50; la Commerciale fra 896, 894; la Elba 270, 268, 269; le Edison 686, 683, 684; le Ferriere 177, 175 50; i Molini 215 50; le Cotoni 368 10, 367; le Veneziano 153; il Carburo 630; Terni 1621; Cementi 356, 355 50; Eridania 745; Birra Milano 155. Resistenti gli ex Ferroviarie, le Rubattino, le Accomandite, i Concimi, le Montecatini. La Rendita a 104 32 per fine mese. Cambi a 100 62.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Mercato senza oscillazioni con affari ristrettissimi, limitati a qualche Banca d'Italia da 1457 a 1458; Commerciale da 894 a 895; Eridania sul 714; Terni [illegible] a 1620; costanti le Savona a 315. Resto della quota pressochè nominale.

Rendita 104 [illegible] — Banca 1456, 1457, 1458 — Comit 895, 894, 895 — Credito 572, 573 — Bancaria 104 25 — Meridionali 668, 669 — Mittel 415 — Rubattino 401 — Raffineria 351 50 — Industria 285 50 — Eridania 745, 744 — Terni 1619, 1620 — Armstrong 248, 248 50 — Elba 268, 269 — Savona 315, 315 50 — Molini 215 50 — Sampierdarena 291 — Italia 61 — Officine 460 50 — Voltri 255 — Banco 121, 122.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 104 27.

Ammonio 73 — Acqua Marcia 1000 — Azoto 148 — Ansaldo 248 — Banca d'Italia 1457 — Banca Commerciale 894 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 330 — Carburo 632 — Concimi 119 — Credito Italiano 579 — Condotte d'acqua 308 — Elba 271 — Ferriere Italiane 176 — Forni Elettrici 32 — Gas 1220 — Immobiliari 205 — Imprese Fondiarie 118 — Korka 318 — Lignite 21 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 668 — Mediterranee 415 — Montecatini 131 — Molini Pantanella 104 50 — Navigazione Generale 403 — Omnibus 307 — Piombino 148 — Risanamento 75 — Soda 65 — Zuccheri Romani 73 — Fondi Rustici 106 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	20	19		20	19
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 —	94 —
Rend. 3 perp.	97 40	97 50	Cred. Foncier	300 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5415 —	541 —
Id. ital. 3 75	102 35	— —	Lotti Turchi	232 —	230 10
Cambi Londra	25 105	25 20	Ferr. Meridion.	— —	837 —
Consolid. 2 1/2	81 1/16	81 1/16	Rendita russa	79 75	79 5
Obbl. Lomb.	374 50	377 —	S. prest. russo	104 85	104 50
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Russa 1906	59 70	99 90
Turco nuovo	94 95	— —	R. portogh. 3	66 47	66 47
Banca Parigi	1785 —	1780 —	Banca Francia	4250 —	— —
Tunisino	453 25	— —	Cambio Madrid	7 50	7 50
Egiziano 4 0/0	101 75	101 60	B. comm. Ital.	— —	856 —
R. Ungher. 4	97 —	97 —	Rendita serba	86 90	86 97
R. Spagn. est.	94 63	94 60	Bulgara 1904	483 —	483 —
Banca ottom.	697 —	697 —			
Rendita arg. 1903	— —	— —	Sosnowice	1465 —	1454 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	570 —	567 —
Rame Londra	53 7/16	53 7/16	Thomson	734 —	742 —
Brasile 5 0/0	— —	101 90	Rand Mines	221 —	221 —
Id. id. rescis.	86 35	86 35	De Beers	435 —	436 —
Brasile 4 0/0	90 35	90 3	Chartered	36 75	30 —
Crédit Lyon.	1430 —	1432 —	Ferreyra	347 50	401 —
Andalous	245 —	243	Iradfontein	64 50	54 —
Nord Espagne	370 —	370 —	Roodeport	16 75	14 50
Saragozza	401 —	400 —	Golds Field	156 10	152 50
Rio Tinto	1741 —	1633 —	Geduld	12 75	64 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	20	19		20	19
Camb. Londra	— —	20 32	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	—	— —	Ferr. Merid.	— —	123 10
Cambio Italia	— —	80 [illegible]	Ferr. Medit.	— —	81 75
Credito Austr.	210 [illegible]	210 20	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	214 —	215 —
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	251 [illegible]	252 75
Cons. Pruss. 4	83 40	83 40	Diskonto	180 [illegible]	[illegible]
Rend. Turca 1	94 40	94 40	Bochumer	223 [illegible]	223 —
Obbl. Ferr. It. 3		73 90	Gelsenkirchen	207 [illegible]	206 57
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	20	19		20	19
Cred. Austr.	658 [illegible]	657 —	Lire it. (carta)	94 75	94 —
Lombarde	108 25	108 25	Rend. Austr.	93 85	93 75
B. Angl.-Austr.	310 —	310	Id. in carta	93 85	93 25
Austriache	739 75	741 50	Union Bank	624 —	610
B. Austr.-Ung.	1841	1841 —	R. austr. oro	118 25	118 —
Napol. d'oro	19 03	19 01	Ungher. 4 0/0	91 9	92 40
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	87 5	87 40
Cambio Parigi	95 35	95 35	St. Ferr. Ital.	168 50	200 10
Id. Londra	240 [illegible]	240 10			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 luglio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,50** (e straniero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.55.**

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro [illegible].

Buenos Ayres, 18. — Pesi carta 227,27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 [illegible].

Londra, 18. — Argento pence 24 1/4 all'oncia standard al grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed esercizio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 20 luglio

Organzini	C.	8	Kg.	715.31
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	7	»	441.80
Lane	»	3	»	1646.19
Articoli diversi	»	1	»	75 00
Totale	C.	19	Kg.	2842.50
Sete pesate	»	6	»	182.13
Lane pesate	»	12	»	—
Totale	C.	47	Kg.	3512.63

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	331	Kg.	13112.91
Pesati	»	357	»	13648.75

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Gianotti Pietro, decoratore in Torino, corso Duca di Genova, N. 6, ed esercente l'*Albergo del Castello* in Avigliana. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Griffa Francesco. Prima adunanza 2 agosto, ore 14,30; verifica crediti 15 settembre, ore 1,430. Il termine per presentare i titoli scade il 15 agosto. Attivo lire 65,603 70; passivo lire 33,057.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Gunetti Paolo, fabbricante articoli da viaggio in Torino, via Pisa, N. 10. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo, curatore provvisorio avv. Margary Onorato. Prima adunanza 4 agosto, ore 14.30; verifica crediti 3 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 17 agosto.

* * *

Arezzo. — Evangelista Lombardi, [illegible]; curatore avv. Gaetano Odorisio. — Raffaele Leporatti, generi diversi; attivo lire 2016 45, passivo lire 10,164; cur. avv. Basilio D. Corso.

Brescia. — Luigi Papi, esercizio osteria, a Pralboino; attivo circa 600 lire, passivo lire 3562 (p. f.); comm. giud. avv. Vittorio Calini.

Cassino. — Tulina Mattacchione, tessuti, laneria, ecc., in Cassino, assegna la posizione ai creditori — nominale lire 40,660 di attivo, lire 52,203 30 di passivo — invocando da essi un accordo per componimento amichevole.

Catania. — Vincenzo Tarnia, tappezzerie (p. f.); comm. giud. avv. Salvatore D'Agata.

Cremona. — Pietro Bellizzoni, a Pescarolo (p. f.); comm. giud. Luigi Magnoli.

Genova. — Carlo Rossone, drogheria; attivo lire 14,138 01, passivo lire 23,100 55; cur. rag. Giuseppe Enrico Arbasetto.

Mantova. — Melchisidek Pinna, merciaio ambulante, a Gazzoldo; attivo nominale lire 2785, passivo lire 17,505; cur. avv. Alberto De Lorenzi.

Milano. — Irene Nicoletti, merceria, via Privata, 23, corso XXII Marzo; cur. avv. Camillo Frigerio. — Edoardo Zamboni, bottiglieria, viale Porta Romana, 67, ha dato incarico al rag. Adolfo Sbano di convocargli i creditori per una proposta di transazione del loro avere.

Modena. — Giuseppe Lazzaro, manifatture, a Carpi; cur. rag. Emilio Bonne.

Firenze. — Elena Zoppis, a Monticelli d'Ongina (p. f.); comm. giud. notaio Giuliano, Benini.

Rovigo. — Giuseppe Cristi, mercante, ad Ariano Polesine. — Giuseppe Jacca, albergo, ad Adria; curatore per entrambi: avv. Eugenio Tresi. — Vitaliano Giatti e figli, biciclette, a Ceneselli (dei piccoli fallimenti per persone impossibili); cur. il già comm. proc. Silvio Finardi.

Savona. — Laura Caprera, commestibili, a Spezia; cur. rag. Dante Cipollini.

Savona. — Vincenzina Daniele, [illegible]; cur. ragioniere Stefano Scotto.

(Dal *Sole*).

Società

Ivrea. — A rogito Marmia, venne costituita una Società anonima sotto la denominazione di «Società anonima per lavorazione argille, Ronchi-Cuorgnè», con sede in Ronchi-Cuorgnè, ed avendo per oggetto la fabbricazione, lavorazione e commercio di laterizi e materiali refrattari. La sua durata è di anni trenta dalla costituzione, salvo proroga o risoluzione anticipata. Il capitale sociale è di lire 100,000, diviso in mille azioni da lire 100, del quale sono stati versati i primi tre decimi.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,4; ore 15: 734; ore 21: 735,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,7 Minima + 16,7

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 27,9
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 17,8

22 luglio — Il sole nasce alle ore 5,5; tramonta alle ore 20,0.

Giorno della luna 16.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 28
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 19

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A chiunque voglia impiantare in casa piccola fabbricazione saponi, candele, oltre 250 istruzioni, occorrono facoltà, guadagno garantito, piccola spesa impianto, chieda catalogo. — Laboratorio Impalone, Firenze. 23667 F

BREVETTI d'invenzione compro. — A., 57, posta. c23577

DIVERSE ville ed appartamenti da affittare in Via Polare. — Rivolgersi alla Drogheria Giordano, in Torre Pellice. c23572

GRESSONEY St.-Jean (Champ), 1200. Pensione da Lys, Posizione tranquilla ed amena, comodità moderne; retta giornaliera L. 6. c23544

HOTEL Vittoria a Milano, Premeno sopra Intra, m. 800 s. m., in più meraviglioso stazione climatica del Lago Maggiore. Posta, telegrafo, telefono, bagni, bigliardo, garage. Splendide escursioni e panorami. Sala ore 17,30. Quattro corse di corriera. Prezzi moderati. — G. Mosoi. 21750 M

LEGNA stagionatissima a buon mercato resa franco vagone stazione destinataria, oppure domicilio. — Rivolgersi Rapallo Giuseppe, Sestri Ponente. 23546 G

MACCHINARI d'officina meccanica, sega, tupie liquidazione. — Via Cibrario, angolo Caselle, Ceccpetacva Trasporti. c23561

VENDITA automobili fallim. Società SAVA lunedì, 25 luglio, ore 11, in Genova, via Tommaso Invrea (garage). 23244 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ITALIANO cerca francese scopo conversazione, cambio. — Fermo, posta. c23660

JEUNE homme distingué cherche conversation française. — Lettres Ingénieur, poste Turin. c23578

PROFESSORE matematica insegnerà distintamente, offresi diligente preparazione esami ottobre, licea, ginnasio, militari, tecnica. — Scrivere cassetta 1427 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23407

SIGNORINE decoro, diplomate, danno in casa lezioni lavori domestici, preparazione esami, lezioni lavori femminili (lingeria, ricamo, maglieria, taglio, ecc.). — Rivolgersi Moretti, via Perrone, 2. c23558

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 3 mesi, corso completo 15 lezioni, diurno, serali. — Madama Cristina, 62. c23310

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI buon corrispondente tedesco e inglese. S. preferisce Agenzia. — Scrivere cassetta 1072 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 23545 G

CERCASI ragazzo apprendista per calzolaio e bottegaio. — Rivolgersi, corso San Maurizio, 50, Margheria. c23395

CERCASI 1o agosto seria signorina pratica contabilità partita doppia. — Indirizzare età, referenze e pretese alla cassetta 1103 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23512

CERCASI distinta pianista primario hotel stagione — rassegna [illegible]. — Margueritas Gioilano, Aosta. c23565

CERCASI ex-carabiniere ammogliato, con cauzione L. 1000, per portiere Torino e riscossore fitti; alloggio e piccolotta al fitt. [illegible]. — Inviare referenze B. C. 120, posta, Genova (Savona). c22851

CERCO abili lavoranti sarta. — Via San Domenico, N. 3, Benedetto. c23562

DICIOTTENNE, volonteroso, prestante, licenza tecnica, scrive macchina, conosce il tedesco, munito certificati, per ottime referenze, occuperebbesi ovunque. Massime pretese. — Scrivere: Orfanelli, posta. c23630

FARMACISTI cerco subito. Indirizzo condizioni, referenze. — Scrivere Zorgno, Milano. 23517 M

MAGAZZINIERA abilissima occorre a primaria Sartoria da donna a Torino. Si accetta solo chi avesse lunga pratica a tale qualità ed ottimi doveri. — Scrivere cassetta 1107 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23534

SIGNORINA seria, capace d'abrigo lavori ufficio, conoscenza contabilità, cercasi da Casa rappresentanze. — Scrivere Desti, Carmela, 38, Torino. 23673

UFFICIO rappresentanze tecniche cerca signorina buona e giovane tedesco. — Scrivere cassetta 1102 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23606

UOMO latica d'aspetto tirare carretto cercasi per quattro mezze giornate settimanali. — Scrivere T. O., posta, Torino. c23511

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccole Aziende tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Cassetta postale 404. c17318

CAPO contabile attivo, esperissimo, ottime referenze, disoccuperebbe impiego presso importante Stabilimento scopo migliorare condizioni. — Offerte cassetta postale 222, Torino. c23416

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, cerchi posto conducente presso famiglia o fabbrica in Torino o fuori. — Cassetta 1131 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23565

CORRISPONDENTE inglese, francese, contabile offresi tra cinquanta minuti; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1101 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23605

GIOVANE distinto, ventiquattrenne, bella presenza, cerca impiego in Casa commerciale, industriale; ottime referenze. — Rivolg. A. M., 38, fermo in posta. c23822

MAGAZZINIERE per materiali meccanici o scrivano, capo operaio per lavori di officina o meccanico offresi abilissimo capo operaio munito di ottimi certificati imprese ed amministrazioni ferroviarie, pratico dei materiali, anni 43, sano e valido, bravo con giudizio, accomoda in seguito accidente sul lavoro. — Scrivere Rossi Bona, 2, via Bonduelli, Varese. 23523 F

SIGNORA [illegible], parla francese, inglese, cerca posto come dama di compagnia, educatrice. — Scrivere cassetta 1115 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23532

SIGNORINA sarta cerca posto cameriera; disposta viaggiare. — G. M., posta. 23551

TECNICO attivo, abile direzione ascensore elettrico, preventivi, impianti, pratico commercio. Referenze inappuntabili. Miti pretese. — Scrivere Bosco, posta, Torino. c23554

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A qualunque prezzo causa malattia, cedesi negozio al mezzano, permesso vendita vino con trattoria. — Rivolgersi Biofa, via Santa Chiara, 32, Torino. c23651

A blocco 800, organza, cedo merceria, cartoleria. — Panetteria via San Secondo, 24. c23553

A Porta Nuova, 800, laboratorio stiratrice, meccanico. — Panetteria via San Secondo, 24. c23556

ANCHE a mora, ritirandomi commercio, cedo avviatissimo magazzino mode confezioni Porta Nuova. Avverrò corte Esposizione. — Demaria, 10, posta, Torino. c23665

CAPITALISTA cercasi per fabbricazione vino chinato equivalente, avvezzo di pura china Calisaia, garantito costantemente limpido, cristallino, costo lire 55 ettolitro. — Scrivere A. R., 10, posta. c23570

CARBONI. Cedo magazzino spazioso, vicino stazione, avviato, rimunerativo, adatto a qualunque potere. Materiale da trasporto inerente. Carri, cavalli, ecc. — Scrivere cassetta 1097 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23587

CEDESI subito, causa partenza, avviato negozio, ecc. — Via Moncalieri, 41. 23640

CERCO 3000 affitto 60/0, solide garanzie, serietà. — Scrivere Rodia, posta. c23618

DA rimettersi antico ed avviato Laboratorio da fagiano causa malattia. — Rivolgersi portinaio via Cernaia, 40. c23500

FARMACIA compero cittadina provincia, grosso paese industriale. — Inviare dettagli, pretese, Grande, Ristorante Pace, via Brescia. c23101

FARMACIA città riviera motivi famiglia vendesi metà prezzo. — G. Raschi, Savona. 23513 G

FARMACIA unica, Riviera ligure, importante dep. più piazzose climatiche, Congregazione, Hotels, vendesi mora. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. 23569

GIOVANOTTO disposto associarsi Azienda propria avviata cercasi; capitale 10-15,000; impiega per. — Scrivere cassetta 1016 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23607

MODE, negozio avviatissimo cedesi causa trasferimento. Poco affitto. — Martoglio, Carlo Alberto, 42. c23663

NEGOZIO apparecchi gas, bellissima posizione, cedesi anche senza merce. — Dosio, via Galliari, 19, Torino. c23661

PER ritiro dal commercio cedesi avviato negozio commestibili d'angolo, vicino a Porta Nuova, esercito da circa cinquant'anni; poco affitto. — Rivolgersi Mattia Ernesto, corso Vittorio Emanuele, 65. c23153

RIMETTO Stabilimento macinazioni d'ogni genere, 20,000; non occorre pratica; buon reddito. — Dallinger, piazza Vittorio Emanuele, 1. c23522

RIMETTO per immediata partenza avviatissima trattoria con alloggio. — Rivolgersi proprietario via Alagna, 6, Barriera di Lanzo. c23563

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALASSIO: Affittasi per agosto villa mobiliata, splendida posizione, sul mare, giardino, ogni comfort. — Rivolgersi proprietario Scada, [illegible]. c23574

BARDONECCHIA: Affittasi stagione estiva alloggio 4 camere, cucina, terrazzo. — Rivolgersi Guillaume Firmino. c23208

COLLINA, Madonna Pilone, metri 450, vendo: Casa signorile 25, civile, rustico, L. 52,000; Villeggiatura signorile, 20 camere, grande giardino, orto, frutteto, L. 35,000. — Rivolgersi ragioniere Bobbio, Botero, 14, Torino. c23374

MEZZENILE (Valle Lanzo): Affittansi stagione estiva tre alloggi, posizione amena, tranquilla. — Rivolgersi via Alfieri, 4, Torino. c23590

PRE' St.-Didier (Aosta): Villino mobiliato affittare stagione, modico prezzo. — Hôtel Univers. c23534

PER cura d'uva affittasi in bellissima villa presso Chieri alloggio ammobigliato 6 camere, frutta, verdura. — Via Maria Vittoria, 1. c23564

SAN Bernardino Tesso: Affittansi due alloggi di 3-5 ambienti ammobigliati, anche uniti. — Rivolgersi Garola Secondino. c23119

VASTI terreni stazione smistamento, fuori Barriera Nizza, adatti grande industria, magazzini mobili. — Recapito Fratelli Talmone, Torino. 20500

VENDESI palazzina, giardino, via Bellavista, 15, presso Monumento Crimea. 23477

VENDO campagna molto redditizia in collina (L. 7500), casa 5 vani, prato irrigato, campo, vigna, bosco, alberi, molte piante frutta, mezz'ora tram piazza Castello. — Benedetto, via San Domenico, 3. c23563

VENDO casa buona posizione, reddito lordo oltre 12 mila, aumentabile. — Scrivere cassetta 1103 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23645

VILLA vendesi Valsalice, vicinanze barriera, grandi caseggiati, giardino, viali, acqua sorgiva, estesi terreni. — Studio Folco, San Dalmazzo, 9. c23415

200 cavalli elettrici disponibili, vicinissimo stazione importante ferrovia. Terreno gratis per opifici. — Industria, Goberti, 5, Torino. c23405

35,000 vendo casa 50/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c23525

50,000 casa nuova [illegible] vendo 50/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. 23524

150,000 vendo casa ad uso via Cibrario, 50/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c23526

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 15 agosto due camere, salotto, cucina, terrazza. — Via Bussoleno, 16, dietro via Frejus. c23573

AFFITTO tre camere e cucina in palazzina moderna. — Via Giovanni, Bertini, N. 12, Cassia, di fronte al Martinetto. c23673

CEDESI capitolazione 4 ambienti uso ufficio con mobili e impianto telefono casa signorile, posizione tranquilla. — Scrivere cassetta 1094 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23546

CERCASI affittare negozio in via Roma. — Scrivere cassetta 1085 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23537

CORSO Vittorio Emanuele, 9, via Ormea, 2, vasti locali piano terreno e 1.o piano affittansi pel 1.o gennaio 1911. c21225

D'AFFITTARE pel 1.o ottobre, corso Vinzaglio, 35, angolo corso Montevecchio, di fronte al costruendo Stadium, diversi alloggi comodità moderne, ascensore, telefono, riscaldamento termosifone, 5 mal. c20575

DIVERSI alloggi da affittare via Filangieri, 11. — Rivolgersi N. 7. c20895

PEL 1.o agosto affittasi in piazza Vittorio Emanuele, 19, alloggio al 1.o piano nobile, di 6 membri. 23555

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI bella camera mobiliata, Principe Tommaso, angolo corso Valentino, Commerciali. c23639

AFFITTASI grazioso appartamento mobiliato. — Valdieri, 21, piano primo; visibile ore 15-18. c23365

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato quattro stanze, vicinanze Esposizione. — Gr., Duca Genova, 5. c23639

ALLOGGIO mobiliato d'affittare, entrata, cucina, camere da letto, pranzo, salotto, viale corso Oporto, 59, portinaio. c23170

PENSIONE seria, famigliare presso famiglia, distinta, vicinato camera elegante, mobiliata. — Zara, 135. 23549

QUARTIERINO per signore stabile, piano 1.o, sue comodità moderne. — Lagrange, 43, portinaio. c23670

SIGNORA sola affitterebbe camera, occorrendo salotto, cucina, a signora. — R. 1500, Torino. 23568

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI pianista a forte percentuale, genere réclame per l'Esposizione internazionale di Torino. — Scrivere cassetta 1150 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23664

SOCIETA' Assicurazioni cercano agenti con estese relazioni per produzione, propaganda. Stipendio, provvigioni. — Scrivere 1133 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23633

STUDIO tecnico meccanico; occorrerà serio giovane pratico; viaggiatore; ottime referenze, prezzi giusti. — Scrivere cassetta 1102 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23567

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI occasione vetrina usata, per bambino. — Scrivere cassetta 1110 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23595

AUREO, grandioso salone Luigi XV vendesi qualunque prezzo, causa partenza. — Sfera, corso Vittorio Emanuele, 76, piano nobile. c23661

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 105; urgente. — Via Mazzini, 2. c23647

BRILLANTI occasione valore acquisto vendo [illegible]. — T. G., posta, Torino. c23610

CLIMATIDE (21) — Fiato aspetta e quieta, non guadagnavi, perchè sempre vi allontani, la maestria e gentiluomo; anche senza opportunità, ecc. Sono in una stato compassionevole; con angoscia. Ti sento, pietà, [illegible] i due famosi sotto a vostra personale disposizione, e avrete libertà, prima che spuntano il sol d'inverno. 23643

GIOVANE trentenne, distinto, buona posizione, desidererebbe conoscere signorina distintissima famiglia con discreta dote, scopo matrimonio. Massima serietà. — Scrivere A. S., fermo posta, Torino. c23474

INFORMAZIONI private, confidenziali, inchieste, sorveglianze, indagini speciali, abusi, matrimoni ecc. prevedenti, condotta, stato, ricerche (ovunque) Istituto «Bemm», Milano, Durini, 27. 23314 M

LASANDRO 140 — Sarò ove sai. Cara vederti. Saluti. c23533

MOTOCICLETTA nuova, 3 1/2, vendo causa partenza. — Brunetti, Accademia Albertina, 25. c23569

MOTORE gas con pompa, vendesi. — Ospizio di Carità, viale di Stupinigi, N. 165. 23711

MOTORE verticale a gas Langen & Wolf, forza due cavalli, per lire 150, vendo tipo Federico Orio, liquidazione della Fragine, Corso Regina Margherita, 211. Sono ancora in vendita 2 carri e un tamburello. c23560

RETTIFICATRICE per cilindri automobile cercasi. — Scrivere cassetta 151 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23515 M

TRENTATREENNE solo, istruito, bella presenza, buona posizione commerciale, desidererebbe qualsiasi signorina seria, onesta e graziosa, giovane vedova, con dote. Massima serietà. — Scrivere Giorgio, posta, Torino. 23482

VENDESI occasione caldaia mobile vapore, motore [illegible], meccanica, ventilatore vendibile insieme, banchi, serbatoio, [illegible] usate, ottimi conti. — Scrivere cassetta 1260 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c23421

VENDONSI eleganti mobili di un alloggio. — Via [illegible], 25. c23533

VENDO occasione sardo, charrette, finimenti, buoni. — Piazza Statuto, 18, Torino. c23555

34enne, bella presenza, distinta famiglia, indipendente, desidera conoscere signorina, [illegible] scopo matrimonio, agiato professionista o militare età 40-50. Esige fotografia, restituibile, e si esclude anonimi. — Adriana, 31, posta, Torino. c23538

27 Luglio — Nulla possono attorno, finchè tristezza. Mie pensieri, sempre eredi. Spero domani ritroveremo ancora pensosi prima vederti. Tua. c23672

Sören Kierkegaard

Chi è costui? Nessuno ne ha mai sentito parlare. Eppure è un grande, e si rivela oggi all'Italia troppo tardi, come spesso accade alle nazioni che circoscrivono i loro studi solo intorno al mondo antico, di cui noi, purtroppo, siamo i fedeli custodi.

Kierkegaard, nato e vissuto in Copenhagen, morì nel 1855. Egli fu un genio dei più fecondi nel suo tempo; una mole enorme dei suoi scritti, editi ed inediti, ce lo attesta, e benchè i suoi studi siano svariatissimi e apparentemente in contraddizione uno con l'altro, tuttavia nell'insieme hanno un intimo accordo e seguono un grande ciclo d'idee filosofiche scaturite dal suo grande e geniale spirito pieno d'ironia, di paradossi e di logica inesorabile.

In un passo bellissimo dice: «Una morale di stato è un assurdo (e difatti in pratica noi lo vediamo), perchè la generalità non esiste come individui, ma come somma d'individualità le cui azioni differiscono per gli individui. Leggi non possiamo dare che noi a noi stessi. Lo scopo degli altri non può coincidere, tutto come i fini generali. Se ci diamo al rispetto dell'etica degli altri, distruggiamo la interna voce che s'innalza dal nostro io e abbatteremo l'io che ci rimprovera dal nostro intimo sentire. Eticamente l'individuo non ha che fare che con se stesso, dunque la morale deve essere individuale».

In un altro punto dice: «La via a Dio sta tutta nell'interno dell'individuo. Il pensiero stesso è il bisogno assoluto dell'intelletto di attaccarsi ad un punto fisso al di là delle idee del ragionamento».

Kierkegaard sta all'opposto del grande teosofo russo Soloviev e del fondatore della filosofia russa Khomiakov. Molto invece si accosta a Nicola Lossky, il paradossale e oscuro filosofo slavo, che considera perfino le leggi della logica come proprietà dell'essere.

Ora a Sören Kierkegaard è stata aperta la porta dello studio in Italia con la traduzione del suo *Diario del seduttore*, tempo verrà che le menti elette nostre, come quelle di Danimarca, con diletto leveranno alla fonte di sì grande genio, dissetandosi nella scienza delle scienze. 23265

O. RUGGERI

Purtroppo sempre Giusti[?] contro l'anemia.

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

L'armatura di Montgomery sul cavallo di Montgomery!...

Tosto, gli araldi d'armi gettarono i loro gridi di battaglia. Le trombette diedero il segnale. Un immenso mormorio di curiosità si sollevò dalla folla, poi repentinamente si fece uno strano silenzio, come se qualche misteriosa genio avesse suggerito a tutto quel popolo riunito dei pensieri angosciosi. Malgrado il segnale dato, i due campioni restarono immobili per un minuto, e, in mancanza delle loro voci e dei loro sguardi, le anime loro, senza dubbio, si sottarono una sfida mortale, poichè entrambi furono scossi da un lungo brivido. D'un tratto, si mossero. In un secondo la corsa dei due cavalli divenne un furioso galoppo. Delle migliaia di teste si chinarono con tratti sconvolti da quell'angoscia che precede e sembra annunziare le catastrofi: ed ecco ciò che videro:

Due nubi che si gettavano l'una sull'altra... Il lampo delle due armature, appena intravisto in un scintillio... D'un tratto, un urto formidabile, due pettorali di cavalli che si urtano, un fracasso di corazze, la rapida visione di due cavalli impennati — poi, un terribile grido.

E fu tutto.

La doppia nube di polvere, riunita in un nembo solo, cadde. Ed allora si alzò un immenso clamore. Dei gridi di terrore, degli appelli, delle migliaia di signori che si precipitano nella lizza; delle donne che vengono meno, delle imprecazioni, delle pietose preghiere. Ecco ciò che fu quel clamore dal lato delle gallerie.

Dissipata la polvere, si vide: da un lato il cavallo del re, che fuggiva; dall'altro, *Montgomery*, che ritornava, al passo, alla propria tenda, e, al centro della lizza, il re, disteso, con le braccia in croce!... In quel momento, Caterina de' Medici si volse verso Roncherolles e gli gettava quest'ordine:

— Arrestate l'uomo *che ha ucciso il re!*...

Mille duemila gentiluomini, guardie, ufficiali, dame, cardinali, Montmorency, Lorena, Guisa, Alba, Savoia, mescolati, affaccendati, premurosi, nell'ili di stupore, terrorizzati dell'avvenimento, perchè li prendeva all'improvviso, ancora più pallidi per le loro ansietà e quali che si seccavano, tutta quella gente era nella lizza, gridando, gesticolando, e già si affrettavano dei gruppi per la politica dell'indomani, già intorno al principe Francesco, erede quindicenne, si affollavano, premurosi, i più vecchi cortigiani, già destri sguardi pieni di devozione si giravano verso Caterina, la reggente; era un sfrenato torneo delle cupidigie, era ora la giostra delle infamie. Il grande combattimento delle coscienze. Ormai di ucciso el era libero, e mentre le scelte del re morirà!... ebbe uno strano sorriso, salutò profondamente Caterina, ed uscì dicendo:

— Ebbene, sono morto!

I figli di Enrico II guardavano dal palco senza comprendere, quella moltitudine urlante, spaventata, quei turbine di visi livide che cercavano la nuova fisionomia che bisognava adulare.

Il popolo taceva: ciò non lo riguardava.

Lungi le campane suonavano, le bombarde tuonavano allegramente, non sapendo ancora... Ciò formava dei funebri rumori, nel gran silenzio che cadeva su Parigi... Nessuno olocausto!... Nessuno? Si, nonpertanto: due esseri, una donna ed un uomo.

La donna era la sposa del delfino, che stava per chiamarsi Francesco II, era Maria Stuart. L'uomo, inginocchiato presso il re, o tutto sozzo dal sangue, era bizzarramente vestito: era Brusquet, il pazzo del re.

All'istante in cui Enrico era caduto, i tre o quattro medici di Corte si erano precipitati dei primi e, fra essi, un uomo di una quarantina d'anni, dai tratti energici, dalla bella fisionomia pensosa: maestro Ambroise Paré. Egli staccò rapidamente l'elmo, e la testa del re apparve — una maschera rossa — capelli, barba, tutto era insanguinato — dalla bocca, dagli occhi, dal naso, il sangue colava da quell'orribile viso, annegato nel sangue, il nero fatto di uno stocco, nel [illegible] la piaga: la lancia... *la lancia di Montgomery*... la lancia, *dono della regina*!... la lancia era penetrata là.

— Ma questo combattimento non ha avuto luogo ad armi cortesi!...

Questo grido risuonò nella coscienza di Ambroise Paré, non sulle sue labbra: al momento in cui queste parole stavano per sfuggirgli, egli levò il capo e vide Caterina de' Medici che lo guardava con una tremenda espressione di glaciale severità.

— Dell'acqua! — chiese bruscamente Ambroise Paré.

Tutti si affrettarono. Il chirurgo, con la sua abile rapidità, lavò il viso, poi la piaga, che esaminò. Poi fece una medicatura sommaria, posò la fasciatura e si rialzò, dicendo:

— Bisogna che sua Maestà sia subito trasportata al Louvre, dove mi reco immediatamente.

Mentre si preparava la barella, Caterina si avvicinò al chirurgo e, a voce bassa, con gli occhi fissi negli occhi:

— La verità... Presto...

Ambroise Paré gettò un ultimo sguardo su quel viso livido, e con voce sorprendibile, che nessuno udì:

— Il re non riacquisterà i sensi: fra due ore sarà morto.

— Visitatelo, maestro! — disse qualcuno presso di lui.

Ambroise Paré si volse vivamente, aggrottando le sopracciglia, e non vide che la folla dei visi terribili in una costernazione di aspetto. Ma avendo girato un colpo d'occhio sul re viso, accanto a Brusquet, un uomo inginocchiato. Quell'uomo esercitava sulla benda e palpeggiava il contenuto d'una boccettina, che aveva sturato.

— Nostradamus! — mormorò il chirurgo.

In quel momento il re emise un lungo respiro, e Nostradamus si alzò.

— Voi lo salvate! — singhiozzò Caterina, fuori di sè, presso a fremere, distrattamente di nuovo...

— No — disse freddamente Nostradamus, — ed ho solo donato di vita, perchè ho bisogno che viva due giorni ancora.

E, mentre il Re veniva deposto sulla barella, Nostradamus si diresse verso la tenda di Montgomery, essa era circondata, completamente accerchiata da una quadrupla fila d'arcieri; dinanzi alla porta, stava il gran-prevosto, ancora esitante se arresterebbe Montgomery seduta stante.

Roncherolles vide arrivare Nostradamus e raddrizzò d'odio. La smorfia che gli sollevò il labbro, bianco, scoprì una doppia fila di denti stretti convulsivamente, come se quella due fauci fossero state la tenaglia che doveva stritolare il cuore del mago.

Nostradamus, con la mano, allontanò gli arcieri, e si diresse alla porta della tenda, dinanzi alla quale, giungeva le scuderie di Montgomery. Roncherolles, profferì delle parole bestemmiate dettate dall'odio. Bisognava essere Nostradamus per udire e comprendere quello che ciò significava.

— Indietro! Qui, sono io che comando!...

— Roncherolles — disse dolcemente Nostradamus — vi consiglio a non forzarmi, in un sol momento, a ricordarmi che siete vivo.

E, senza dubbio, quella sinistra dolcezza penetrò in sè qualche cosa di più terribile ancora del selvaggio furore del gran-prevosto, poichè Roncherolles gli lasciò libero il passo...

Nostradamus entrò nella tenda. Strapafar, Bouracan, Trinquemaille e Corpodiable, avendo fatto il giro, passando dietro alle gallerie, si erano fermati dinanzi alla seconda apertura della tenda — quella per la quale Montgomery si era allontanato.

(Continua).

Appendice della *Stampa* 187

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ma l'industriale ebbe un gesto poderoso e parole ancor più energiche:

— Basta, signori!... Io non sono venuto a cercare nessuno di voi: siete voi che avete cercato me... Basta!

«E guardatemi, dunque! — aggiunse col pendosi sul petto. — Ieri sera mi ritenevo uno degli uomini più ricchi di Parigi: ora debbo mettermi a lavorare per vivere giorno per giorno... E sarò ben felice se riuscirò a pagare il cinque prossimo venturo tutte le mie differenze nella liquidazione di Borsa.

«Potete constatare che tutto ciò non mi ha abbattuto nè avvilito.

«Buona sera, signori!

E passò tra quei giocatori borsisti con tal sicurezza e sorriso di sdegno e di fierezza, che tutti tacquero come allibiti.

E quando se ne furono andati, Filippo Gaubert respirò rumorosamente, come un liberato. Poi scosse il capo e sorrise melanconicamente:

— Poveri diavoli! Si credevano così sicuri e non ne sanno più del macchinista che volevano mettere nel sacco!...

Ma i suoi tratti si contrassero in una smorfia di dispetto, allorchè scorse in un angolo dello studio la beffarda figura del banchiere Védrine.

— L'avete fatta grossa davvero, mio bel Filippo...

— Ah, no mio caro!... Da te, poi, non accetto la minima osservazione. Non sono di umore tale da sopportarti...

E prendendolo per un braccio lo scosse tremendamente.

— Sei tu, capisci, la causa determinante di questo disastro! Ti sei alleato vilmente con quel miserabile di Fabrizio Mavrocordato [illegible] ... [illegible] ...

— Va là che sei degno di quel miserabile! [illegible] ... Voi cadete sempre sulle vostre zampe, nevvero? Tanto piacere; ma non disturbatevi, andatevene, uscite di qui, non vi conosco!

Il banchiere, capita la mala parata, ostentò della sapienza compassionevole, mentre si avviava alla porta:

— Siete in furore, mio caro Filippo; non vi riconosco più... Lo dicevo or ora a vostra figlia: vivete di paroloni... Ma la vita è una cosa molto più semplice, molto più terra terra... Avete voluto naufragare quando potevamo tutti risorgere a galla... Peggio per voi!... Del resto, se nella liquidazione dello stabilimento e delle vostre differenze avrete bisogno della mia opera...

— Per carità, non dite sciocchezze!

E lo congedò senza molti complimenti.

Filippo Gaubert si credette libero, finalmente, ma [illegible] ancora due individui: il figlio del banchiere Védrine e il figlio di Carlo Levegrattier.

Anche essi erano della [illegible] debole: anche essi [illegible] per loro conto, anche essi venivano a chiedere ragione del loro denaro all'industriale.

Filippo Gaubert li lasciò parlare; poi rise loro sul viso.

— Poveri ragazzi! Siete stati proprio senza fortuna! Ma il Banco Védrine saprà organizzare a meraviglia le vostre differenze. Andate con esso, dunque! Con me non c'è più nulla da fare...

Un altro visitatore: il deputato Savrianne Bourdelle. Questa volta, l'industriale non si arrabbiò.

— Che combinazione, signore! Arrivate a tempo!

Il deputato gli rispose con molto, troppo calore:

— Non vi meravigliate di vedermi qui a quest'ora... Io non mi confondo nella turbe di questi miserabili, che se ne sono andati or ora, dopo avervi urlato... Vengo, al contrario, per mettermi tutto a vostra disposizione, se posso esservi utile in questo triste frangente...

Sorpreso, l'industriale mormorò:

— Grazie... Sono così poco abituato a simili generosità, ora che la sventura mi ha colpito... Ma ignoro a qual sentimento obbediate.

— All'amicizia, signore! All'amicizia che la vostra nobile persona mi ha sempre inspirato...

— Sentite... sentite... Davvero?

— Davvero!

Lo strano deputato era andato già troppo oltre nella sua premura amichevole, ma quando scorse in fondo allo studio Bernardo, l'antico garzone della sua fattoria, perdette un po' la sicurezza della parola, e sentì il rossore salirgli al viso.

Filippo Gaubert aveva perfettamente capito il commediante, e gli disse, tranquillamente:

— Grazie, grazie della vostra premura... E' strano però che così nobili sentimenti di amicizia ve li siate tenuti tutti per voi, invece di prestarne un po' al vostro signor padre, il quale è stato il primo a denunciarmi al procuratore della Repubblica...

— Mio padre? E' impossibile, signore.

— Ho visto con questi occhi la denuncia, che egli ha scritto di suo pugno, e che voi... naturalmente, ignoravate del tutto! Altrimenti non sareste venuto, che diamine! Ma ora non ho bisogno che ogni nostra relazione è finita... Buona sera, deputato Bourdelle!

E dolcemente lo spinse sulle scale.

— Ah! — esclamò l'industriale, alzando gli occhi verso il soffitto.

E dette ordine al domestico di non aprire a nessuno, a nessuno.

Nello studio lo attendevano ancora Celeste e Bernardo.

Essi lo videro rientrare con la testa alta, lo sguardo vivo, il passo marziale, come ai tempi lontani della prosperità industriale di quest'uomo, che nella sciagura aveva ritrovato tutta l'innata fierezza del carattere.

Strinse un'altra volta le mani alla figlia e a Bernardo, compresi di ammirazione, quasi di riconoscenza per lui.

Poi, sedutosi allo scrittoio, con voce tranquilla, indicò loro l'antico posto, e disse:

— Lavoriamo, ragazzi miei: dobbiamo incominciare a stabilire il bilancio della mia rovina!

XIII.

Al più astuto

In mezzo a tanto disastro, un uomo ne godeva in cuor suo, come se fosse per sorgere il suo radioso avvenire: il vecchio Simili.

Ah! alzava ben le spalle lui, quando vedeva gli impiegati lasciare in asso il lavoro e gli operai abbandonare le macchine e il cassiere la cassa, per riunirsi a discutere a mezza voce il «patatrac» del loro padrone.

«Tutto è finito... ».

«La fortuna personale del padrone era certamente molto al di sotto della sua perdita colossale in Borsa».

«L'inevitabile sarebbe accaduto: la liquidazione dell'officina e la vendita del terreno... ».

E allora — ben pensavano impiegati ed operai — allora, se tutto è finito, se ogni cosa sta per andare in aria, a che pro affaticarsi ancora sui libri contabili e alle macchine?...

Il vecchio Levegrattier, certo, avrebbe potuto salvare il genero con la sua fortuna cospicua; ma, d'altra parte, egli aveva sempre disapprovato Filippo Gaubert come finanziere, e ora non poteva diseredare figli e nipoti per pagare le differenze di Borsa all'industriale.

«Sicchè — continuavano a chiacchierare gli impiegati, distratti dal lavoro, — si sarebbe visto lo sgombero del sontuoso appartamento di via de Courcelles; la vendita all'incanto del ricco mobilio acquistato per la gloria della signorina Celeste; e, senza dubbio, sarebbe toccata la stessa sorte ad un altro appartamento, non meno sontuosamente ammobiliato... giacchè non si tengono più amanti quando ci è toccato tal razza di *crack*.

Di già, il padrone aveva venduto il superbo automobile, che ogni giorno lo aveva portato all'officina, ed era tornato a riprenderlo insieme alla figlia...

E ben inutilmente l'industriale continuava a sfogliare i libri dei suoi conti, a rivedere i copialettere, ad esaminare le fatture, a tener dietro al mercato dei metalli!...

A che pro tanto affanno, se tra un mese egli non sarebbe stato più padrone del suo stabilimento, delle sue macchine, della sua produzione?

Un liquidatore giudiziario avrebbe provvisto lui ad ogni cosa.

E quel Bernardo!...

Che pedante, che faccendone, che noioso! Si credeva di essersi liberato per sempre da lui, ed eccolo di nuovo all'antico posto, accanto al padrone, come se le cose avessero dovuto continuare molto come pel passato...

E che razza di illusioni si faceva mai costui per trovare lena a lavorare ancora accanitamente ogni giorno, più dello stesso Gaubert, come se non fosse accaduto nulla, come se l'affondamento supremo non fosse stato inevitabile ed imminente!...

Certo, Bernardo non aveva più l'aria tranquilla come una volta: quando usciva dallo studio del padrone, dove avevano fatto insieme dei conti, egli tradiva l'intima angoscia. Ma gli bastava passare attraverso l'officina, rivedere quelle meravigliose macchine lucide, contemplare il prodotto perfezionato e già pronto per la spedizione, perchè il giovane ritrovasse tutto il suo valoroso coraggio.

Egli non poteva assolutamente credere che un organismo così formidabile, animato dallo spirito sempre vigile di un uomo come Filippo Gaubert, potesse arrestare di un tratto la sua utile funzione produttiva.

D'altra parte, Bernardo non osava ancora affidarsi a nessuna rosea speranza, e, la certe notti, faceva dei sogni orribili, mentre il vecchio Simili gioiva ognor più.

Egli pensava: «Bernardo è qui... ».

Che gli importava il resto? Suo figlio gli era accanto, sua figlia gli conserverà tutto le sue serate...

(Continua).